

XXVIII SEDUTA**VENERDI 16 NOVEMBRE 1979**

Presidenza del Vicepresidente ARE

indi

del Presidente CORONA

I N D I C E

**Mozioni concernenti le installazioni militari in
Sardegna (Continuazione e fine della discus-
sione):**

BUZZANCA	1
GIANOGLIO	3
PRESIDENTE	8
GHINAMI, Presidente della Giunta	8
MURRU	9
CARDIA	10
CASTELLACCIO	15
CARTA	16
MELIS	18
SABA	22

*La seduta è aperta alle ore 10.**SANNA CARLO, Segretario, dà lettura
del processo verbale della seduta pomeridiana
del 14 novembre 1979, che è approvato.***Continuazione e fine della discussione sulle mozioni
numeri 17, 22, 23 e 24 sulle installazioni militari in
Sardegna.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la
prosecuzione della discussione delle mozioniriguardanti la politica di pace e di disarmo e di
cooperazione internazionale.

Poiché la discussione sulle mozioni è stata
abbinata alle interpellanze e alle interrogazioni,
prima di passare all'illustrazione degli ordini
del giorno che sono stati presentati, gli inter-
pellanti possono dichiarare se sono soddisfatti
o meno della risposta data dalla Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca
come presentatore delle interpellanze 58 e
59 e 60.

BUZZANCA (P.R.S.). Sarò brevissimo. Mi
dichiaro profondamente insoddisfatto e mi au-
guro che dati certi sulla presenza delle servitù
militari, sull'incidenza che esse hanno sulla vi-
ta economica, sociale e culturale della Sarde-
gna, possano essere accertati attraverso una in-
dagine seria e approfondita, condotta da questa
Regione.

PRESIDENTE. Gli altri interpellanti non
sono presenti. Passiamo quindi agli ordini del
giorno presentati. Ha domandato di parlare l'o-
norevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente,
vorrei rivolgermi alla sua cortesia e a quella

dei colleghi per consentire che ci si riunisca come rappresentanti dei diversi Gruppi al fine di verificare la possibilità della stesura di un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Se non ci sono opinioni contrarie sospendo la seduta per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 5, viene ripresa alle ore 11).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Cardia, Sanna Carlo, Puggioni, Melis Mario, Buzzanca, Muledda e Berlinguer. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, Segretario:

Ordine del giorno Cardia - Sanna Carlo - Puggioni M. Isabella - Melis Mario - Buzzanca - Muledda - Berlinguer per una politica di pace, di disarmo e di cooperazione internazionale contro installazioni di missili in Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione delle mozioni nn. 17, 22, 23 e 24 sui problemi del disarmo, della distensione e della cooperazione internazionale e delle servitù militari nell'Isola;

CONSIDERATO che la già difficile situazione internazionale è aggravata oggi dalla controversia aperta sull'equilibrio strategico e militare in Europa;

ALLARMATO per le gravi conseguenze che una impennata della corsa al riarmo avrebbe in questa fase dello sviluppo tecnologico e della situazione degli arsenali;

CONSAPEVOLE che tali gravi e complesse questioni devono essere affrontate con spirito sereno ed obiettivo, in funzione dei vitali interessi della pace e della cooperazione internazionale;

CONVINTO che, per un controllo degli armamenti attraverso misure graduali di disarmo, sia urgente un negoziato che verifichi lo stato reale degli armamenti nucleari in Europa e, ove esistano, situazioni in cui risulti alterato l'equilibrio, lo correggano, portandolo al livello più basso;

RITENUTO che per la Sardegna sia vitale svolgere un ruolo decisivo per la difesa della pace, per il consolidamento della distensione e della cooperazione internazionale, fondato su principi della sovranità nazionale, della non ingerenza nella vita interna di ogni paese, rivolta a promuovere l'autonomo sviluppo dei popoli emergenti;

CONSAPEVOLE dei gravi problemi sollevati da un eventuale potenziamento delle installazioni militari che già gravano su tanta parte del territorio sardo (10 per cento), costituendo un notevole limite allo sviluppo dell'economia regionale, soprattutto nel settore dell'agropastorizia, del turismo e della pesca, nonché all'armonico sviluppo urbanistico dei centri abitati;

RICORDATO che tale elevata presenza di installazioni militari e la conseguente frequenza di esercitazioni nel territorio regionale sono causa di reiterati e gravissimi incidenti e di profondo malessere e disagio per le popolazioni;

impegna la Giunta regionale

a) a verificare con la massima urgenza la fondatezza delle notizie concernenti l'installazione in Sardegna di nuovi missili a testata multipla;

b) ad intervenire presso il Governo nel caso che tali notizie rispondano a verità, affinché sia bloccata l'installazione di tali missili, in considerazione delle argomentazioni sopra sviluppate, previa ampia consultazione delle forze politiche, sindacali, sociali, dei rappresentanti degli Enti locali,

c) a promuovere, d'intesa con il Governo la predisposizione di un piano per la riduzione delle installazioni militari nel territorio regionale, e per la riutilizzazione delle zone interessate in funzione produttiva, nello spirito dell'ar-

ticolo 3, comma primo, della legge 24 dicembre 1976, n. 898;

d) ad acquisire a tal fine tutta la documentazione relativa alla dislocazione di installazioni militari sul territorio regionale ed alla funzione di tali installazioni in relazione alla politica di pace, di cooperazione internazionale, e di progressivo disarmo che lo Stato italiano è impegnato a perseguire nell'ambito delle relazioni internazionali;

e) ad esaminare la possibilità di proporre modifiche alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, al fine di attribuire al Comitato paritetico di cui all'articolo 3, maggiori competenze in ordine all'imposizione di installazioni militari di qualunque genere, anche al di là dei limiti attuali concernenti solo il regime delle servitù;

f) ad istituire, tramite il Presidente della Giunta stessa un più frequente ed organico contatto tra l'Amministrazione regionale, le Amministrazioni degli Enti locali ed i rappresentanti regionali all'interno del Comitato paritetico, onde garantire a questi ultimi una loro effettiva rappresentatività sull'attività del Comitato stesso;

g) a dar vita ad una massiccia campagna di informazione sui problemi connessi alla installazione dei missili e sulla loro natura, con tutti i mezzi disponibili;

h) a promuovere con il concorso e la partecipazione delle forze sindacali, dei partiti politici, degli organismi di base e degli Enti locali una giornata di lotta e di manifestazioni per la pace e il disarmo, contro l'installazione dei missili prima della decisione su tale installazione".

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione numero 17 se si intende ritirarla.

MULEDDA (P.C.I.). Si intende ritirata.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione numero 22, Anedda - Chessa - Murru - Offeddu, se intendono ritirarla.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione numero 23, Puggioni - Sanna Carlo - Buzzanca - Melis - Piretta, se intendono ritirarla.

BUZZANCA (P.R.S.). Si intende ritirata.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della mozione numero 24 se intendono ritirarla.

GIANOGLIO (D.C.). La mozione numero 24 non si ritira.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, se lei tiene l'ordine del giorno automaticamente ritira la mozione.

GIANOGLIO (D.C.). Ritiriamo la mozione.

PRESIDENTE. Rimangono in piedi solo la mozione numero 22 degli onorevoli Anedda, Chessa, Murru, Offeddu e due ordini del giorno.

E' implicito che l'ordine del giorno precedentemente presentato, il numero uno Cardia - Raggio - Angius, si intende ritirato e così anche l'ordine del giorno numero 2 che viene sostituito con l'ordine del giorno testè letto che porta il numero 4.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio per illustrare l'ordine del giorno numero 3.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è tenuto in quest'Aula ieri ed oggi credo che da parte di tutti sia stato valutato come importantissimo. Lo dimostrano, oltre al numero degli interventi, soprattutto la qualità degli stessi e la presenza dei consiglieri in Aula; e non poteva essere diversamente, anche se il tema non è di stretta pertinenza e competenza di questa Aula.

Dicendo questo rileviamo che, se il nostro Statuto speciale — è evidente — non ci attribuisce competenza nelle questioni di politica internazionale, siamo interessati, come Assemblea legislativa, come rappresentanti del Popolo sardo a tutto

quello che avviene nel mondo, e particolarmente in Europa, sotto il profilo della pace, della distensione. Per converso, tutto quello che attenta alla pace: l'*escalation* degli armamenti, la corsa, appunto, ad armi più sofisticate, tutto ciò non poteva rimanere al di fuori di questa Aula, poiché, come riteniamo, noi rappresentiamo gli interessi globali delle popolazioni della Sardegna. Pertanto credo che sia stata giusta l'iniziativa dei partiti di presentare delle mozioni al fine di dare un apporto, crediamo per la gran parte costruttivo, in ordine alle decisioni che stanno per prendersi a livello nazionale ed internazionale.

E il dibattito, salvo alcune punte che indubbiamente non meritano nemmeno di essere riprese perché fuori dalla correttezza regolamentare e dalla correttezza del rapporto tra i partiti, credo che sia filato liscio in una concordanza quasi unanime di posizioni. Concordanza che si è registrata anche negli atti fondamentali: a leggere le mozioni presentate, ad esempio, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista, possiamo verificare che vi è una concordanza quasi totale sui fini, e qualche diversità — e andremo poi a verificare e a specificare quali — in ordine ai mezzi per raggiungere questi fini.

Ma, tutti quanti gli intervenuti, e lo ha fatto egregiamente l'onorevole Castellaccio ieri con una panoramica anche di natura storica, non hanno potuto non partire dalla considerazione basilare che la politica estera che ha portato avanti lo Stato italiano in questi trent'anni è stata una politica estera positiva, nell'interesse della pace, nell'interesse del disarmo.

Si è richiamata la lotta passata sull'adesione al patto atlantico. Chi vi parla, pur essendo oggi già avanti negli anni, era ancora giovane nelle battaglie del '49 ed ebbe modo di parteciparvi, non foss'altro come semplice "attacchino" di manifesti. Ricordo l'asprezza dello scontro, delle posizioni che giustamente sono state manichee: da una parte vi era chi sosteneva la firma del Patto; dall'altra chi non voleva l'adesione al Patto atlantico e diceva che la nostra era l'adesione ad un patto militare; po-

sizione che poi è riecheggiata con l'accusa — certamente palesatasi nei fatti ingiustificata — di guerrafondai ai democratici cristiani.

Ebbene, quel patto, che non era patto di attacco ma patto di difesa, ha provocato benefici influssi nella vita dell'Europa, nella vita della nostra nazione tanto che stiamo godendo di un periodo di pace che credo possa essere considerato il più lungo — per giusto termine — della storia del nostro Paese, dello Stato unitario.

ATZORI (P.C.I.). Dipende dall'altra parte.

GIANOGLIO (D.C.). Certo, certo. Quale è l'altra parte? Vuoi dire che non ci ha attaccato l'Unione Sovietica? Siamo d'accordo!

Siamo d'accordo: sono stati bravi!

Vedremo (ammesso che lo possiamo sapere) se questo è dipeso soltanto dalla buona volontà del Patto di Varsavia o se è dipeso anche dal fatto che qualcuno aveva i mezzi per rispondere a eventuali pressioni di questo tipo. Credo che questo sia il nocciolo della questione, ma lo vedremo in prosieguo di tempo.

Prego?

BERLINGUER (P.C.I.). Speriamo di non doverlo verificare.

GIANOGLIO (D.C.). Verificarlo soltanto in negativo e nel corso di questa riunione consiliare, onorevole Berlinguer; non voglio che lei sia una prefica apportatrice di cattive sventure.

Dicevo, cari amici e onorevoli colleghi, che da tutti i settori che rappresentano su un piano di autorevolezza e su un piano di rappresentatività effettiva e democratica il nostro Paese è stato riconosciuto che la politica estera italiana in questo trentennio ha avuto come fine la distensione, la pace, il disarmo. E un apporto notevole in questa linea è stato dato dalla costruzione dell'Europa alla quale hanno contribuito, nel gettare le fondamenta, uomini come De Gasperi, come Adenauer, come Schumann. Un'Europa che si pone, non come una terza forza, ma come un complesso di nazioni che vo-

gliono superare i livelli nazionali, i nazionalismi, per rompere quella politica dei blocchi contrapposti che è una perenne, costante minaccia alla pace nel mondo.

Però — lo dicevano poc'anzi i colleghi che mi hanno interrotto — questa pace in Europa è stata possibile soprattutto anche perché — e questo, notatelo bene amici comunisti, è contraddittorio rispetto a quello che diceva ieri il collega Muledda — non vi è stato da parte di altre nazioni la volontà di prevaricare, di portare attentati concreti; anche se io non trascurerei (non voglio qui rinviarli) episodi come quelli che ben si conoscono: del '56 e di altre date più vicine. Però è altrettanto vero che quegli episodi non possono essere definiti un chiaro invito né alla distensione, né alla pace in Europa, ma al massimo possono rientrare in una logica di potenza e di spartizione da parte di grosse potenze di un dominio, di sfere di influenza, e in questo senso ciò è stato tollerato dai blocchi contrapposti.

Quindi non cantiamo troppi osanna verso questa volontà di pace manifestata da parte di un settore dello scacchiere europeo e mondiale, ma diciamo che c'è stata buona volontà da parte di tutti: forse siamo nel vero riconoscendo questo.

Però dobbiamo sottolineare che per assicurare la reale ed effettiva distensione nel mondo e nell'Europa è stato necessario avere la garanzia di un equilibrio degli armamenti dei blocchi contrapposti. E questo punto io credo che dobbiamo chiarire con i colleghi comunisti, poiché è stato un punto controverso nelle trattative per raggiungere un ordine del giorno unitario: si riconosce, a livello nazionale e a livello locale che i missili "SS20" dei Paesi del Patto di Varsavia hanno rotto questo equilibrio; lo si riconosce nel parlare, però non lo si vuole riconoscere nell'ordine del giorno che deve essere discusso e dovrebbe essere approvato in Aula. Questo è il punto fondamentale.

Noi abbiamo fatto ogni sforzo e ci siamo dichiarati disponibili a togliere dalla nostra mozione e dal nostro ordine del giorno tutto quello che poteva essere un di più rispetto a questo quadro, tutto ciò che poteva servire ad accen-

tuare la divisione. Siamo stati disponibili a togliere il riferimento a fatti che sono invece reali: che l'equilibrio è stato gravemente alterato dalle nazioni del Patto di Varsavia "con l'attuale produzione — lo dico e lo leggo testualmente — e la già avvenuta installazione di centinaia di missili "SS20" a testata nucleare multipla, o con una gittata di 4400 chilometri", che sono in grado di colpire qualunque bersaglio strategico europeo - occidentale.

Io debbo fare i miei complimenti all'onorevole Muledda per il suo brillante intervento di ieri; senza avere i toni esacerbati e messianici del suo Capogruppo, egli è riuscito a sviluppare un discorso molto corretto, logico, che quasi ci aveva convinto, specialmente laddove ha sostenuto che la nostra posizione era contrastante, in quanto noi non volevamo il disarmo poiché chiedevamo la parificazione, l'equilibrio degli armamenti a livello superiore. Ebbene, prescindendo dal fatto che questo equilibrio si raggiunge a livello superiore o a livello inferiore, onorevole Muledda, io dico che, ai fini della pace e della distensione, se noi non raggiungiamo l'equilibrio, noi danneggiamo la pace e la distensione nella stessa misura di chi vuole l'armamento, di chi pretende di armarsi per raggiungere una posizione di prepotere.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, le ricordo che in questo momento ha superato i dieci minuti.

GIANOGGIO (D.C.). Presidente, io la ringrazio perché mi dà modo di capire che io posso anche (me lo aveva già scritto autorevolmente il mio collega qui a fianco) che posso sintetizzare per altre ragioni il mio intervento.

Ero partito con la cattiva volontà di parlare anche per un'ora e mezzo, ma parrebbe che possa anche non continuare.

Però tengo a precisare, Presidente, che sto illustrando la mozione, non sto facendo una dichiarazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, è appunto per questo che l'ho interrotta: la mozione è stata ritirata, lei sta illustrando l'ordine del

giorno. Pertanto rientra nella regola dei dieci minuti.

GIANOGGIO (D.C.). Ecco il motivo per cui io intendevo mantenere la mozione, il cui tenore era poi identico all'ordine del giorno. Gli amici mi hanno richiamato dicendo che in tal modo avrei commesso un errore. Invece non era così: volevo mantenere la mozione proprio perché volevo parlare per illustrarla.

Comunque chiedo scusa, Presidente, e cerco di avviarmi velocemente a dire le cose che credo essenziali per chiarire esattamente quali sono le posizioni. Considerato che se lasciassimo delle zone d'ombra non servirebbe a nessuno, credo che possa essere consentito anche a me qualche volta, così come è stato consentito ad altri, di parlare per illustrare ordini del giorno per una ventina di minuti.

Proseguendo, il punto è che noi non siamo per un'*escalation* degli armamenti: noi democristiani, così come gli altri partiti che si ritrovano in questo ordine del giorno, siamo per la pace, siamo per la distensione; ma essere squilibrati negli armamenti non serve né alla pace né alla distensione né al disarmo. Se (un'ipotesi che gli amici comunisti hanno fatto ripetutamente) accertassimo che i paesi del Patto di Varsavia fossero in posizione di prepotenza, di maggiore potenza, allora li porteremmo a disarmare, chiederemmo il disarmo.

Ma già il ricordare che vi era una posizione di superiorità numerica quantitativa e qualitativa nell'armamento tradizionale; già il riconoscere che sono stati costruiti, gli "SS20", come ha fatto Breznev quando ha messo sul piatto della contrattazione la possibilità di interrompere questa costruzione, significa che si è in una posizione di superiorità nei confronti dei paesi del Patto atlantico, i quali non hanno nemmeno deciso ancora di iniziare la costruzione degli altri missili di eguale potenza. E giustamente ricordava il Presidente, da quell'ottimo osservatore che è sempre stato — e lo è stato anche ieri —, che noi non stiamo decidendo di armarci: stiamo decidendo di incominciare a costruire per armarci.

E' una decisione nella quale e per la quale

occorrono tempi di attuazione talmente lunghi da consentire quella trattativa che volete voi comunisti e che vogliamo anche noi per raggiungere identiche posizioni di parità, di equilibrio che sono essenziali al rispetto della pace. E' quindi necessario dare subito un'autorizzazione a sanare questo squilibrio con la costruzione di missili di potenzialità strategica pari a quella dei missili già costruiti e in dotazione alle truppe del Patto di Varsavia.

Ora, eravamo quasi giunti, con una dizione che avevate anche approvato, a concordare un ordine del giorno unitario nel quale noi dicevamo, sostanzialmente, ma non in termini espliciti, (tanto che taluno diceva: "sempre le solite cose che fanno i politici, che parlano in termini non troppo chiari") dicevamo che vi era uno squilibrio, che questo squilibrio era da una parte — e però non scendevamo nei dettagli —; e auspicavamo l'intervento del Governo italiano per garantire l'equilibrio. Avevamo fatto anche questa concessione, che era stata apprezzata dai compagni comunisti.

Solo ci siamo divisi quando abbiamo chiesto che le cose che loro condividevano — perché condividevano tutto quanto era rimasto nell'ordine del giorno —, le votassero. Ma i comunisti, con una prassi che ormai è inveterata anche in questo Consiglio, dopo averci portato a stilare un certo ordine del giorno, concordandolo, poi dicono: "No, su alcune parti ci asteniamo".

MULEDDA (P.C.I.). Lo abbiamo sempre detto: in premessa! Questo non è onesto.

GIANOGGIO (D.C.). Ma le premesse fanno parte ... Perché se certe premesse noi non le diciamo non si capiscono ...

MULEDDA (P.C.I.). Abbiamo detto: votiamo per parti e sulla premessa ci asteniamo; eventualmente verifichiamo se è possibile e diamo una risposta; sul dispositivo votiamo assieme.

GIANOGGIO (D.C.). Onorevole Muledda, tutto questo era valido di fronte alle premesse nel testo integralmente scritto da noi, ma poi-

ché a un certo punto le abbiamo ridotte, accedendo alle vostre esigenze, era chiaro che quelle premesse dovevano essere unitarie, e condivise (come lo erano) da voi; pertanto dovevano essere votate da voi. Ho voluto ricordare questo, Presidente, forse anche dilungandomi, perché è il punto che ha diviso e che ci porterà, purtroppo, ad essere divisi. Ma non succede niente! E' stato ricordato già ieri sera.

Siamo convinti della buona fede di tutti, del fatto che tutti quanti teniamo a raggiungere un mondo nel quale ci sia più pace, più tranquillità per i cittadini di tutti i popoli e di tutta la terra. Questo, in buona fede, noi crediamo vogliano anche i comunisti, anche se certi atteggiamenti che loro assumono talvolta potrebbero far pensare il contrario. Noi non accettiamo le provocazioni che ci sono venute dall'onorevole Raggio l'altro giorno, allorché, con molta capacità di sintesi, ha definito tutti i democristiani clientelari: chi per posizione, chi per vocazione, chi per scelta positiva, mettendo in bocca all'onorevole Andreotti cose che non si è mai sognato ...

BERLINGUER (P.C.I.). Soddu, non Andreotti.

GIANOGLIO (D.C.). All'onorevole Soddu; credevo che fosse addirittura Andreotti.

SERRA (D.C.). Approfittando del fatto che è malato.

BERLINGUER (P.C.I.). Lei sta facendo confusione nell'area democristiana.

GIANOGLIO (D.C.). Approfittando del fatto che Soddu ha detto queste cose in un contesto completamente diverso, sicuramente, da quello a cui faceva riferimento Raggio.

Se, a un certo punto, noi dovessimo accettare queste provocazioni, potremmo rispondere che il vostro è un clientelismo istituzionalizzato a livello di partito e che addirittura voi avete cooperative di clientela o clientele di cooperative ...

BARRANU (P.C.I.). Le avete anche voi.

GIANOGLIO (D.C.). ... ma non lo diciamo perché non vogliamo accettare le provocazioni e scendere in questo campo. E non diciamo nemmeno cosa si potrebbe rispondere in campo internazionale a giudizi sommari di questo tipo.

Presidente, capisco di avere abusato della sua cortesia, come di quella dei colleghi, e mi avvio a concludere per dire che vi è una parte nel nostro ordine del giorno, come in quello dei compagni comunisti e dei sardisti, che sostanzialmente è identica: la volontà che nella nostra Isola non vengano installati missili nucleari del tipo di quelli di cui discutiamo è univoca, uniforme. Non c'era diversità tra i diversi Gruppi neppure in relazione alle modalità da adottare per raggiungere i nostri obiettivi: la protesta nei confronti del Governo, l'azione per verificare attentamente le servitù militari, l'azione per ridurre queste servitù militari, l'azione - che anche io avevo accettato, a nome della Democrazia Cristiana - di un comitato paritetico di partiti per sensibilizzare le popolazioni sarde ai fini di qualsiasi iniziativa atta a preservare la già tartassata regione sarda dall'accrescersi delle servitù militari. Pur non essendo, infatti, di una consistenza quale quella lamentata dalla stampa (non so per colpa di chi), esse sono già rilevanti e costituiscono una palla al piede notevole nei confronti dello sviluppo della nostra Isola.

Nella nostra mozione, con i compagni socialisti, come ha detto bene l'amico e compagno Pigliaru e come ha ribadito anche Tata-no Medde ...

BERLINGUER (P.C.I.). Di anche compagno Medde, già che ci sei!

GIANOGLIO (D.C.). Dico, voi qualche volta siete portati anche a uscire dallo schematicismo vostro, che vi porta a chiamare amici anche gente che solitamente chiamate compagni.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

GIANOGLIO (D.C.). Non la sento onore-

vole; non voglio sentirla! Le anime morte non hanno orecchie da quella parte!

Dicevo: consentite quindi che anche noi, qualche volta, come compagni di gioco politico, vi possiamo chiamare compagni. Non in altro senso; non per richiamarci alla posizione del proletariato e della lotta di classe.

Ho finito, Presidente. Nella nostra mozione tutta la parte relativa alla riduzione delle installazioni militari al minimo assolutamente indispensabile per la difesa dello Stato, relativa all'azione per accertare le reali ubicazioni, al fine di predisporre ogni riduzione di queste installazioni che si riveli necessaria, nello spirito della legge numero 898 del 1976, ci trova pienamente d'accordo. Come siamo d'accordo a promuovere tutte le iniziative che inducano le autorità militari a concordare con la Regione, d'ora in poi, l'effettuazione delle esercitazioni militari, per garantire, non solo la sicurezza delle persone e delle cose, ma anche degli interessi dei cittadini sardi. Era questo l'ultimo punto, che avevamo concordato, di mettere assieme nell'ordine del giorno.

Per questo motivo noi, pur rammaricandoci del fatto che il Gruppo comunista abbia deciso all'ultimo momento, con una virata di 360 gradi — possiamo dirlo —, di fare un ordine del giorno per conto suo, o con altri Gruppi, diciamo che l'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista, dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Repubblicano e dal Partito Liberale, interpreta le esigenze di pace, di distensione internazionale, ma interpreta anche l'esigenza del Popolo sardo, a che il proprio territorio sia conservato per fini di pace e non sia invece utilizzato per scopi bellici.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sulla mozione numero 22, ha facoltà di parlare ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Chiedo di parlare sulla mozione, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, non ne ha facoltà, poiché la mozione è già stata illu-

strata ieri e la Presidenza ha già dichiarato chiusa la discussione generale ieri. Ella può parlare solo per dichiarazione di voto. Intende fare una dichiarazione di voto?

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Sì, posso benissimo parlare sulla mozione.

PRESIDENTE. Mi consenta, le ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione. Successivamente, dopo l'intervento svolto a nome della Giunta, hanno replicato i proponenti che hanno ritenuto di dover replicare, e precisamente i proponenti le mozioni 17 e 22. Voi non c'eravate, oppure avete ritenuto di non dover replicare. L'argomento quindi è chiuso.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi consenta, Presidente, io ho chiesto di intervenire sulla mozione proprio perché ho ritenuto che si dovesse fare una discussione unica sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, scusi, lei sta dicendo una cosa inesatta; sulla mozione si è già pronunciata la Giunta ieri, così come ha fatto su tutte le mozioni.

Poiché sono stati presentati ordini del giorno che impegnano la Giunta a fare certe cose, io ho chiesto alla Giunta, *ad abundantiam*, proprio per non tagliare fuori nessuno, se intende pronunciarsi, o meno, sul dispositivo della mozione di cui ella è proponente.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). *Presidente della Giunta*. Pronunciandomi solo sulla parte dispositiva, Presidente, e trascurando la parte espositiva della mozione, io credo di dover affermare che la Giunta non ritiene di accoglierla, semplicemente per la considerazione che le argomentazioni che sono ivi riportate sono contenute e ampiamente più dimostrate e più argomentate nella mozione firmata dall'onorevole Dettoni con altri.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 22.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Brevissimamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire quanto contraddittoria sia stata — e mi dispiace doverlo sottolineare — l'affermazione dell'onorevole Ghinami, Presidente della Giunta; ciò per due validissime ragioni.

La prima: se è vero che le argomentazioni rappresentate nella nostra mozione sono dello stesso tenore di quelle presenti nella mozione in cui si riconosce il Presidente della Giunta, e quindi — ritengo — tutta la Giunta con l'accordo e l'intesa della maggioranza del Consiglio regionale, non capisco perché la Giunta non debba accogliere il documento. Ciò avviene solo per il fatto che c'è un *distinguo*: questa è la mozione nostra e quella è degli altri!

Ma non è questa la ragione, onorevole Presidente, per cui l'onorevole Ghinami non accoglie la nostra mozione; la ragione è un'altra, è il sottile *distinguo* che si fa nella nostra mozione rispetto a quella degli altri: il *distinguo* sta nel definire la responsabilità oggettiva che scaturisce dagli impegni che noi del Movimento Sociale Italiano riteniamo debba assumersi la Giunta su tutti i punti che si sono toccati nella grossa discussione.

Per converso, la Giunta, che per chiarezza non è stata mai oggetto di apprezzamento da parte dell'opinione pubblica e della popolazione, se è vero che tutti i fatti, di qualsiasi rilievo politico, verificatisi in Sardegna, sono stati contraddetti dalle enunciazioni fatte da tutti i governi che si sono succeduti, la Giunta — dicevo — preferisce la non chiarezza, la nebulosità delle altre mozioni (compresa quella del Partito Comunista) alla nostra netta chiarezza, che significa responsabilità, coerenza a determinati impegni. Coerenza soprattutto ad un principio assiomatico che non può essere disconosciuto da nessuno (lo hanno detto i grandi governanti delle potenze russe e americane): la miglior

pace, per essere salvaguardata, deve essere armata.

Allora è su questo discorso che ci si deve pronunciare: si vuole — o non si vuole — l'armamento di una parte o dell'altra? In relazione agli impegni: atlantici o non atlantici, contingenti o non contingenti, ci si deve pronunciare. Il suo *distinguo*, onorevole Presidente Ghinami, non ha pertanto ragion d'essere, se le ragioni sue sono uguali a quelle della Giunta. C'è un *distinguo* — e io l'ho messo in evidenza — affinché rimanga agli atti di questa Assemblea, in relazione alla discussione attuale, la nostra ferma coerenza, che non è nebulosa come quella della Giunta e di tutto il Consiglio. Su questo aspetto, in sede di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno mi soffermerò più ampiamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto sulla mozione 22. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Io, sinceramente, inizialmente non avevo intenzione di intervenire per dichiarazione di voto a questo proposito; diciamo che ci sono stato tirato per i capelli un po' da tutto il dibattito che si è svolto ieri in riferimento al mio (al nostro), essere fascisti in alcuni casi; e un po', mi permetta il Presidente della Giunta, dalla sua dichiarazione.

Io credo che tra fascismo e antifascismo non c'è di mezzo la Resistenza — questo lo dico principalmente ai compagni comunisti —; sì, c'è anche di mezzo la Resistenza, ma principalmente c'è di mezzo una scelta di vita, una concezione della vita, una concezione del mondo; c'è di mezzo il fatto che uno sceglie la ragione o la forza, la non violenza o la violenza.

Voglio essere brevissimo perché debbo intervenire nuovamente nel dibattito, però, quando sento il Presidente della Giunta dire che sì, in fin dei conti questa mozione in qualche parte potrebbe anche andar bene, ma poi c'è la mozione che fa capo (permettetemi questa espressione) alla Democrazia Cristiana, che è più ampia, è più completa, è meglio espressa, io da

socialista, da libertario, da internazionalista — ripeto: da socialista, da libertario e da internazionalista —, sento il dovere di rivolgere un appello sentito, convinto, ai compagni socialisti. Compagni socialisti, state votando su una mozione che comprende questa mozione che è la mozione del Movimento Sociale Italiano.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione la mozione numero 22.

Chi l'approva alzi la mano.

(Il Consiglio non approva).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 3 ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 3.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Per esprimere il voto contrario del Partito Comunista all'ordine del giorno, ma per aggiungere anche che, con un senso di profondo rammarico e anche di preoccupazione, noi prendiamo atto della conclusione di questo dibattito su un tema che crediamo avrebbe richiesto, veramente, la più ampia solidarietà nazionale e quindi anche la più ampia solidarietà autonomistica.

Io cercherò di sviluppare le mie considerazione nel modo più sintetico possibile, perché non voglio approfittare della pazienza dei colleghi e, francamente, anche perché vorrei attenermi il più possibile al Regolamento; mi consenta però il Presidente, eventualmente, di andare oltre il tempo previsto soltanto di qualche minuto.

Voglio semplicemente richiamare due richieste che noi abbiamo avanzato, intervenendo nel dibattito generale sulle mozioni; due richieste fondamentali abbiamo avanzato, che

non sono state accolte dalla maggioranza dei colleghi.

La prima era di evitare al massimo, con uno sforzo esercitato veramente da tutti, le strumentalizzazioni possibili e di procedere con spirito di serenità, con spirito di obiettività. Ebbene, la prima constatazione che voglio fare è che purtroppo questo non è avvenuto. Il dibattito certo non è stato uniforme nei toni, però io credo che in questi giorni abbiamo purtroppo potuto assistere, veramente, alla riesumazione di un rinnovato campionario di anticomunismo vecchia maniera; anche se va dato atto, per esempio, all'ultimo oratore intervenuto ieri per la Democrazia Cristiana l'onorevole Serra, di aver manifestato, in alcuni momenti, aperture diverse.

La seconda richiesta che noi avevamo avanzato era quella di non impantanarsi, di non invischiarsi — e quindi di evitarla — in una disputa che procedesse sulle cifre sui numeri; ciò perché noi riteniamo — e lo ribadiamo oggi — che le cifre sono estremamente controverse, estremamente contraddittorie e confutabili. Abbiamo invece assistito, dobbiamo dirlo, anche a delle singolari trasformazioni di alcuni consiglieri regionali che si sono rivelati strateghi, esperti di tattiche militari, fedeli lettori di articoli di giornali, e su questo punto direi anche lettori parziali, perché, se le notizie che tutti noi attingiamo dalla stampa intendiamo riportare, anche in maniera un po' scolastica, francamente credo che dobbiamo riportarle tutte.

Io adesso non voglio, per carità!, riprendere tutta questa polemica sulla consistenza della potenza militare dell'Unione Sovietica, o su quella dei paesi della NATO, ma se intendiamo attenerci alla stampa vorrei soltanto ricordare alcuni scritti usciti su "Paese Sera" ad opera, tra l'altro, di un tecnico, di un esperto, di un generale, il quale sostiene che, se noi mettiamo insieme le armi di teatro e le armi strategiche delle due potenze, abbiamo ancora uno squilibrio che va a detrimento dell'URSS e non della NATO. Però, ripeto, noi qui preferiamo francamente non pronunciarci, perché non abbiamo dati certi, ma dati contraddittori.

Noi riteniamo quindi abbastanza significativo che su questo ordine di problemi una serie di nazioni europee abbiano richiesto una riflessione, abbiano gradualmente espresso posizioni più mediate, posizioni più dubitative. Si tratta di scelte e di temi che non sono certo quisquiglie, ma che assumono una rilevanza estrema per le nazioni non soltanto europee ma mondiali.

Ecco, i colleghi della maggioranza, — questo noi intendiamo esprimere come nostro rammarico —, hanno invece, evidentemente — e oggi lo ribadiscono — la verità in tasca; hanno una verità che evidentemente è stata loro rivelata da Scalfari, che ha attinto qua e là una serie di dati stralciati dai vari documenti di istituti di rilevamento degli armamenti internazionali.

Di questa impostazione noi crediamo che discendano una volontà e una scelta che a noi paiono profondamente contraddittorie, poiché io credo che, tra l'altro, debba esserci un rispetto reciproco per tutti noi, e che si debba avere fiducia nella coerenza di ciascuno di noi rispetto alle proprie affermazioni, mi consenta quindi l'onorevole Gianoglio di dire che noi non stiamo compiendo una virata: non l'abbiamo compiuta allorché vedevamo, fuori da quest'Aula, la possibilità di andare a un ordine del giorno unitario; non la stiamo compiendo adesso, poiché non di virata si tratta, ma di ribadire una concezione della lotta per la pace, che qui purtroppo ci divide e ci differenzia.

Si tratta infatti di seguire una delle due strade: o quella fondata sul principio "*si vis pacem para bellum*", per cui si ritiene che la pace si fonda sull'equilibrio (e su questo siamo d'accordo) ma che porta anche ad accertare che, a questo punto, l'equilibrio possa essere raggiunto a livelli crescenti, che quindi questi livelli possano essere accettati, per mantenere la sicurezza; o l'altra, che si identifica nella posizione nostra (e la ribadiamo; ci dispiace che questo ci separi poi come sardi): cioè che la pace — certo — si fonda sull'equilibrio — e siamo lieti che in Europa e nel mondo si sia potuto, grazie all'equilibrio, avere almeno una certa situazione di pace ...

GIANOGGIO (D.C.). Ma la questione del-

l'equilibrio l'avete tolta dall'ordine del giorno.

BERLINGUER (P.C.I.). La questione dell'equilibrio c'è. Legga bene.

CARDIA (P.C.I.). Si tratta di leggere più attentamente il testo del nostro ordine del giorno, onorevole Gianoglio.

Riteniamo anche che si sta arrivando ad una situazione tale, in tema di armamenti e di arsenali, che deve porre dei problemi a tutte le forze, che deve quindi porre, certo, il problema di un equilibrio militare, ma che deve anche porre problemi di sopravvivenza, e crediamo che non si possono discutere, da una parte, i problemi del sottosviluppo e, dall'altra, i problemi dell'equilibrio militare, perché crediamo che la pace si ottenga anche facendo sì che una serie sempre più ingente di risorse ci spostino dalle spese militari, dalle spese distruttive in direzione di spese di costruzione, di sviluppo, di spese pacifiche.

Questo discorso, colleghi, credo che ci differenzi; e siamo quindi convinti che, d'altra parte, anche questa articolazione che voi sottolineate nella vostra posizione (noi cogliamo anche tutto quello che di positivo avanza, per esempio, da parte dei compagni socialisti; dalle posizioni della Germania, e così via), quella cioè che si traduce nel dire: "Ebbene, cominciamo a produrre missili e poi penseremo ad installarli", ebbene siamo convinti che sia essa pure pericolosa, non perché non cogliamo uno sforzo positivo di risolvere il problema, ma perché riteniamo che in realtà il problema non verrebbe cancellato. Pensiamo infatti, colleghi, che una volta che le armi si incominciassero a produrre, sarebbe quasi inevitabile che queste armi siano e, dovunque esse lo fossero, qua o là, esse armi esisterebbero sullo scacchiere mondiale. E il nostro compito, se siamo forze democratiche e pacifiste, è quello di ridurre le armi e non di elevarne il numero.

Pertanto la discriminante di fondo tra le nostre e le vostre posizioni è il divario tra equilibri crescenti ed equilibri decrescenti. Non di virate si tratta, ma di scelte molto precise e — purtroppo qui dobbiamo ribadirlo ancora una

volta — divergenti.

Io penso, colleghi, signor Presidente, che questo richiedesse, a livello di Regione a Statuto speciale, a livello, anche, nazionale, non solo un approccio unitario ma un approccio anche non improntato a diffidenza, al reciproco sospetto: un approccio che fosse invece basato veramente sulla fiducia. E che cosa dobbiamo dire quando vediamo che invece le forze della maggioranza, ad esempio, continuano a far orecchie da mercante su una serie di proposte che vengono avanzate?

Io voglio soltanto rifarmi ad una notizia riportata recentemente dalla stampa, che si riferisce alla proposta del direttore della sezione informazione del Comitato centrale sovietico Zamjatin, il quale, ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, ribadisce la posizione dell'Unione Sovietica, disponibile a trattare su questo tema. Su questo si continua a fare orecchie da mercante, anche se, ad esempio, l'«Avanti!» di oggi riporta un articolo del Vicesegretario Signorile che ribadisce l'opportunità di non fare orecchie da mercante, e, se si è in buona fede, di cominciare ad avviare le trattative.

Tutto questo rende profondamente contraddittoria, a nostro avviso, — e mi avvio rapidamente alla conclusione — la parte dispositiva dell'ordine del giorno, la parte cioè ... (*interruzione dell'onorevole Rais*).

BERLINGUER (P.C.I.). Ieri avete assunto posizioni diverse in Aula, onorevole Rais, molto diverse!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Berlinguer!

RAIS (P.S.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Non si possono demolire tesi che non sono state sostenute ...

(*Interruzioni*).

CARDIA (P.C.I.). Ricordavo prima la posizione che esprime oggi, per esempio, Signorile; credo che essa sottolinei un altro elemento (onorevole Rais, io credo anzi di attestare una possibilità di incontro, se consente, e

se tiene conto anche dell'intervento e non solo delle interruzioni). Signorile ribadisce anche la necessità di procedere, su questi temi, in direzione contraria rispetto a quella ispirata da un rinnovato clima di guerra fredda. Io penso che, se questa è la direzione in cui è opportuno andare, ebbene, tutto quello che la maggioranza ha individuato in quest'ordine del giorno permette che si arrivi ad una contraddizione profonda tra la prima parte del documento, quella espositiva, e la parte dispositiva.

Io mi chiedo infatti quale concezione di lotta per l'autonomia, per la pace, per il disarmo viene espressa in questo ordine del giorno; io mi chiedo quale posizione reale, effettiva, operante, di pace, è quella che dice: «Vogliamo i missili in Sardegna!», io mi chiedo su quale ragionamento logico ciò possa essere basato; mi chiedo quale autonomismo di facciata, quale autonomismo di maniera ispiri questa affermazione, veramente localistica e soltanto municipalistica, fatta per salvarsi, veramente, con un no velleitario.

Voi dite: «Non vogliamo i missili in Sardegna». Ma nel momento in cui nel vostro ordine del giorno vi esprimete con chiarezza, sottolineandolo in una serie di commi, a favore della opportunità che si producano i missili, sapete anche che il futuro ci prepara l'installazione eventuale di questi missili. Infatti tutti noi che leggiamo la stampa abbiamo visto, per esempio quali proposte vengano avanzate da parte degli Stati Uniti d'America e da una serie di forze interessate a far sì che, oltre alla produzione, vada avanti l'installazione. Queste stesse forze, risentite per le posizioni di cautela che alcune nazioni europee hanno assunto, per la richiesta di garanzie che vengono ...

PRESIDENTE. Signora, la prego di concludere; sta andando molto, ma molto oltre il tempo stabilito.

Doveva parlare per cinque minuti, gliene sono stati concessi dieci, ma lei sta parlando da diciassette minuti. Signora, abbia pazienza!

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, considerato che sull'illustrazione dell'ordine del gior-

no ci si è attenuti a un criterio di relativa larghezza, ritenevo, senza nulla togliere alla sua funzione, che l'Aula consentisse, in certo qual modo, di andare al di là dei termini, ma mi adeguo e chiedo *venia*.

Dicevo che, una volta avvenuta l'autorizzazione alla produzione, quasi inevitabilmente la spirale continuerà con la installazione. Io mi chiedo allora come i colleghi possano fingere di ignorare che se si installassero missili in Italia andrebbe avanti la scelta — indipendentemente d'altra parte la volontà della Regione sarda — di installarli nelle zone più idonee, strategicamente, dell'Italia. E io credo (qui tutti quanti si sono fatti esperti di tattica militare) che, purtroppo, non potremmo negare che la Sardegna rappresenta, dal punto di vista tattico-strategico, una posizione assai appetibile.

Colleghi del Consiglio, io vorrei avanzare solo alcuni interrogativi: se questa ipotesi negativa che io prospetto per il futuro — e credo di non essere così fantascientifica — andasse avanti; se le cose quindi continuassero a marciare in questa direzione, a chi vi rivolgereste, colleghi della maggioranza, per impedire queste installazioni? Forse fareste riferimento a quella mobilitazione popolare di cui si è parlato? Forse alla disobbedienza civile di cui parlava l'onorevole Saba l'altro giorno? Ma io mi domando quale disobbedienza civile può promuovere un partito un cui esponente è stato Presidente della Giunta e non è stato in grado di imporre, in seno al Comitato paritetico regionale, una sia pur minima applicazione di una legge nazionale!

Oppure vi rivolgerete alle comunità locali? O vi rivolgerete ai rappresentanti di queste comunità locali, che però voi ritenete ancora, non dico primitivi, ma immaturi per affrontare questioni di tal fatta, tant'è che poi nel vostro ordine del giorno delle popolazioni non si parla?

Io concludo, signor Presidente, ribadendo quindi la nostra preoccupazione e il nostro voto negativo. Noi crediamo che si sia persa un'occasione, un'occasione veramente importante, per presentarci, non come sardi queruli, non come sardi millenariamente pazienti, non come

sardi furbi, ma veramente come cittadini democratici, come cittadini consapevoli di appartenere davvero a una comunità più ampia e di svolgere, in questa comunità pacifica di progresso, un ruolo davvero marginale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, mi consenta una risposta lampo. Militarista io non sono, onorevole Piredda. Lei è nostalgico di queste parole ad effetto che sono parole vuote e il cui uso discende, semmai, dal non conoscere nulla sulla personalità dei soggetti a cui esse parole vengono riferite. Non sono militarista — mi consenta onorevole Piredda — e dichiaro che nella vostra schiera vi sono di quelli che hanno fatto del militarismo la ragione della propria vita. Se vuole glieli posso elencare.

Presidente, mi consenta questa brevissima divagazione. Anche l'onorevole Buzzanca consenta che io non raccolga la sua provocazione, perché le allusioni al nostro ordine del giorno sono state una provocazione; mi limito a rinviarla, eventualmente, a dibattiti di diverso tenore: dibattiti di carattere culturale che di quel tipo di violenza trattano. Dico ciò per non rivendicare aspetti del passato che non mi interessano; lo dico agli effetti della verità storica: bene, la natura e i caratteri di quel tipo di violenza se li vada a leggere nella Enciclopedia del Barbagallo, che è notoriamente antifascista; nell'opera di De Felice, che è notoriamente antifascista, socialista; se li vada a leggere in altri testi: in quelli del Silvestri, di Mack Smith, nei quali si afferma che storicamente quel tipo di violenza non è stata violenza, ma una reazione all'altra violenza della quale, se vuole, parleremo in altra sede.

Ma non raccolgo! Oltretutto la sua battuta è stata impolitica perché si è persa così, ancora una volta, l'occasione per riportare la discussione di questo importantissimo argomento ad un piano di effettiva responsabilità, che deve coinvolgere tutti i cittadini della

Sardegna ma soprattutto tutti gli italiani.

Ancora scusa devo chiederle Presidente se, ritenendomi l'unico rappresentante dell'unica opposizione in questo Consiglio, le chiedo di consentire (farò di tutto per contenermi nei cinque minuti, farò ogni sforzo) una deroga anche per me, poiché deroghe sono state concesse anche stamattina nella discussione di questo importantissimo problema.

Onorevoli colleghi, io ieri non ho potuto partecipare alla discussione perché ero impegnato a Roma a discutere su altri problemi altrettanto seri, di natura sindacale, attinenti alle strutture previdenziali. Però, dalla lettura delle note-stampa ho rilevato che le dichiarazioni fatte dai colleghi hanno evidenziato una contraddizione, individuata questa mattina dall'onorevole Ghinami. In relazione a questa contraddizione io riconfermo tutto quanto ho già avuto modo di dire nella dichiarazione di voto precedente.

L'onorevole Cardia ha cercato, con l'abilità che la contraddistingue, di inserire affrontando nel dibattito il grande tema della pace, lo stesso che il Partito Comunista solleva ogni qual volta gli squilibri degli armamenti — e quindi le ripercussioni sulla concessione della pace, in rapporto alle differenziazioni sociali nel mondo — tornano sempre a svantaggio dell'occidente. Io non posso che risponderle con quanto ho detto prima: che sia le potenze dell'Est che quelle dell'Ovest hanno sempre ribadito che la miglior pace risiede nel migliore armamento, proprio per consentire il gioco degli equilibri. Questo è già di per sé significativo.

L'onorevole Cardia poi ha dimenticato un'altra cosa: non sono i giornali di informazione quotidiani quelli che ci danno l'esatta misura della potenza bellica pesante, addirittura di quella nucleare; non sono i quotidiani che ci devono fornire i dati statistici. Onorevole Cardia, si vada a leggere le riviste specializzate, in particolare quelle riviste specializzate editate in Svizzera, come in altre nazioni straniere; si vada a leggere le dichiarazioni di coloro che sanno perché sono addentro alle cose, e noterà che lo squilibrio è a svantaggio dell'occidente; anche sotto il profilo dell'incremento

del potenziale bellico nucleare più moderno, le ultime scelte hanno notevolmente avvantaggiato l'Unione Sovietica. Questo non può negarlo, onestamente intendendo, onorevole Cardia.

Io volevo precisare questo per richiamare l'attenzione del Consiglio regionale sull'esigenza di ricostruire la verità per la verità, e non una verità strumentale, confezionata, per far valere determinate tesi che sono fini a se stesse.

Io comprendo le ragioni per cui noi della Sardegna ci stiamo preoccupando di questo armamento bellico e della installazione dei missili nella nostra regione. Ma, tant'è, io credo che non si possa negare la posizione strategica di questa Isola. Io rovescio un po' il ragionamento, onorevoli del Partito Comunista: ma se noi fossimo collocati dall'altra parte (poiché noi osserviamo la strategia che la Russia comunista adotta allorquando si deve immettere nelle piazzeforti avanzate per invadere, per esempio, la Cambogia, facendoci assistere a quello spettacolo che certamente non è la felicità comunista ma che, semmai, ci rivela la triste verità della concezione della libertà comunista), ecco, rovesciando i termini della vicenda, se noi facessimo parte dello schieramento orientale avreste escluso voi l'installazione di missili in Sardegna, al di là delle concezioni teoriche, al di là degli ordini del giorno, delle proteste (e degli accordi sottobanco con certi partiti che fanno il doppio gioco col Governo e che lo fanno addirittura con le forze alleate)?

Io non credo. Perché voi siete estremamente coerenti con voi stessi e, d'altro canto, anche le dichiarazioni rese da Berlinguer, al ritorno dall'ultimo viaggio in Russia, poco tempo fa, (io le ho lette in Aula, in occasione del dibattito sulla fiducia alla Giunta Puddu) testimoniano di un impegno assoluto a scoraggiare tutta quella propaganda a vantaggio della potenza bellica russa. Perché dice questo Berlinguer? Perché gli hanno suggerito di evitare una propaganda contro l'armamento russo e di scoraggiare quindi questo tipo di diceria; perché nell'occidente si doveva fare opera di dissuasione nei confronti dell'aumento del potenziale bellico, ai fini della parificazione degli arsenali.

Detto tutto questo, che serve a chiarire le idee rispetto a chi sviluppa una certa tesi nei confronti dell'altra, mi rimangono da chiarire, onorevole Ghinami, alcune precisazioni fatte da lei. Mi riferisco ai suoi dati statistici. li ho letti sulla stampa oggi; mi corregga se ciò non è vero. Mi riferisco all'impegno da lei assunto a nome della Giunta, e aggiungo che vi è l'impegno da tutti noi assunto, in ossequio ad un nostro principio, di salvaguardare la pace.

Pace più sicura non può desiderare chi ha sofferto in altri periodi e chi soffre oggi, anche socialmente; sotto questo aspetto, penso che nessuno, anche tra quelli che dicono di parlare in nome e per conto dei lavoratori possa interpretare meglio dei lavoratori stessi l'esigenza di pace del lavoratore nel mondo del lavoro.

Bene, onorevole Ghinami, lei ha detto che bisogna liberare il territorio — mi sto avviando alla conclusione onorevole Corona —. Facendo riferimento a dati statistici, ha parlato di 363 chilometri quadrati (di cui 262 di proprietà demaniale, badate) invasi per motivi bellici in Sardegna. Io dico che bisogna tener conto, che, intanto la superficie interessata investe solo 111 di questi chilometri quadrati, su una base territoriale complessiva della Sardegna di quasi 25.000 chilometri quadrati. Possiamo anche aver ragione — dico io —, ma quale atteggiamento avete assunto allorché si è imposto un certo tipo di politica che si è rivelato nefasto per la Sardegna? Mi riferisco all'impianto dell'industria petrolchimica, che occupa centinaia e centinaia di chilometri quadrati, ma che non ha portato alcun benessere alla Sardegna, nè sotto il profilo sociale, nè sotto il profilo occupazionale, nè sotto il profilo economico. Ebbene, voi non vi siete attestati, allora, su posizioni che denunciassero e si opponessero all'esproprio; li avete negati allo sviluppo dell'agricoltura quelle centinaia e centinaia di chilometri quadrati di terreni.

Il discorso, (sto concludendo signor Presidente!) è quindi poco credibile per suffragare la tesi che si vuole sostenere; è poco credibile sotto diversi aspetti. Pertanto noi ribadiamo, onorevole Corona, onorevoli colleghi, la

validità della nostra tesi, che è stata illustrata ieri dall'onorevole Chessa.

In che cosa consistono le nostre perplessità? Noi non crediamo a questa messa in scena dei Gruppi che sono nel Consiglio regionale. Dubitiamo, dubitiamo molto della verità dei loro pronunciamenti e, sotto questo profilo, ci ha fatto piacere stamattina il *distinguo* dell'onorevole Ghinami. Noi abbiamo sviluppato una tesi in coerenza, non con gli impegni assunti da noi, ma con gli impegni assunti da uno Stato che crede nella salvaguardia della pace ed è fedele ai punti enunciati nel Patto atlantico e quindi a tutto quello che la NATO rivendica. Bisogna essere chiari, precisi ed anche coerenti con la propria collocazione. I comunisti non nascondono un certo tipo di loro strategia politica, e noi ce ne accorgiamo. I due ordini del giorno oggi in discussione in Aula dicono che questa è la barriera che divide un mondo dall'altro, una concezione dall'altra. Però da questa parte non v'è chiarezza e allora noi diciamo no all'ordine del giorno del Partito Comunista.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno democristiano diciamo di astenerci mentre confermiamo, punto per punto, tutto quello che è detto nella nostra mozione, ribadendo un sì proprio per quei principi, quelle ragioni enunciati ieri dal mio collega Chessa e ribadite da me oggi in nome e per conto del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, noi socialisti abbiamo ricordato ieri le ragioni politiche e storiche, lontane e recenti, che giustificano la nostra posizione nella scelta di questi giorni. Abbiamo detto che la nostra linea è quella degli Stati che fanno parte dell'Alleanza europea occidentale, cioè quella di una consapevolezza e presa d'atto di uno squilibrio chiaro a favore del Patto di Varsavia; della necessità di ricomporre, sul piano dell'armamento nucleare, il vecchio equilibrio; e quella di arrivare subito, o se è possibile

contestualmente, a negoziati che portino l'equilibrio a livelli più bassi di armamento.

Abbiamo anche detto che, per quanto riguarda la Sardegna, sosteniamo che la Giunta regionale, interpretando le esigenze del Popolo sardo e del Consiglio regionale, deve chiedere che non siano aumentate le installazioni di missili in Sardegna. Su questo abbiamo detto, poiché ne siamo convinti, di non essere in contraddizione.

Personalmente ho ricordato ieri che il Governo olandese o, meglio ancora, partiti olandesi, e soprattutto il Partito Socialista Democratico Olandese si sono fatti promotori nei confronti del Comitato dei Ministri della Difesa degli Stati occidentali che partecipano alla NATO di una richiesta di riduzione dell'assegnazione di "Pershing" e di "Cruise" in Olanda. Questo non vuol dire che gli olandesi siano contro la fabbricazione dei "Pershing" e dei "Cruise": essi ritengono di essere già abbastanza rappresentati in questa suddivisione di forze. Credo che lo stesso ragionamento, le stesse esigenze, possano essere portati avanti dalla Regione sarda e dalla Sardegna.

Abbiamo chiesto ...

CARDIA (P.C.I.). Ma voi nella vostra mozione non chiedete la sospensione della produzione di missili.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ma l'Olanda non chiede la sospensione della produzione: l'ha chiesta soltanto provvisoriamente, per un anno; ma non è l'Olanda come Stato, è un partito olandese.

MULEDDA (P.C.I.). E voi come P.S.I. perché non lo fate?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ora, noi abbiamo chiesto ieri al Partito Comunista, che evidentemente interpretava le posizioni più distanti da quelle nostre, e da quelle che poi si sono espresse nell'ordine del giorno che vede come primo firmatario il collega Dettori, e abbiamo chiesto agli altri Gruppi che dissentivano dalle nostre posizioni di procedere ad uno sfor-

zo unitario affinché concordassero un documento che, riflettendo l'interpretazione delle esigenze di tutto il Consiglio regionale, diventasse autorevole e acquistasse prestigio in quelle sedi alle quali doveva pervenire.

Abbiamo fatto diverse riunioni, ma evidentemente, non è stato possibile conciliare la prima parte, quella che doveva contenere le posizioni di principi (chiamiamola così), sulla quale si erano riscontrate le divergenze. Evidentemente non è stato possibile, crediamo lealmente, trovare mediazione tra le posizioni che sono quelle dell'Europa occidentale e le posizioni che si identificano con le esigenze, anche politiche, delle nazioni che fanno parte del Patto di Varsavia.

L'occidente dice: "Prima l'equilibrio e poi il negoziato". Il Patto di Varsavia dice: "Negoziato senza l'equilibrio, senza nemmeno cominciare a riequilibrare". Ecco, se non è stato raggiunto l'accordo su questi punti — ed è anche giustificabile, senza fare tragedie, che non sia stato possibile trovare l'accordo — credo tuttavia che avremmo dovuto sforzarci di votare un documento unitario almeno per quanto riguarda le esigenze della Regione sarda.

Noi crediamo di aver fatto ogni sforzo, in buona fede per raggiungere l'unitarietà degli intenti nel Consiglio regionale; questo non è stato possibile, perciò dichiariamo, Presidente, di votare a favore dell'ordine del giorno Dettori, Gianoglio, Castellaccio, Pigliaru, Catta e Medda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Molto brevemente, signor Presidente. Credo che le posizioni dei partiti su questo argomento si siano ormai delineate, dopo gli ampi interventi che tutti hanno fatto nel corso della discussione sulle mozioni presentate in questo Consiglio.

La collega Cardia dice. "Con rammarico non riusciamo a poter dare un voto unitario su un argomento che, indubbiamente, se interessa i temi nazionali e internazionali della pace,

ci avrebbe dovuto vedere uniti almeno in quella parte dispositiva che interessa tutti i sardi". Però, onorevole Cardia, al di là della buona volontà, il dissenso di fondo si riscontra proprio nella parte propositiva e non in quella dispositiva che tutti abbiamo tentato di superare con un difficile compromesso. Anche perché, su questa prima parte, le posizioni dei partiti, emerse anche in campo nazionale, risentono di una concezione diversa e nettamente distinta rispetto all'altra: non si vuol prendere atto cioè, da una parte, che l'equilibrio è stato alterato; che, in definitiva, a favore delle forze del Patto di Varsavia, in seguito all'installazione dei missili "SS20", si è creata una situazione ormai squilibrata.

Nessun partito ha contestato agli altri — e tanto meno al Partito Comunista Italiano — la volontà di battersi per la pace e per la distensione, ma è altrettanto vero che, se non si riesce ad individuare chiaramente la volontà di superare questa divergenza di fondo, anche nell'altra parte risulta difficile procedere in direzione di un incontro tra le diverse vedute.

Per quali motivi è stata respinta la proposta di votare l'ordine del giorno per parti? Perché, in definitiva, non si è riusciti a trovare una linea di compromesso neanche su quella prima parte in cui ...

SECHI (P.C.I.). Chi l'ha fatta questa richiesta?

CARTA (P.S.D.I.). Non ho capito.

Nelle riunioni indette dai partiti per trovare un accordo unitario si è registrato il tentativo di arrivare a un compromesso proprio sulla prima parte, cassando anche due paragrafi, ciò che avrebbe consentito a tutti di poter arrivare a una votazione comune. Ma a una votazione comune e sulla premessa e sulle conclusioni. Permanendo la premessa e la differenza sostanziale ... (*interruzione dell'onorevole Berlinguer*).

Lo so, caro Berlinguer, questo è il punto difficile; ma, d'altro canto, noi riteniamo che il discorso fatto per la Sardegna, l'uni-

tarietà che si è voluta chiedere e che si chiede nella parte dispositiva aveva, come condizione essenziale, il trovare un compromesso anche sulla prima parte.

In ogni caso non è che io mi meravigli, nè che ci sia scandalo: sono posizioni che i partiti hanno tenuto in campo nazionale, non esiste quindi nessuna tragedia.

D'altro canto, il discorso sulle servitù militari in Sardegna io credo che possa trovare, nei fatti, convergenze unitarie significative, perché il Popolo sardo possa arrivare a vedere ridotte all'essenziale le limitazioni militari che, come è stato ampiamente detto nel dibattito, condizionano fortemente lo sviluppo dell'isola.

Proprio per questi motivi noi riconfermiamo il voto favorevole all'ordine del giorno Dettori e più, assicurando che, nei fatti, tenteremo di addivenire in tutte le maniere, per quanto riguarda la riduzione di queste servitù militari, agli accordi più ampi ed unitari possibili al fine di batterci per una Sardegna più autonoma e più libera.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 4 ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta non accoglie l'ordine del giorno. E' però opportuno chiarire brevemente alcuni elementi che ci inducono ad assumere questa posizione. Il punto di dissenso centrale, l'unico punto di dissenso vero, risiede nel fatto che la mozione sottoscritta dal Partito Comunista si rifiuta di ammettere un fatto che per noi è inoppugnabile: cioè vi è stata una modificazione degli equilibri esistenti in Europa, non solo sul piano degli armamenti convenzionali, ma anche su quello degli arma-

menti missilistici.

L'Europa, questo è il nostro punto di vista, deve rispondere a questa iniziativa con un'altra iniziativa che dimostri la sua volontà, non di armarsi, ma di maturare la decisione di farlo. Se l'Unione Sovietica accetterà di trattare su basi serie, noi sosteniamo che queste installazioni non devono aver luogo.

Ecco, la posizione nostra non è quella di accettare l'armamento missilistico; è quella di dire che l'Europa matura la volontà di farlo se questa situazione di squilibrio non viene a cessare, o se non vengono condotte trattative serie che consentano la possibilità di evitare questa grave sperequazione. Noi non nutriamo la paura — l'ho detto ieri sera — che, mantenendo tale disparità, si voglia arrivare alla guerra, reputiamo però che si voglia arrivare a uno squilibrio di potenza tale da portare a una forma di finlandizzazione dell'Europa, cosa che noi chiaramente rifiutiamo.

A chi giova fare il gioco dell'Unione Sovietica? A chi fa il gioco della grande potenza, non certamente a quelli che vogliono l'Europa unita. Ma sia ribadito chiaramente — ed è questo che ci separa (e non lo ha capito neanche il collega Murru) dalla mozione missina — che noi non abbiamo espresso la necessità di riarmare immediatamente, di ripristinare l'equilibrio: noi sottolineiamo l'opportunità che sia manifestata la volontà dell'Europa di consentire alla produzione di questi missili; se nel frattempo (il periodo di tempo necessario perché essi vengano costruiti va da tre a cinque anni) si verifica la possibilità di condurre trattative serie con l'Unione Sovietica noi siamo, come il Governo italiano, contrari alla installazione dei missili.

Noi riteniamo che solo così si va verso l'Europa unita, verso un'Europa che possa autonomamente assumere una sua posizione nei confronti delle due grandi super-potenze mondiali. Nel caso contrario, in effetti, non si fa il gioco dell'Europa ma si fa il gioco di una delle parti in causa.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma l'Europa è a un passo dall'Unione Sovietica.

L'America è lontana!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io ho sentito le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta, con le quali egli ha motivato il rigetto dell'ordine del giorno proposto dai Gruppi comunista, radicale e sardista, nel cui contesto egli ha parlato di pericolo di "finlandizzazione".

Ebbene, ritornerò su questo punto per dire che proprio l'accoglimento da parte della Giunta dell'ordine del giorno testè approvato rischia di creare i presupposti di una "finlandizzazione" italiana o, per meglio dire, di accentuare il processo di "finlandizzazione" in atto.

Vorrei tornare un momento sul clima di questo dibattito per dire che solo stamane, in verità, registriamo una partecipazione, una tensione che finalmente dà al dibattito un significato politico serio, corretto, adeguato alla rilevanza dei temi in discussione. E, lo debbo dire con amarezza, io credo che il merito di questo risultato non possa attribuirsi ad un dato che nasce qui dentro, ma alla azione della stampa che ha rilevato il disimpegno di gran parte dei consiglieri, che ha rilevato il disimpegno della Giunta sottolineato dall'intervento di alcuni colleghi; che ha rilevato il tono dimesso, direi sfiduciato, con il quale i temi in discussione sono stati affrontati.

Si parlava ieri in un'Aula vuota, con un Presidente della Giunta che si muoveva nella più vasta solitudine; tutto questo, senza dubbio, dava il senso del disimpegno, della ritualità del nostro dire, del nostro discorrere.

Si parlava perché ciò costituiva quasi l'adempimento ad un "atto dovuto", perché bisognava pur dire qualcosa, perché i sardi hanno bisogno di una risposta e una risposta qualsivoglia bisognava darla. tranquillizzante, soporifera e tale da non creare quelle reazioni che, ormai, stanno maturando e vanno crescendo nella coscienza civile dei sardi, non più disponibili ad essere oggetto di contrat-

tazione nazionale o internazionale, ma protesi a diventare protagonisti di storia poiché per troppo lungo tempo hanno subito le prevaricazioni e il colonialismo esterno.

Detto questo, vorrei soffermarmi un momento su questo concetto della "finlandizzazione".

Onorevole Presidente della Giunta, ma insomma! Si è creata questa psicosi della *escalation* al riarmo, al potenziamento degli armamenti, al terrorismo dell'armamento nucleare, in una situazione che non sembrava motivare, giustificare e legittimare tutto questo, posto che vi sono state delle trattative a livello internazionale: quelle relative ai cosiddetti "Salt 1" e "Salt 2", che hanno definito i rapporti di forza militare in tempi in cui esistevano già: missili "SS20", non sono mica funghi che maturano dalla sera al mattino in una notte di tepore!

Tutto questo esisteva già. E' stato già denunciato, direi, molto autorevolmente. L' però, nonostante questo, improvvisamente dall'America giunge questo messaggio di allarme: "Siamo in crisi, perché in Russia posseggono questo missile a testata nucleare multipla che può mettere in pericolo l'equilibrio delle forze; anzi, lo mette in pericolo!" Credo che il Presidente Ghinami ripeta, con molta fedeltà e con molto rigore, ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Una cosa è il teatro internazionale, altra cosa il teatro europeo.

MELIS (P.S.d'Az.). Ecco: quasi che gli equilibri internazionali si debbano stabilire con i vicini di casa. Gli equilibri internazionali si configurano a livello mondiale, caro Presidente; non è nel vicinato che risolviamo i problemi!

Allora debbo pensare che l'America abbia lanciato questo allarme per le ragioni più diverse: i sospetti sono tutti legittimi. Certo, vi sono problemi di politica interna americana che assumono caratteri altamente drammatici, e noi sappiamo come l'attuale amministrazione che guida gli Stati Uniti d'America sia in forte ribasso nella credibilità del suo popolo; sappia-

mo che aveva bisogno di rilanciarsi. In genere i capi di Stato, i governanti, quando trovano delle situazioni di crisi interna, vanno cercando motivi di polarizzazione dell'opinione pubblica in aree del mondo esterne ai loro confini. Si inventano i nemici, in modo da creare immediatamente un fronte compatto interno: quel fronte compatto nel consenso dell'opinione pubblica che ad essi mancava.

O forse ci sono problemi di destabilizzazione internazionale: la Russia che crea momenti di destabilizzazione nelle aree della strategia americana, quali, ad esempio, l'Iran, l'Afganistan; tutte situazioni che stanno mettendo l'America in grave crisi nella sfera dei suoi rapporti internazionali.

Però, quando parla di "finlandizzazione", Presidente, ella non può ignorare in tutte le zone di influenza in cui si parla di armi nucleari, chi possiede la chiave nucleare sono sempre e solo gli americani: sono gli americani cioè che entrano in casa nostra, ci piazzano i missili, e si riservano di decidere loro quando spararli, se spararli ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Dall'altra parte ce l'hanno i russi.

MELIS P.S.d'Az.). Sì, ma da noi sono gli americani! E allora non discutiamo più di autonomia regionale, Presidente, non discutiamo neanche più di indipendenza nazionale: siamo veramente una grande Finlandia, visto che si è portato questo esempio!

Allora non guidiamo più la lotta dei Sardi, Presidente. Siamo abbandonati totalmente al "grande protettore", al "grande gendarme" che dovrà difendere la nostra libertà, che dovrà aprire spazio alla nostra economia, che dovrà risolvere i nostri problemi, che ci dovrà tutelare nei confronti del grande nemico che incombe da Oriente.

Ma la chiave nucleare ce l'hanno loro! Decideranno loro se dalla Sardegna partiranno missili atomici. Decideranno loro quando e dove spararli!

Ella ha compiuto uno sforzo notevole, ieri: quello di sdrammatizzare il problema;

di ridurlo, di smorzarlo, di dargli toni e colori meno vivi e meno reali, dicendo: "Ma no! Tanto le servitù militari gravanti sulla Sardegna sono molto, ma molto minori di quanto si va affermando! Ma, in fin dei conti, questi missili difficilmente saranno collocati in Sardegna, perché non hanno una gittata sufficiente e mettere in pericolo la Russia", quasi che, nell'eventualità di un conflitto internazionale, domani, quei missili debbano essere necessariamente puntati verso la Russia e non verso il vicino Medio Oriente, per esempio; o verso altri possibili alleati della Russia. Noi stiamo, in realtà, a fare della Sardegna e del Mediterraneo, non una terra e un "momento" di pace, di incontro tra i popoli, ma un "momento" di tensione, di drammatizzazione dei rapporti internazionali. Di qui la necessità di tornare a sottoporre a verifica quella che è la situazione nostra.

Presidente, sto superando il tempo?

PRESIDENTE. Di molto.

MELIS (P.S.d'Az.). Cerco di concludere rapidamente!

Non è un problema di quantità — lo si diceva molto bene stamane in un documento pubblicato nella stampa: garbatamente polemico, ma molto incisivo — non è solo un problema di quantità, per quanto sia rilevante, per quanto sia condizionante e per quanto sia vero, Presidente, il fenomeno quantitativo; ma il problema investe un altro profilo, ed è questo: la Sardegna è diventata un poligono, è diventata un'area di servizio al servizio degli altri, dentro la quale noi siamo estranei, siamo dei tollerati, nella quale ci è riservato il compito che un tempo si riservava agli ascari: fare la guardia agli aerei che però sono guidati dai canadesi, dagli inglesi, dai francesi, dagli americani, dai tedeschi, da tutti!

Da tutto il mondo vengono in Sardegna per provare i nuovi aerei, le nuove tecnologie e i nostri militari sono lì a fare la guardia, a stare attenti che nessuno si avvicini, che nessuno manometta. Abbiamo compiti veramen-

te poco rilevanti in tutto questo, noi, nella nostra terra! Noi nel nostro mondo siamo veramente ...

DETTORI (D.C.). Stiamo comunque meglio di Cuba, onorevole.

MELIS (P.S.d'Az.). Diciamo che siamo Cuba, siamo i cubani ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è così, onorevole Melis. Noi non siamo Cuba. Cuba è un'altra cosa. Siamo nel Patto atlantico.

MELIS (P.S.d'Az.). Siamo la Cuba che ancora non ha riconquistato ... (*Interruzioni*).

Non fatemi richiamare dal Presidente che, giustamente sta controllando il tempo!

Siamo, è vero, i cubani del Mediterraneo, però siamo ancora sotto l'amministrazione americana. Lasciateci finalmente arrivare al nostro Fidel Castro e poi vedremo! E poi avremo i rapporti!

Ma lasciateci finalmente essere noi stessi, essere noi stessi!

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Sarebbe lei il Fidel Castro?

MELIS (P.S.d'Az.). Dicevo, la Sardegna è diventata un poligono di tiro! Vi si svolgono battaglie aereo-navali; le nostre coste sono una fortezza munita, dalle quali sparano con le artiglierie, sparano i missili ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Con i sommergibili russi che sono dappertutto.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego, non raccolga le interruzioni.

MELIS (P.S.d'Az.). Certo, Presidente!

Ci si dimentica di questo piccolo particolare; che, per ventisei giorni al mese, — Presidente Ghinami, vorrei che di tutto questo lei se ne rendesse conto —, è inibita la pesca,

cioè il lavoro quotidiano, su tutta la costa orientale sarda, dalle sette del mattino alle sette di sera. E quando ad un pescatore, disgraziato, sventurato, gli si è incagliata una rete che magari gli costa uno o due milioni, che costituisce tutto il suo patrimonio, che ha assorbito i suoi risparmi, che rappresentano lo strumento del suo lavoro, e deve attardarsi per recuperarla, ebbene, arrivano gli aerei e gli "mollano" nei pressi delle bombe, per far sì che se ne vada al più presto. Poi, magari, vanno affermando che vi sono state disgrazie, errori! Spesso gli si spara addosso. Questa è la situazione, confermata dal Ministro della difesa a seguito di una interrogazione da me presentata, sollecitato dai pescatori della costa orientale sarda.

Ma per lei sono cose di scarsa rilevanza: certo, bisognerà discuterne, ma non esageriamo! Non ci prendono sul serio ...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, per cortesia ...

MELIS (P.S.d'Az.). Concludo, signor Presidente, e concludo dicendo questo: che il nostro ordine del giorno non vuole negare l'esigenza di andare ad un riequilibrio, se siamo di fronte a questo squilibrio. Noi sardi, da una posizione di modestia quale ci assegna la forza che possiamo esprimere, ma, al tempo stesso, di grande forza sul piano quantitativo, di grande significato civile, dobbiamo contribuire a fare di questo mare, di questo contesto in cui siamo iscritti, un "momento" di pace, di distensione, di crescita civile e, quindi, anche di esigenza del riequilibrio.

La differenza tra le due mozioni è una sola: che la prima tende ad un riequilibrio "in alto" e la seconda ad un riequilibrio "in basso". E' tutto qui. Ebbene noi ci muoveremo in questa linea e ci muoveremo mobilitando l'opinione pubblica e andremo nelle piazze.

Andremo chiamando i Sardi a resistere e a lottare per scuotersi di dosso anche una dirigenza politica che non avverte questa necessità, che non avverte questo traguardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi, signori della stampa ...

SERRA (D.C.). Si deve rivolgere all'Aula. Non creiamo precedenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Ripeto. signori della stampa, se fossi in voi, io, oggi, dopo quello che è successo qui, dopo quello che si è verificato qui ...

SERRA (D.C.). Altrimenti deve rivolgersi anche al pubblico.

BUZZANCA (P.R.S.). Beh, mi rivolgo all'Aula. Credo ...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, quando lei è stato eletto consigliere regionale conosceva le regole che disciplinano i lavori di questo Consiglio. Le regole di questo Consiglio impongono che lei si rivolga o al Presidente o ai colleghi dell'Aula; tutti gli altri sono membri estranei. La prego di attenersi scrupolosamente a questi principi.

BARRANU (P.C.I.). Quando l'onorevole Soddu fece un richiamo alla stampa non fu richiamato.

PRESIDENTE. Non si rivolse alla stampa, onorevole Barranu, non si rivolse alla stampa.

BUZZANCA (P.R.S.). E allora, signori consiglieri, signor Presidente, io, se fossi in voi, mi troverei molto imbarazzato da quello che apparirà domani sulla stampa, perché oggi abbiamo potuto vedere (io l'ho appreso dalla stampa, ripeto: l'ho appreso dalla stampa) che fino a stamattina io, il collega Gianoglio, il collega Saba, il collega Muledda e tutti quanti tra di noi, siamo stati unificati da questa profonda visione unitaria sul problema dei missili. Domani voi dovreste chiarire ai vostri elettori perché improvvisamente vi siete differenzia-

ti da noi.

Niente truppe alleate, niente armi atomiche, di stanza sul territorio nazionale in tempo di pace per nessuna ragione. Non è una dichiarazione radicale! Leggetelo sulla Repubblica di oggi, a pagina 6: è il principio che regola il trattato di alleanza tra la Norvegia e l'America, cioè fra la Norvegia e la NATO. Eppure in Norvegia ci sono dei partiti abbastanza conservatori. Però sono dei partiti conservatori nazionalisti; voi siete conservatori e servi.

E oggi scopriamo che i Sardi e il movimento progressista mondiale hanno anche un altro nemico e questo nemico si chiama Partito Socialista Italiano ed è un partito che assieme alla Democrazia Cristiana e al Movimento Sociale Italiano cerca di affondare definitivamente le speranze del Popolo sardo, le speranze di miglioramento, le speranze di disarmo nel mondo.

Per questo io ... *(interruzione)*.

Io la licenza me la prendo. Oltre a rapinare l'autonomia ...

PRESIDENTE. Non accetti le provocazioni, vada avanti!

BUZZANCA (P.R.S.). Credo di essere maggiorenni, signor Presidente, e di avere la libertà di accettare le provocazioni!

Volevo dire che, oltre alla rapina dell'autonomia, state procedendo alla rapina della libertà e alla rapina della vita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Prendiamo atto, signor Presidente, con rammarico che il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, nei cui confronti noi ribadiamo la nostra considerazione politica per il loro ruolo storico, indispensabile alla vita autonomistica oltre che alla vita democratica nazionale, si trovino ancora, in questa occasione, alleati in un ordine del giorno col Partito Radicale, che svolge un ruolo del tutto destabilizzante delle istituzioni democratiche e, in quest'Aula, un ruolo — noi ci auguriamo che

nel tempo ciò sarà riconosciuto anche da questi partiti — che deve essere emarginato perché improduttivo. Noi ribadiamo le ragioni per cui votiamo contro: primo, perché nell'ordine del giorno si dice che esiste una controversia sull'equilibrio delle forze in Europa e bisogna quindi verificare lo stato reale degli armamenti nucleari in Europa e, si precisa, ove esistano situazioni in cui risulti alterato lo squilibrio, e via di seguito.

Con reciproco rispetto, nella reciproca riconosciuta buona fede, pertanto, i partiti firmatari dell'ordine del giorno che è stato approvato, sono di parere contrario: questo squilibrio è stato accertato. Tanto è stato accertato che non c'è nel mondo libero ... *(interruzioni)*.

Io non ho interrotto la Cardia, pur potendolo fare diverse volte. Vi prego di non interrompermi, perché altrimenti ci allunghiamo veramente.

Noi non crediamo di avere la verità in tasca, onorevole Cardia. Riteniamo, politicamente, che le cose stiano in modo diverso da quello che voi affermate.

Secondo: ci fa veramente preoccupati la cancellazione da quella parte dell'ordine del giorno in cui si dice: "consapevole che tali e gravi complesse questioni devono essere affrontate con spirito sereno ed obiettivo in funzione dei vitali interessi della pace e della cooperazione internazionale": "della sicurezza europea e nazionale".

Si è detto: "Questo è implicito: è detto altrove". Altrove non è detto. E' chiaro che la pace la cooperazione internazionale comprendono anche la sicurezza europea e nazionale, ma poiché i documenti politici non sono trattati di logica concettuale, ma sono la sottolineatura di particolari preoccupazioni, ci chiediamo cosa nasconda questa cancellazione; la frase cancellata, d'altra parte, non era per niente pleonastica: questi problemi devono essere affrontati "in funzione dei vitali interessi della pace e della cooperazione internazionale", e quindi "della sicurezza europea e nazionale".

Perché avete cancellato ogni riferimento a questa preoccupazione per la sicurezza europea

ma di tutto il Governo. Ma i sindacati si atteggiavano in modo diverso nella nostra società. Si possono occupare di problemi meramente salariali; si possono occupare di problemi molto più ampi. Io non dico che questo sia un male. Di fatto, da noi i Sindacati hanno anche prospettive non meramente sindacali, e siccome il peso delle forze sociali ha il suo rilievo, non c'è niente di male che questo peso sia fatto valere nell'interesse dell'Isola. Tutto qui.

ANGIUS (P.C.I.). Martedì a Sassari andrà Garavini a parlare. Andate a sentire gli impegni che prende a nome dei sindacati nazionali.

CATTE (P.R.I.). Per quanto riguarda l'industria nel suo complesso, esprimere una qualunque valutazione sullo stato dell'industria oggi in Sardegna, risulta problematico per via di una carenza di fondo di strumenti di analisi. Tali strumenti, in particolare, dovrebbero consentire un valido punto di riferimento da assumersi come parametro per giudicare sulla validità e sulla plausibilità di specifiche situazioni attuali, di specifici interventi finalizzati a determinare una qualche loro evoluzione. In altri termini, ciò che manca alla Regione, e in generale agli operatori pubblici, chiamati a decidere sull'esecuzione di determinati interventi o sulla validità di una qualche politica economica è l'assenza di un quadro generale di riferimento, o piano organico che — ai sensi della legge regionale numero 33 — si sarebbe dovuto prefigurare non solo per valutare la situazione attuale all'interno di singoli settori o di specifici comparti, ma anche per individuare il complesso delle risorse a disposizione dell'Istituto regionale per lanciare la crescita della base produttiva dell'Isola verso finalità sociali.

E' accaduto così che, in assenza di un quadro organico di riferimento, gli unici strumenti cui possono ricorrere gli operatori pubblici siano i piani di attuazione ed alcuni specifici progetti di promozione industriale che, peraltro, attendono ancora di essere mandati in attuazione. In presenza di un tale stato di cose, è inevitabile che risulti estremamente sommario, o poco responsabile, qualsiasi apporto valutativo in merito a specifiche situazioni quali quelle dell'industria.

Qual è oggi l'effettiva situazione industriale in Sardegna; quali sono le linee programmatiche che si intendono proporre e seguire; quali risorse si propone di destinare all'industria? A queste e ad altre domande di fondamentale importanza sulla futura evoluzione del settore industriale isolano non è possibile rispondere, né è possibile aprioristicamente dichiarare se le progettate possibilità di raddoppio o di espansione in alcuni comparti particolari — come ad esempio quello dell'alluminio — siano opportune, nell'attesa che seconde e terze lavorazioni abbiano a seguire, senza che in merito esista una seria e fondata analisi di fattibilità che, in qualche modo, ne possa giustificare la localizzazione in Sardegna.

D'altra parte, è ben vero che esistono allo stato attuale in Sardegna ampie quote di mano d'opera in cassa integrazione, a causa del fatto che le attività produttive industriali nelle quali esse erano in precedenza stabilmente occupate, si trovano oggi, come accade per le attività del settore chimico, in un profondo stato di crisi. Il dramma, purtroppo, è rappresentato dall'assenza di opportunità alternative per tali quote di mano d'opera, per cui è gioco-forza affrontare il problema di una loro lenta e programmata emigrazione intersettoriale, che dovrà essere necessariamente realizzata sia con una recuperata mobilità della forza lavoro, sia con una parziale riconversione dell'eccedente capacità produttiva, che affligge oggi in particolare le attività del settore chimico, ritenuto, sino ad alcuni mesi fa, il settore moderno e trainante dell'economia regionale.

Al riguardo, la classe politica regionale non può non prendere atto dell'opportunità che i problemi della stabilità dell'occupazione e della parziale riconversione dell'industria chimica non possono essere risolti facendo unicamente assegnamento sulle scarse risorse a disposizione, ma con il concorso addizionale dello Stato e della Comunità europea, in ragione del fatto che la super-espansione del settore chimico è — come si diceva in precedenza — dovuta anche a scelte che la Sardegna ha solo subito. Per i restanti comparti industriali, si può solo sperare che la Giunta acceleri i tempi con ogni mezzo, per mandare in attuazione i progetti di promozione

industriale sinora solo approvati, affrettando la messa a punto del progetto di riconversione di tutte le attività dell'impiantistica che, con quelle chimiche, più di altre concorrono all'instabilità occupazionale.

Tutto ciò — ripeto — purtroppo dovrà essere fatto in assenza, o disgiuntamente, dalla disponibilità di un quadro generale di intervento, la cui mancanza non può non caratterizzare qualsiasi proposta in termini di emotività e di incertezza ed il cui perdurare non può non far correre alle Istituzioni autonomistiche il rischio della perdita totale della loro credibilità politica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, devo fare una comunicazione al Consiglio. Il Presidente Cossiga riceverà domattina alle dieci una rappresentanza della Giunta regionale e dei Gruppi consiliari del Consiglio regionale. Pertanto, questo fatto fa sì che la Giunta debba rinviare la riunione fissata per stasera dei Capigruppo regionali, dei parlamentari, dei Segretari regionali dei sindacati e dei partiti; la necessità del rinvio si manifesta anche per altri motivi, quali quelli relativi agli impegni parlamentari dei deputati e dei senatori sardi. Comunque, io prego tutti i Capigruppo — come farò anche in separata sede — di voler partecipare con la Giunta all'incontro che avremo, in forma ufficiale, con il Presidente Cossiga domani mattina alle dieci.

PRESIDENTE. Sospendo provvisoriamente la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo, per prendere in esame questa dichiarazione del Presidente della Giunta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 31, viene ripresa alle ore 13 e 10).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

PRESIDENTE. Prima di riprendere i nostri

lavori, comunico che sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SANNA, Segretario:

Ordine del giorno Puggioni - Buzzanca sulla situazione industriale (chimica e fibre).

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale (chimica e fibre),

impegna la Giunta regionale

1) ad affrontare con franchezza ed immediatamente il problema della conversione progressiva delle petrolchimiche (in un arco di tempo da stabilire in base ad un programma di scadenze precise) per arrivare al totale riassorbimento e all'ampliamento della manodopera;

2) a ricercare quali siano le possibili conversioni;

3) a stabilire con quali sistemi, con quali fasi e con quali sistemi tecnologici si possa conseguire lo scopo;

4) a predisporre un “piano energetico per la Sardegna”. Iniziare con il rilevamento del modello energetico attuale per distribuzione territoriale temporale e livello termodinamico con i relativi significati sulla occupazione, produzione di benessere, carico ambientale, interazione macro e micro-economica;

5) ad iniziare il rilevamento sistematico delle “risorse” energetiche della Sardegna. Individuare l'effettiva potenzialità delle risorse rinnovabili attuali e la potenzialità di innesco di “culture energetiche terrestri e marine”;

6) ad inserire fra i progetti speciali della programmazione triennale “un progetto per l'energia” e istituire un assessorato all'energia per il coordinamento di tutte le azioni di ricerca, normativa e promozione;

7) a rilanciare una serie di norme fondamentali per la conservazione dell'energia:

- cogenerazione termoelettrica industriale;
- impiego dei residui termici delle centrali

attuali;

— promozione della razionalizzazione dei trasporti urbani e della mobilità del territorio;

8) a rendere obbligatoria l'integrazione con reti per lo sfruttamento dell'energia solare degli edifici attualmente in progetto e in costruzione, estendendo ed ampliando il portato dell'articolo 56 della Legge 457;

9) ad obbligare alla comunicazione delle caratteristiche della domanda energetica disaggregata (spazio, tempo ed entalpia) di ogni insediamento residenziale, industriale ed agricolo;

10) ad obbligare i nuovi insediamenti a strutturarsi per la separazione qualitativa dei rifiuti solidi urbani; la prima misura per qualsiasi azione di recupero dei rifiuti solidi urbani sia come materiali sia come contenuto energetico è una loro adeguata separazione: questa richiede tempo molto lungo per la formazione di una "cultura degli utenti";

11) a lanciare la normativa per la strutturazione di centri di trattamento di rifiuti solidi urbani ed industriali a scala regionale sarda: ciò consentirà di diminuire l'attuale carico ambientale dei rifiuti e di iniziare una tecnologia di recupero che può dare luogo a percentuali cospicue di energia;

12) a lanciare studi di fattibilità per le culture energetiche terrestri e marine;

13) a studiare la normativa per tassare fiscalmente gli impieghi scorretti di energia primaria pregiata: è necessario studiare in quale modo l'autonomia regionale della Sardegna può utilmente strutturare l'intervento giuridico e normativo nel campo della tassazione energetica;

14) ad istruire la tecnologia e gli impianti per lo sfruttamento termico "pulito" del carbone del Sulcis in centrali a letti fluidificati con sfruttamento del calore di risulta per culture accelerate di biomassa;

15) ad informare tutte le iniziative in base ad un costo energia che sia corrispondente ai modi nei quali questa viene impiegata;

16) a promuovere "crediti" agevolati energetici o forme di risparmio monetario per agevolare investimenti di razionalizzazione o di sostituzione di impianti e tecnologie nel futuro a breve e medio termine: molte tecnologie non so-

no ancora disponibili, si sa però che lo saranno a medio termine. E' bene cominciare a predisporre il finanziamento per la loro applicazione fin d'ora;

17) a predisporre tutti i mezzi idonei ad indurre lo smantellamento delle basi militari nel territorio dell'Isola per renderlo disponibile ad una economia diffusa basata sulle energie "dolci";

18) a stabilire quali costi in danaro comporti l'errore commesso e come possa essere trovata la copertura finanziaria necessaria per porvi rimedio" (1).

Ordine del giorno Raggio - Angius - Atzori Villio - Berlinguer - Sechi - Cardia - Marras - Schintu - Pintus - Muledda - Corrias - Saba Antonio sulla drammatica situazione nelle aziende SIR-Rumianca:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla situazione industriale ed occupativa dell'Isola;

VIVAMENTE preoccupato per la gravissima situazione determinatasi nelle aziende SIR-Rumianca, con il rischio di conseguenze di incalcolabile portata per l'occupazione operaia anche nelle altre industrie sarde produttrici di fibre e per l'insieme dell'economia sarda e della stessa organizzazione civile;

CONSTATATO che tale situazione si accompagna alla mancanza di prospettive certe per l'intero apparato produttivo industriale sardo ed alla mancata attuazione dei programmi di investimento negli altri settori economici e sociali;

CONSAPEVOLE della drammaticità del momento che la Sardegna attraversa;

denuncia

le preminenti gravi responsabilità del Governo nazionale e della Democrazia Cristiana;

ravvisa

negli scontri tra grandi gruppi economici per il controllo del settore chimico e nelle lotte inter-

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

ne della D.C. per il controllo di importanti Istituti bancari, una delle principali cause del mancato rispetto delle decisioni assunte in ordine alla costituzione ed attivazione del Consorzio interbancario;

giudica

del tutto inadeguata l'azione della Giunta regionale e rileva nelle dichiarazioni del Presidente la totale assenza di proposte idonee e di impegni concreti;

rivendica

dal Governo l'urgente adozione di interventi e provvedimenti intesi ad assicurare, nell'immediato, l'approvvigionamento delle scorte e l'attivazione del Consorzio interbancario, nella prospettiva del risanamento finanziario e del rilancio produttivo delle aziende;

delibera

di proseguire ininterrottamente i lavori della tornata in corso con all'ordine del giorno la situazione nelle aziende SIR-Rumianca e nelle altre aziende industriali sarde, impegnando la Giunta ad informare quotidianamente il Consiglio;

impegna la Giunta regionale

a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Cossiga, di partecipare ad una riunione del Consiglio regionale per informarlo sugli intendimenti del Governo". (2)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico ai signori consiglieri che la Conferenza dei Capigruppo non ha trovato l'unanimità nel decidere la data in cui il Consiglio dovrà riprendere i propri lavori, tenuto conto che il viaggio del Presidente della Giunta e dei rappresentanti dei Gruppi quasi ci obbliga a sospendere la seduta. Sono emerse tre posizioni: un Gruppo ritiene che la ripresa dei lavori

debba avvenire domenica mattina; la presidenza di un altro Gruppo ritiene che la ripresa dei lavori debba essere rinviata a martedì; la maggior parte dei Gruppi, infine, ritiene possibile una data intermedia, quella di lunedì.

Vorrei pregare i colleghi dei Gruppi che hanno fatto le tre proposte di volerne illustrare le ragioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Io vorrei precisare che all'interno della Conferenza dei Capigruppo ci sono state quattro posizioni, a meno che la nostra non ...

PRESIDENTE. Signora, stiamo parlando della data. Poi parleremo delle posizioni; la posizione del suo partito riguarda un altro argomento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli orientamenti, le decisioni che il Consiglio è chiamato a prendere, noi riteniamo che abbiano una certa rilevanza politica che attiene al ruolo, alla funzione che noi vogliamo che l'Istituto autonomistico e il Consiglio regionale assolvano in merito alla questione che è oggetto di discussione, la crisi del gruppo SIR-Rumianca.

Noi, come Gruppo comunista, riteniamo di dover prendere atto della proposta che è stata avanzata dal Presidente della Giunta circa l'incontro col Capo del Governo, il Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, fissato per domani a Roma. Ma devo anche dire che il Gruppo comunista non rinuncia a quanto chiesto nell'ordine del giorno presentato, col quale ha rivolto al Presidente del Consiglio Cossiga l'invito alla partecipazione ad una riunione del Consiglio regionale, per informare il Consiglio regionale stesso degli intendimenti del Governo a proposito del risanamento del gruppo SIR-Rumianca.

Sulla seconda questione, sulla quale il Presidente ci ha chiesto di esprimere la nostra opinione, io devo confermare quanto abbiamo

già detto in sede di Conferenza di Capigruppo. A me pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la questione di cui dobbiamo discutere non sia tanto la data di riconvocazione del Consiglio regionale; noi infatti riteniamo — anche qui confermando, sottolineando e mantenendo quanto detto nel nostro ordine del giorno — che il Consiglio regionale debba proseguire ininterrottamente i lavori della tornata in corso, con all'ordine del giorno la situazione delle aziende SIR-Rumianca e delle altre aziende industriali sarde, impegnando la Giunta ad informare quotidianamente il Consiglio sugli sviluppi della situazione.

Ciò non contraddice, secondo noi, né con la proposta formulata dal Presidente della Giunta di un incontro con l'onorevole Cossiga, né con quella (sottolineata, del resto, se non vado errato, nella stessa Conferenza di Capigruppo dagli altri Gruppi) di andare in tempi rapidi a riferire, qui in Consiglio, su quanto lo stesso Presidente Cossiga dirà domani. Noi, in sostanza, riteniamo che non si debbano rinviare oltre i tempi tecnicamente necessari i lavori del Consiglio regionale. Quindi non si tratta qui di stabilire se la data di convocazione del Consiglio stesso debba essere lunedì o domenica; può essere anche sabato pomeriggio, può essere anche sabato sera, può essere anche domani sera. Si tratta piuttosto — ripeto — di assumere una decisione che ha una grande rilevanza che attiene al ruolo e alla funzione dell'Istituto autonomistico, ed è quella che il Consiglio regionale prosegua ininterrottamente i lavori della tornata in corso. Concludo dicendo che, oltre questa proposta che noi avanziamo — e sulla quale rimaniamo fermi, così come sulla richiesta al Presidente del Consiglio Cossiga di riferire qui, in Consiglio regionale, degli orientamenti del Governo per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca —, il Gruppo comunista si riserva di assumere altre iniziative, tese a difendere e a rafforzare il ruolo dell'Istituto autonomistico e del Consiglio regionale sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo il nostro Gruppo ha aderito alla proposta del Presidente della Giunta regionale. Io poi ho sottolineato — dal nostro punto di vista, evidentemente — l'opportunità di proseguire i lavori del Consiglio nella giornata di lunedì. Ho fatto anche presente che nei giorni di sabato e di domenica noi abbiamo il Congresso regionale, ma ho escluso, tenendo conto della gravità della situazione, che questa circostanza potesse in qualche modo portarci a chiedere spostamenti o interruzioni ai lavori del Consiglio. Il problema, evidentemente, non è questo. Però, poiché ritengo, pur non avendone la certezza, che gli incontri a Roma potrebbero non esaurirsi con questo, previsto e certo, col Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, e poiché noi abbiamo la necessità di far presente la gravità della situazione anche ad altri organismi (ad esempio abbiamo intenzione di interessare, di impegnare maggiormente il Presidente della Commissione industria della Camera e, soprattutto, faremo in modo che nel nostro Congresso regionale questa situazione abbia la massima risonanza), preferiremmo quindi che la domenica non fosse impegnata in una riunione del Consiglio.

Per questo abbiamo optato per la giornata di lunedì, ripeto, non perché c'è il nostro Congresso, ma per consentire al Congresso di dare il peso e il rilievo che merita alla crisi delle industrie chimiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io volevo fare una mozione d'ordine, perché si sta discutendo su quando si deve riconvocare il Consiglio, senza aver deciso se i Capigruppo aderiscono alla richiesta della Giunta e senza conoscere quali impegni la Giunta vuole prendere a Roma e quali altri rappresentanti del Governo eventualmente intenda consultare. Io non credo che la Giunta, quando arriverà a Roma, troverà, di sabato, tutte queste persone disponibili ad essere incontrate, se gli appuntamenti non saranno stati preventivamente fissati. Chiunque è andato a Roma

sa che cosa significa trovare le persone, incontrarle; occorrono appuntamenti con settimane di anticipo. Quindi, io credo che a questo punto la Giunta dovrebbe essere in grado, tramite il suo Presidente, di fare una serie di telefonate, di telegrammi urgenti, e di saperci dire, nel giro di poco tempo, quali impegni deve prendere.

Quindi io chiedo che, prima che venga discusso quando ci dobbiamo riunire, il Presidente della Giunta sappia darci queste risposte e, soprattutto, i Presidenti dei Gruppi abbiano dato la loro adesione o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, lei però deve rispondere alla proposta della Giunta. Lei deve dire se l'accetta o non l'accetta. Cioè quello che voleva dire prima ...

PUGGIONI (P.R.S.). No. Io ho proposto adesso una mozione d'ordine, chiedendo che si apra la discussione sul fatto se si debba o non si debba aderire alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Signora, ogni Gruppo fa la sua dichiarazione: se intende o se non intende aderire. Non è che si faccia altro. Lei faccia la sua dichiarazione.

PUGGIONI (P.R.S.). Devo intendere che lei ha aperto la discussione su questo, quindi, su questo punto?

PRESIDENTE. La Giunta ha fatto una proposta, i Gruppi si stanno esprimendo: vanno, non vanno.

PUGGIONI (P.R.S.). Due minuti fa mi ha detto che non potevo! Si decida ...

PRESIDENTE. Stavamo decidendo sulla giornata di riconvocazione del Consiglio. Lei adesso ha la parola, quindi si esprima in tutti i sensi.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, la ringrazio. Allora io espongo il nostro parere, già portato all'interno della Conferenza dei Capigruppo. Non ritengo che sia una presa di posizione suffi-

ciente, neanche minimamente sufficiente, quella di andare in pellegrinaggio a Roma a supplicare il Presidente del Consiglio. Questo mi ricorda i pellegrinaggi secolari dei sardi, che si sono ripetuti, credo dal Settecento o anche prima, fino ad oggi. Io credo che, se abbiamo l'autonomia, costituiamo una controparte e non una sottoparte, quindi mi ricollego alla proposta che abbiamo fatto durante il dibattito: se c'è da ascoltare il Presidente del Consiglio, lo si ascolti qua! Mi rifiuto di andare a partecipare a quella che rischia di essere una farsa, nell'ultimo atto di una tragedia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il nostro Gruppo, per quanto riguarda la prima questione, si astiene. Perché si astiene? Perché per noi è indifferente continuare a restare riuniti oggi, domani, dopodomani, anche lunedì: non è un problema che ci riguarda. Anzi, non è che non ci riguardi, diciamo solo che siamo disponibili, dato il momento altamente tragico, a restare riuniti in permanenza. Ci mancherebbe altro che dicessimo che, siccome sabato e domenica è festa, ce ne andiamo a casa e torniamo lunedì o martedì: neanche per sogno! La gravità del momento mi pare ci impegni tutti a restare qui riuniti.

Perché dico questo (e passo al secondo argomento)? Perché noi, per esempio, siamo contrari ai pellegrinaggi a Roma, non ci sono dubbi neanche su questo. Noi sosteniamo, questa volta sì, energicamente, che sarebbe ora che venissero loro da noi. Sarebbe anche ora, no? Che diamine, non sarebbe la fine del mondo! Io non so se lo impedisca il protocollo, può darsi che lo impedisca, ma lo superino e vengano loro, per una volta, da noi! Ma non vengano i deputati sardi soltanto; vengano i responsabili del Governo. Vogliamo che dicano in quest'Aula i loro intendimenti su quello che sta avvenendo in Sardegna. Lo vogliamo sentire nel Consiglio regionale, che è la sede — mi pare — più qualificata perché i rappresentanti del Governo vengano a dirci cosa intendono fare in questa vicenda, come

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

intendono risolverla. Ma ce lo devono dire loro, non dobbiamo essere noi ad andare a sentire un Ministro o chi troviamo disponibile. A Roma, trattandosi di sabato (figuriamoci quanti impegni avranno questi Ministri italiani: pregressuali, congressuali, eccetera), forse non troveremo nessuno, forse troveremo qualcuno disponibile.

Credo che sia veramente più qualificante se, una volta tanto, si scomodassero per venire da noi loro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi abbiamo espresso il nostro parere nella Conferenza dei Capigruppo su un aggiornamento della seduta più lungo di quello che è stato proposto dai colleghi comunisti, con l'intento di lasciare il tempo alla Giunta di dedicare questi giorni a contatti di diverso tipo a Roma, e non solo con il Presidente del Consiglio, ma anche con i responsabili del Governo, dei Sindacati, degli stessi partiti politici. Questo è utile e opportuno fare, e siamo convinti che lo debba fare la Giunta regionale nella pienezza delle sue competenze, della sua autorità. Noi siamo d'accordo, perché la Giunta ci rappresenta compiutamente, in particolare il Presidente della Regione, onorevole Ghinami, che noi riteniamo abbia ben condotto la questione fino adesso e sia in grado di condurla altrettanto bene di qui in avanti. Quindi non abbiamo particolari esigenze di rappresentanza in questa delegazione che deva andare a Roma, perché per noi il Presidente della Regione rappresenta anche la Democrazia Cristiana.

Ritenevamo quindi che, per l'utilità del dibattito, questa fosse la posizione più ragionevole. Il Gruppo comunista ritiene che questo non sia giusto, che sia più opportuno fare un po' di sacrificio e venire domenica qui in Consiglio; lo ha comunicato anche all'opinione pubblica e questo è nella sua libertà, nella sua assoluta libertà. Però, allora, tanto vale che questo discorso sia portato alle sue logiche conclusioni e sviluppi: il Consiglio non si interrompe. Il

Consiglio continua. Si tratterà al massimo di sospendere per le soste necessarie, mezza giornata, due o tre ore. Noi stiamo qui oggi, domani, dopodomani, lunedì; fino a quando sarà necessario. Il Gruppo comunista è tutto iscritto a parlare: continuino a parlare loro, parleremo anche noi quando lo riterremo opportuno, quando i nostri amici saranno preparati a farlo. Credo che il Consiglio, nella sua sovranità, possa anche decidere di dedicare gli spazi tra un intervento e l'altro, tra una discussione e l'altra, ad esaminare i provvedimenti che sono all'ordine del giorno. Cioè il Consiglio lavora, e mi pare che sia del tutto normale che il Consiglio lavori.

Noi quindi proponiamo che il Presidente vada a Roma domani e che il Consiglio continui a lavorare, esaminando le leggi che ha in carico e gli altri provvedimenti all'ordine del giorno. Quando il Presidente Ghinami sarà in grado di riferire, riprenderemo la discussione su quest'argomento. Quindi, andiamo avanti: questa è la nuova proposta che ci permettiamo di fare al Consiglio in questo momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Casula. Ne ha facoltà.

CASULA (P.S.I.). A nome del Gruppo socialista, già da ieri noi avevamo proposto la seduta permanente del Consiglio regionale. Ribadiamo adesso questa nostra indicazione, anche se in sede di Conferenza di Capigruppo avevamo indicato la giornata di lunedì pomeriggio come la più utile per la continuazione della seduta, partendo da questa considerazione: domani l'incontro con il Presidente del Consiglio Cossiga probabilmente non porterà a risultati definitivi, quindi ci sarà la possibilità per la Giunta di esperire altri contatti a livello romano per avere più chiara la situazione.

Venuto a mancare l'accordo, dichiariamo di essere sulle stesse posizioni di ieri e di impegnarci a continuare in seduta permanente i lavori del Consiglio. Anzi, diciamo di più: siamo disponibili a trasferire il Consiglio stesso a Portotorres, dove più grave è la situazione. Se il Consiglio è d'accordo, siamo disponibili anche a fare quest'altro intervento.

(Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, i commenti!

Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, a me pare — e così esprimo anche il pensiero del Gruppo socialdemocratico — che dobbiamo riportare il discorso su un terreno di maggiore concretezza; la drammaticità della situazione che abbiamo di fronte credo che non possa consentire a nessuno di fare fughe in avanti. Il discorso di sostanza non è tanto se proseguire i lavori del Consiglio stasera, domani, domenica; quanto su che cosa debba discutere il Consiglio stesso. Siamo d'accordo in linea di principio che la seduta del Consiglio regionale continui ininterrottamente, ma non vogliamo cavalcare demagogie o tentativi di demagogie inutili e dannose alla drammaticità della situazione.

Affermato che il Consiglio regionale, come atto di solidarietà politica verso i lavoratori in lotta, è riunito permanentemente, vediamo di rispondere in termini concreti alla proposta che ci viene dalla Giunta. La Presidenza della Giunta, su cui evidentemente non ricade la grande e grave responsabilità di questa situazione altamente drammatica, ha fatto una proposta al Consiglio regionale, che è quella di avere un incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Cossiga. Ha chiesto al Consiglio la solidarietà con la presenza dei Capi-gruppo o dei rappresentanti dei Gruppi politici, appunto perché vuole avere maggior forza, vuole avere la parola più robusta per difendere la drammaticità della situazione sarda.

L'intervento del collega Soddu in termini di principio è ineccepibile. Egli dice: il Presidente della Giunta regionale vada a rappresentare le istanze di questa drammaticità e riferisca al Consiglio regionale; faccia come ha fatto finora, ha fatto bene e continui ad operare negli stessi termini. Mi pare, questo, un modo di affrontare la situazione — altamente drammatica — forse non completo. Qui non si tratta di

sviluppare compiti di natura istituzionale, ma di trovare momenti di unitarietà in cui tutti i Gruppi, indistintamente, sono coinvolti.

Il Consiglio regionale, per quanto ci riguarda, continui pure ininterrottamente a lavorare. E' però assolutamente superflua, ritengo io, la proposta che il Consiglio continui a lavorare domani. Che cosa intendiamo risolvere, domani, rispetto ad argomenti che probabilmente abbiamo in arretrato da trent'anni? Che domani il Consiglio si riunisca per dare un aspetto formale alla continuità, che ininterrottamente prosegue i suoi lavori per esaminare altre cose, per esaminare leggi e leggine, che senso ha se possiamo — in termini molto più razionali — aggiornare i lavori a martedì o a lunedì?

Diverso è invece se noi diciamo a noi stessi che intendiamo riunire il Consiglio domenica, se è necessario, perché abbiamo da sentire i risultati dell'incontro che avrà la Giunta regionale con i rappresentanti del Governo. Ma se non vi sono questi elementi, se non scaturiscono novità da quest'incontro che la Giunta andrà domani a fare con il Presidente del Consiglio dei Ministri, se non si presentano nuovi temi di discussione, è inutile che il Consiglio regionale si riunisca domenica. E allora noi proponiamo: se vi saranno elementi sufficienti e tali da riferire al Consiglio, ben venga la riunione del Consiglio stesso domenica; se invece è necessario rimandare a lunedì, si rimandi. L'importante è che vi sia la testimonianza, in termini unitari, dell'intera classe politica regionale, come atto di solidarietà verso i lavoratori in lotta.

Questo è e deve rimanere il problema di fondo, tale da giustificare eventuali riunioni di emergenza in giornate estemporanee come quella di domenica. Noi siamo dunque per la prosecuzione, certo, di questo atto di solidarietà, e si riunisca il Consiglio allorché la Giunta e i rappresentanti dei Gruppi consiliari — che lo accompagneranno a Roma — abbiano argomenti sufficienti e tali da poter continuare il dibattito in Consiglio regionale sulla drammaticità di questa situazione totalmente di emergenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). A me era sembrato di capire che il Presidente della Giunta regionale avesse avanzato la proposta non a titolo personale, ma a nome della Giunta e concordata con la maggioranza — la proposta cioè di andare ad un incontro domattina con l'onorevole Cosiga (incontro già fissato, peraltro, mi sembra), — e avesse anche rivolto l'invito ai Gruppi consiliari di manifestare in questo modo una posizione politica, che può avere il suo significato, partecipando a questo incontro. Fatto insolito, questo, perché i rapporti tra Governo e Giunta riguardano esclusivamente la Giunta; però, dato il caso eccezionale, si può anche accedere a questo appello che l'onorevole Ghinami ha fatto, anche se sulla possibilità che l'incontro romano di domani sortisca risultati concreti noi abbiamo avanzato dei dubbi. E' per questo che abbiamo mantenuto ferme tutte le altre nostre proposte e non intendiamo rinunciare ad alcuna, nonostante si sia in presenza di questo fatto nuovo.

Ora, però, risulta che la Democrazia Cristiana rifiuta l'appello dell'onorevole Ghinami; questo è il dato! L'onorevole Soddu dice: a Roma non ci andiamo.

SODDU (D.C.). Chi l'ha detto?

RAGGIO (P.C.I.). Allora ho capito male io? Non ho capito, Soddu ...

SODDU (D.C.). Noi abbiamo detto "sì" da subito, ma anche se non ci andassimo siamo interamente rappresentati dalla Giunta.

State stravolgendo il dibattito, non stravolgete anche le dichiarazioni!

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, le cose hanno un significato: quando i Gruppi politici (di maggioranza, naturalmente, non noi che siamo di opposizione) si considerano interamente rappresentati dalla Giunta, questo significa non dare alcun rilievo alla proposta che l'onorevole Ghinami ha fatto. Questo significa!

SODDU (D.C.). Siamo anche disposti ad andare con la Giunta a Roma.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, per compiere un viaggio. Io pensavo che la maggioranza avesse concordato con il Presidente della Giunta ...

SODDU (D.C.). Lei pensava che dicessimo il contrario.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, quando certe cose si dicono, si dicono perché ad esse si attribuisce un significato. Quando lei dice: "Io a Roma ci posso andare o non andare, tanto la Giunta mi rappresenta", significa una cosa molto precisa, che cioè questo incontro romano non serve a niente o, comunque, la presenza dei Gruppi non serve a niente. Possiamo essere anche d'accordo sulla scarsa utilità di questa iniziativa, ma meraviglia che questo giudizio venga dalla Democrazia Cristiana.

Noi abbiamo fatto una proposta, che è questa: mantenere aperta la tornata, sospendendola, di fronte al fatto nuovo, soltanto per i tempi tecnicamente necessari perché il Presidente della Giunta e i Capigruppo vadano a Roma (quelli che intendono andarci, evidentemente). Se non ci fossimo trovati di fronte a questa proposta della Giunta, di cui abbiamo preso atto, avremmo insistito con la nostra proposta, cioè che il Consiglio si riunisca ogni giorno per verificare i fatti nuovi, gli sviluppi della situazione e per decidere sul da farsi. Questa proposta si può accettare o non accettare: se si accetta, allora, si procede come noi abbiamo — mi sembra — coerentemente sostenuto. Si sospende soltanto per il tempo che serve per andare a Roma: ragionevolmente pensiamo che domani l'incontro possa concludersi, quindi domenica mattina si può essere di ritorno e domenica pomeriggio si può continuare con i lavori del Consiglio.

Se non si accetta questa proposta, cari colleghi, non è che ne possiate inventare delle altre, tanto per essere molto chiari, né ...

SODDU (D.C.). Perché non ne possiamo fare altre?

RAGGIO (P.C.I.). Se si calma un momento glielo spiego, abbia pazienza. Non si irriti in questo modo, onorevole Soddu, e non faccia scadere

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

la discussione su questa questione, che è importante, ad una polemichetta da quattro soldi, abbia pazienza!

SODDU (D.C.). Non è una polemica da quattro soldi: il Partito comunista sta cambiando atteggiamento in continuazione per puri motivi propagandistici!

RAGGIO (P.C.I.). Questa è la sua affermazione!

SODDU (D.C.). Questa è la verità!

RAGGIO (P.C.I.). Questa è la sua affermazione! Voi state cercando di ...

SODDU (D.C.). Questa è la verità!

(Interruzioni varie).

RAGGIO (P.C.I.). Voi state cercando di pasticciare le cose per coprire le responsabilità vostre, le responsabilità di Cacciafesta, di Ferrari e di quant'altri stanno bisticciando per accaparrarsi l'Italcasse!

SODDU (D.C.). La vostra è una manovra propagandistica scoperta!

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Raggio di portare avanti il suo intervento.

RAGGIO (P.C.I.). Io dico, onorevole Presidente, che se non si accoglie questa proposta, a lei non rimane altro che far continuare, sino ad esaurimento, l'argomento che stiamo discutendo.

Poi, in altri momenti, decideremo quando riprendere i lavori del Consiglio e quali argomenti discutere e portarvi.

O si accetta la nostra proposta, oppure si continua e si conclude il dibattito. Ci sono colleghi iscritti a parlare, parleranno, e quando si finirà, si finirà. Ma non vedo come si possa

interferire nell'iter di questo dibattito inserendovi altri argomenti; onorevole Soddu, non si può, mi consenta. Il Presidente del Consiglio ha il dovere, se il Consiglio non decide altrimenti sulla base delle proposte che noi abbiamo fatto, di portare sino alla fine questa discussione. Finiremo adesso, stasera, non so quando, concluderemo come concluderemo e poi decideremo le altre cose. Non mi pare che, francamente, vi siano delle alternative.

Mi rammarica soltanto il fatto che si sia voluto attribuire alla proposta che noi abbiamo fatto — che aveva soltanto lo scopo di impegnare politicamente il Consiglio in forme che ci erano sembrate opportune e anche possibili, di fronte ad una situazione molto grave — intendimenti diversi da questi. Non ne avevamo né abbiamo altri. Non si tratta di far niente di diverso da quello che abbiamo in precedenza proposto. Il Consiglio ritiene di fare diversamente? Faccia diversamente, però in questo caso io voglio dire con molta franchezza, onorevole Presidente, che noi non consentiremo — e credo che neppure il Presidente dovrà consentirlo — la discussione di altri argomenti prima che questo venga portato ad esaurimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Io credo che sia giusto ritornare al punto di partenza di questo dibattito, per capire come si è arrivati alla determinazione di diverse interruzioni del Consiglio per andare in Conferenza di Capigruppo e come si è arrivati ad interferire — come dice l'onorevole Raggio — sul dibattito con nuove proposte. Dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta c'è stata una sospensione per la Conferenza dei Capigruppo e, in quella sede, non ci si è accordati né sul numero degli interventi né sull'entità oraria degli interventi stessi. Ma non sono venute, da parte di nessuno e tanto meno da parte del Partito comunista, proposte in ordine allo svolgimento della seduta. Siamo tornati in aula, ha parlato il rappresentante del Partito comunista, l'onorevole Villio Atzori, avanzando la proposta di una seduta continuativa, quindi

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

interferendo sulle modalità del dibattito, che non era stato regolamentato precedentemente dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi, il primo ad interferire sullo svolgimento del dibattito è stato l'onorevole Raggio, che ha detto: chiedo la sospensione della discussione, andiamo alla Conferenza dei Capigruppo ...

RAGGIO (P.C.I.). Non ho chiesto la sospensione!

GIANOGLIO (D.C.). Sì, è stata chiesta la sospensione e l'onorevole Cardia, Presidente di turno, l'ha concessa. Siamo quindi tornati alla Conferenza dei Capigruppo ...

MARRAS (P.C.I.). E' il Presidente che, vista la situazione, ha deciso di sospendere la seduta.

GIANOGLIO (D.C.). Va bene, sarà un *lapsus* freudiano, forse avevate suggerito voi al Presidente di sospendere, fatto sta che non vi erano assolutamente le condizioni per una sospensione, perché solo cinque minuti prima ci eravamo riuniti nella Conferenza dei Capigruppo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Marras, per cortesia, lei è anche Questore!

Non c'è bisogno, colleghi, che parliate in dieci per confutare un giudizio. Basti che parli uno, voi volete parlare tutti!

ATZORI (P.C.I.). Lo deve fare lei!

RAGGIO (P.C.I.). Lei deve difendere la Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, non c'è bisogno che si faccia tutto questo "cancan". L'onorevole Cardia, che presiedeva, evidentemente ha fatto quello che riteneva giusto fare.

MARRAS (P.C.I.). Era Presidente l'onorevole Cardia: la si sta accusando di essere stata influenzata.

GIANOGLIO (D.C.). Ho detto che il mio è stato un *lapsus* freudiano. Se lo volete interpretare, interpretatelo come volete. Comunque, posso continuare Presidente?

PRESIDENTE. Mi pare però chiarito che la Presidenza, di sua spontanea volontà, ha sospeso i lavori.

GIANOGLIO (D.C.). Mi va bene, Presidente. Resta assodato che l'onorevole Cardia, Presidente di turno, ha sospeso dopo che era già stata fatta una regolamentazione nella precedente riunione dei Capigruppo e quindi lo svolgimento fissato doveva essere valido per tutta la seduta. Questo mi basta. (*Interruzioni dei consiglieri comunisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate. Onorevole Gianoglio, se quanto dice lei fosse assolutamente valido, sempre, questa Presidenza non dovrebbe mai sedere qui. Il Presidente siede qui perché, di volta in volta, nonostante le precedenti decisioni, può dover correggere la rotta.

GIANOGLIO (D.C.). Certo, sono perfettamente d'accordo. D'accordo, Presidente.

BERLINGUER (P.C.I.). Lo stesso giudizio lo dà sulla sospensione decisa da Corona dopo le dichiarazioni della Giunta?

GIANOGLIO (D.C.). Quando siamo tornati alla Conferenza dei Capigruppo, abbiamo esaminato la situazione e, precisamente su una mia proposta a nome del Gruppo democristiano, siamo rimasti d'accordo proprio sulle cose che oggi, stranamente, ci rimprovera il collega Raggio. La proposta nostra era: facciamo il dibattito, ultimiamo il dibattito, poi ci incontreremo per stabilire le modalità di azione da parte del Consiglio regionale nei confronti del Governo per risolvere la drammatica vicenda. Quindi noi siamo pienamente d'accordo — perché è la nostra proposta, onorevole Raggio! — di svolgere il dibattito fino alla fine: parli chi deve parlare, andiamo avanti.

Se poi vi è — come è stato detto da taluno,

dal Partito comunista segnatamente — la volontà di rendere più palmare la drammaticità del momento facendo una riunione straordinaria del Consiglio domenica, noi siamo ancora d'accordo. Lo abbiamo detto nella Conferenza dei Capi-gruppo, lo abbiamo ribadito in Aula, lo ha ancora ripetuto l'onorevole Soddu quando, or ora, ha addirittura accentuato la nostra posizione dicendo che non solo il Gruppo democristiano è d'accordo perché ci si riunisca domenica, ma è d'accordo perché la seduta sia permanente, per dimostrare che la situazione è grave. Poi, per non rimanere qui inattivi, non per introdurre surrettiziamente argomenti che non debbono esser discussi, poiché abbiamo la discussione da completare ma abbiamo anche tutta un'altra serie di argomenti all'ordine del giorno, abbiamo proposto di continuare i lavori del Consiglio, in attesa del rientro del rappresentante della Giunta regionale.

Il Presidente della Giunta, vivaddio, per Statuto rappresenta la Regione all'esterno, ma la rappresenta ancora di più quando le forze politiche gli danno un mandato unitario; andando ad un incontro col Governo, non è detto che, se sono venti persone, parleranno in venti! Parleranno alcune persone in rappresentanza del Popolo sardo, del Consiglio regionale. Questa solidarietà — ecco cosa voleva dire l'onorevole Soddu — noi ce l'abbiamo piena nei confronti della Giunta regionale, nei confronti del suo rappresentante. Che poi, sotto un profilo strettamente, meramente formale, possa esserci anche uno o più rappresentanti del Gruppo democristiano, su questo noi non ci tiriamo indietro.

Io voglio ricordare al Consiglio che noi abbiamo detto che si potevano fare delle manifestazioni anche più eclatanti, come quella di riunire il Consiglio regionale a Roma, non per tirarci indietro, ma per dare la sensazione esatta, la misura esatta della drammaticità del momento. Quindi non ci sono fughe di responsabilità da parte di nessuno e non ci sono nemmeno fughe in avanti! E' la continuazione di un discorso, è la continuazione del discorso di chi dice: "Se la continuazione è — come è — drammatica, se il Consiglio regionale deve sedere in

permanenza, sieda in permanenza! Sieda oggi, domani, domenica, lunedì, fino a quando non avremo dato la sensazione palmare e evidente, a chi deve sentire queste cose, della gravità della situazione in cui ci troviamo".

Questa è la nostra posizione, non vogliamo fuggire dalle nostre responsabilità; siamo qui e vogliamo rimanervi per continuare il dibattito e per dare un apporto di solidarietà viva al Presidente della Giunta e alla Giunta perché rappresenti queste cose al Governo della Repubblica.

PRESIDENTE. A questo punto, non mi resta che trarre la conclusione che tutti i Gruppi sono d'accordo perché si vada avanti nella discussione ... Prego, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). C'è la proposta nostra. La nostra proposta è che si decida di mantenere aperta la tornata, il che è diverso. Il collega Gianoglio non può non cogliere questa differenza.

Che si mantenga aperta la tornata: questa è la nostra proposta! Che quindi il Consiglio si riunisca ogni giorno — anche per mezz'ora o per un'ora — per discutere soltanto su questo argomento e che ogni giorno la Giunta riferisca sull'evolversi della situazione. Se poi la Giunta e la maggioranza ritengono di mantenere in piedi la richiesta che è stata fatta — perché noi non l'abbiamo fatta, l'ha fatta l'onorevole Ghinami — che all'incontro di Roma con Cossiga partecipino anche i Capigruppo, noi prendiamo atto di questa richiesta: andremo a Roma e — l'abbiamo già detto — siamo disponibili a sospendere i lavori del Consiglio per consentire che quest'incontro si faccia. Questa è la nostra proposta. Se ve ne sono altre ...

GIANOGLIO (D.C.). Cosa vuol dire "ininterrottamente"?

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Gianoglio, la nostra proposta è estremamente chiara. Perché vogliamo far finta di non capire? Non mi sembra giusto. Noi diciamo che la tornata rimane aperta, cioè che il Consiglio si convoca ogni giorno per valutare fatti nuovi, se ve ne sono, op-

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

pure per prendere atto che fatti nuovi non ve ne sono, e allora si convoca per il giorno dopo. Questo significa! Si possono fare altre proposte, onorevole Ghinami, ma la nostra è questa.

Il Presidente metta pertanto in votazione la proposta che noi abbiamo fatto; sarà il Consiglio a decidere. Poi c'è un'altra proposta — quella avanzata dal collega Gianoglio, mi pare, e dal collega Soddu —, che è diversa dalla nostra, di continuare questa seduta fino ad esaurimento degli argomenti all'ordine del giorno. Se il Consiglio deciderà in questo senso, va benissimo, noi lavoreremo fino ad esaurimento. Quello che non si può accettare è che il Consiglio, convocato per discutere su un certo problema, sia chiamato a trattare altri argomenti. Tra l'altro, mi sembrerebbe politicamente abbastanza discutibile, questa proposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). E' anomala la discussione che stiamo facendo, perché stiamo prendendo la parola ripetutamente; chiedo scusa in partenza e, quindi, o ci atteniamo tutti ad un rigoroso rispetto della procedura o, altrimenti, trasformiamo il dibattito in un colloquio, un dialogo.

La mia proposta — la ripeto per evitare equivoci e perché non mi sembra più propagandistica delle altre — è semplicemente quella di una normale conduzione dei lavori del Consiglio, normalissima. L'onorevole Raggio lo sa, perché ha presieduto per qualche anno questa Assemblea. Noi abbiamo un ordine del giorno, nel quale non sono solo le dichiarazioni del Presidente; ci sono anche altri argomenti, per i quali è stato convocato il Consiglio e per i quali eravamo d'accordo che si facesse la discussione e si portassero avanti. Non è che noi stiamo introducendo elementi di turbativa all'ordine del giorno dei lavori; sembrerebbe quasi che il Gruppo democristiano voglia forzare la mano al Consiglio, chiedendo di occuparsi di cose per le quali il Consiglio non è stato convocato. Non è così!

Noi stiamo semplicemente chiedendo che vengano esaminati altri argomenti nella parentesi che ci sarà domani, quando il Presidente del-

la Giunta, con una delegazione formata dai Gruppi che vogliono partecipare (perché alcuni Gruppi non vogliono partecipare), andrà a Roma a prendere contatto, a parlare col Presidente del Consiglio dei Ministri, per portare la nostra opinione (ammesso che ci sia un'opinione univoca del Consiglio in questo momento, vedendo soprattutto l'ordine del giorno del Partito comunista).

Ma chi l'ha detto che bisogna sospendere il dibattito sugli argomenti che sono iscritti all'ordine del giorno? Noi vogliamo continuare a lavorare normalmente, interrompendo questo dibattito fino a quando non sarà rientrato il Presidente e ci avrà informati di quello che è successo, portando avanti gli altri argomenti. Io credo dunque che il Consiglio possa continuare a lavorare anche in assenza del Presidente della Giunta e di una sua delegazione; una cosa del genere, d'altronde, è avvenuta tante altre volte, senza che ciò abbia causato il crollo delle istituzioni o chissà quali altri infausti avvenimenti. Noi siamo qui disposti a far questo, senza essere in contrapposizione con nessuno; ci sembra molto più regolare questa procedura dell'altra che ci è stata proposta e che vede la Giunta fare messaggi in continuazione, a getto continuo, come se fosse l'Agenzia ANSA. Ma sappiamo benissimo che così non deve essere, che così si umilia il Consiglio e si porta la discussione in termini inaccettabili.

Noi facciamo un'altra proposta, molto più ordinata, regolare e dignitosa per il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angius.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è dell'opinione esattamente opposta a quella dell'onorevole Soddu: il senso dell'ordine del giorno che noi abbiamo proposto non è affatto quello di ridurre il ruolo della Giunta regionale e del suo Presidente a quello di una agenzia dell'ANSA e di un esponente di questa agenzia. Le nostre proposte si muovono in direzione esattamente opposta a questa! Devo dire ai colleghi, al Consi-

glio, al Presidente della Giunta, che i rilievi critici, le critiche anche aspre che noi in questa discussione abbiamo rivolto alla Giunta regionale ed anche al Partito della Democrazia Cristiana — se è lecito criticarlo —, si muovono con l'obiettivo di rafforzare il ruolo, i compiti, le funzioni dell'Istituto regionale e dell'autonomia sarda, umiliati da questa vicenda che ha caratteri prettamente politici e che non attiene esclusivamente ad assetti industriali, a strutture finanziarie e via dicendo.

Il senso del nostro ordine del giorno è questo: quello di consentire, in forme che possono essere anche discutibili, che l'autonomia sarda non sia umiliata in questa vicenda. E mi meraviglia che né i colleghi della Giunta, né i colleghi del Consiglio e di forze politiche che affermano di avere come principio fondamentale, ispiratore della loro azione politica, questo dato, contenuto nel nostro ordine del giorno, non l'abbiano non dico valutato, ma neppure percepito. Questa è una questione, signor Presidente e onorevoli colleghi, attorno alla quale noi siamo impegnati. O comprendiamo questo dato, che è politico, di fondo, ma che ha anche un fondamento di natura ideale, culturale, che affonda le radici nelle motivazioni storiche dell'esistenza stessa dell'Istituto autonomistico, o diversamente contribuiremo — e noi Comunisti non ci sentiamo di fare ciò — ad affossare ancora, ad approfondire il solco che esiste tra questo Istituto e le esigenze e i bisogni del Popolo sardo e dei lavoratori.

Non c'è esigenza di propaganda, onorevoli colleghi, da parte dei comunisti nel presentare quest'ordine del giorno. Le critiche che noi abbiamo rivolto e rivolgiamo, anche quelle più aspre, le rivolgiamo perché riteniamo di dover assolvere in quest'Aula ad un ruolo e a una funzione che sono proprie di un partito operaio e popolare. E sono rilievi e osservazioni critiche da fare nei confronti del Governo che avremmo voluto sentir fare con maggiore vigore, forza e convinzione anche da altre forze politiche, anche dal partito della Democrazia Cristiana. E non, evidentemente, per una ragione di propaganda, ma per fare in modo che noi, qui, forze politiche e democratiche ed autonomistiche, possiamo

dare un contributo reale, un apporto fattivo per difendere davvero le condizioni di vita dei lavoratori sardi ed anche la dignità dell'Istituto che siamo chiamati a rappresentare.

E dunque il caso politico della proposta che noi abbiamo fatto, di proseguire ininterrottamente i lavori della tornata in corso con all'ordine del giorno la situazione delle aziende SIR-Rumianca e delle altre aziende industriali sarde, tende a sottolineare l'eccezionalità, la drammaticità della situazione che noi ci troviamo davanti. E' quindi l'esatto contrario di una situazione di normalità! Noi ci troviamo di fronte al problema più grave, più drammatico di questi trent'anni di vita autonomistica, ed è per questo che il Consiglio regionale, il Governo regionale devono essere chiamati a compiti, a funzioni, a ruoli eccezionali e straordinari. Discutiamoli questi ruoli e queste funzioni, ma non sottovalutiamo questo dato e questo elemento. Le sorti delle industrie SIR-Rumianca e delle altre aziende industriali sono le sorti di tutta la Sardegna, di un'intera Regione, di una parte d'Italia.

E allora, ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogativo al quale ci troviamo di fronte è questo: come rispondere a questa eccezionale drammatica situazione? Le forme possono essere diverse, noi ne abbiamo avanzata una e precisa, quella che ci è sembrata — e ci sembra — la più confacente alla situazione attuale, e non vediamo in questa proposta niente di propagandistico. Chiamiamo tutte le forze democratiche autonomistiche a dare il loro apporto su questa linea, che non mi pare umili né nessuna forza democratica e autonomistica, che tende anzi ad esaltarne il ruolo e la funzione. Ecco perché io ripeto che noi, Gruppo comunista, noi comunisti, manteniamo la nostra proposta. Non è un atto di rottura, ma un atto dovuto verso quei lavoratori che si trovano minacciati dalla cassa integrazione.

Il rifiuto dell'Italcasse, come fatto nuovo, ci ha spinti a chiedere la continuazione della discussione sull'argomento; ed è per questo che parlare di normale svolgimento della discussione mi sembra che implicitamente (anche se non in termini voluti) comporti una sottovalutazione

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

della nuova situazione che si è creata. Ecco perché, signor Presidente, io prego lei e gli onorevoli colleghi di tener conto di questi elementi, che hanno ispirato la nostra azione; di tener conto della proposta che noi abbiamo avanzato, che questo spirito ha, da questi intendimenti è animata. All'interno della discussione, poi (se proseguirà), ogni forza politica — e noi saremo tra quelle — esprimerà sul merito le proprie opinioni, le proprie valutazioni.

PRESIDENTE. Riassumo, spero per la ultima volta, che le proposte sono due: una è quella del mantenere aperta la tornata del Consiglio, sospendendo i lavori per consentire al Presidente della Giunta (e a tutti i Gruppi presenti in questo Consiglio che intendano accogliere la proposta del Presidente della Giunta) di recarsi a Roma per la riunione con il Presidente del Consiglio Cossiga.

La proposta seconda, invece, quella del Gruppo della Democrazia Cristiana — illustrata dagli onorevoli Soddu e Gianoglio —, afferma che il Consiglio deve restare perennemente mobilitato, e se necessario riunito, fino all'esaurimento di questo argomento. Qualora le difficoltà del Presidente della Giunta a riferire in tempi brevi su eventuali conclusioni o aggiornamenti della situazione fossero tali da lasciare il Consiglio inoperoso, gli spazi di tempo potrebbero essere occupati con l'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno. Volevo chiedere al Gruppo democristiano: è una *conditio sine qua non*, questa? Cioè, è proprio indispensabile che aggiungete alla vostra proposta anche quella di proseguire nell'ordine del giorno? Faccio questa domanda ...

SODDU (D.C.). Se lei mi concede la parola, mi costringe a parlare sulle dichiarazioni fatte dal Segretario regionale del Partito comunista ...

PRESIDENTE. Io non ho interrotto l'onorevole Angius che ha illustrato il suo ordine del giorno. Se lei ritiene di dover rispondere, può farlo. Però, per chiudere, io chiedo ai Gruppi consiliari se ritengono che sia più utile allo svol-

gimento ...

CASULA (P.S.I.). Ma non ci sono solo i gruppi democristiano e comunista!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Casula ...

CASULA (P.S.I.). Ma è così!

PRESIDENTE. Onorevole Casula, mi consenta. Io credo che sia necessario uno sforzo da parte di tutti per mantenere quella serenità che è necessaria per trovare un minimo di unità, per uscire da una situazione in cui non ci siamo cacciati per volontà nostra.

Allora, io ripropongo la prima tesi, la prima proposta, quella del Gruppo Comunista: mantenere la discussione aperta, sospendere i lavori per l'andata a Roma del Presidente della Giunta con i Gruppi consiliari che vogliano parteciparvi e decidere quando poi riunirsi, cioè quando il Presidente della Giunta sarà rientrato e sarà in condizione di fare le dichiarazioni. E' questa la proposta?

RAGGIO (P.C.I.). Esatto.

PRESIDENTE. Ma la vostra proposta di rinviare a domenica è tassativa oppure è da intendersi a quando il Presidente della Giunta sarà in condizione di riferire al Consiglio?

RAGGIO (P.C.I.). Non è tassativa. Se il Presidente della Giunta è ancora impegnato a Roma, certamente no.

PRESIDENTE. Va bene.

La seconda proposta, invece, è quella del Gruppo democristiano, che chiede la continuazione dei lavori in permanenza. Io vorrei pregare il Consiglio di pronunciarsi sulle due proposte. Metterò in votazione ... (*Interruzioni*).

Colleghi, se decidiamo di restare qui perennemente, io do la parola a tutti, per qualunque cosa vogliano dire, ma se invece desideriamo chiudere questa discussione, ci sono due proposte da esaminare, ed è su queste che si deve par-

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

lare.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, noi abbiamo assistito con molta attenzione e anche pazienza al dibattito che si va facendo in questa Assemblea e, francamente, dobbiamo dire che assolutamente non siamo soddisfatti di come stanno andando le cose, anche perché siamo fermamente convinti che tutti i lavoratori sardi e certamente i lavoratori della SIR-Rumianca, sui quali pende oggi il pericolo della disoccupazione e non solo della cassa integrazione, non saranno contenti di quanto sta avvenendo in quest'aula stamattina. Io credo che da una parte e dall'altra non si voglia affrontare con serenità, con senso di responsabilità la gravità della situazione. Noi riteniamo che il Consiglio debba dare un segno ben preciso della gravità della situazione, della coscienza di questa gravità. Ciò, però, non credo lo si possa dimostrare stando qui in seduta permanente, stando qui a fare discorsi lunghissimi su problemi che ormai sono stati discussi ampiamente, bloccando anche l'attività dell'esecutivo, che invece potrebbe operare non soltanto sul problema della SIR-Rumianca (che è, in questo momento, il più grave), ma anche su altri problemi, come ad esempio quello dei 2.000 forestali che stanno manifestando oggi a Cagliari.

Quindi, credo che starcene qui a sentire discorsi ripetitivi degli stessi argomenti non sia utile a nessuno, e tanto meno ai lavoratori. Come Gruppo socialista noi chiediamo al Presidente del Consiglio una sospensione di dieci minuti, perché si possa trovare una soluzione a questa situazione, che certamente non fa onore a nessuno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, concordo su quest'ultima proposta che ha fatto il collega Pili, anche perché mi pare che solo attraverso una sospensione si possa riportare il clima ed il dibattito stesso al buon senso. Nel

momento in cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, proponeva al Consiglio stesso di votare su due proposte, francamente in quel momento non ero in grado di esprimere il mio voto, perché non capivo con esattezza su che cosa dovevo votare. Anche perché tutti i Gruppi politici, intervenendo, hanno espresso posizioni che io non credo siano così distanti l'una dall'altra. Francamente, io non comprendo quanto utile e se qualcuno veda di qualche utilità il fatto che la seduta continui in maniera ininterrotta e se questo possa giovare alla soluzione del problema così drammatico che è di fronte a noi.

Diverso è il discorso, raccogliendo anche la richiesta della Presidenza della Giunta regionale, di interrompere la seduta per un giorno, per consentire alla Giunta regionale stessa di avere quest'incontro a Roma e di comunicarne i risultati al Consiglio. La comunicazione non necessariamente si deve fare al Consiglio riunito in seduta permanente, salvo a proporre l'acquisto di 80 brandine per dormire in quest'aula! Quando vi saranno novità, il Consiglio che ha la tornata aperta, verrà chiamato a discutere sull'esito di questi incontri. In questo senso mi pare che il Gruppo socialdemocratico si sia già pronunciato, accogliendo la proposta della Presidenza della Giunta. Altre proposte estemporanee, pure valide possono essere fatte: sono però da discutere e da concordare, diversamente sono proposte che riguardano esclusivamente chi le ha presentate.

Per quanto ci riguarda, siamo dell'avviso che, con la sospensione di dieci minuti proposta dal collega Pili, probabilmente si possa trovare un punto di incontro. Noi siamo d'accordo: la Giunta regionale si rechi a Roma, e, nel momento in cui sarà in grado di riferire sugli esiti dell'incontro, si convochi il Consiglio regionale. Non si cerchi la puntigliosità e la contrapposizione tra i due grossi Gruppi, perché questo credo che veramente non serva a raggiungere quel grado di unitarietà di cui abbiamo tutti bisogno in un momento così altamente drammatico.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, sospendiamo la seduta e convochiamo i Capi-gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 20, viene ripresa alle ore 15 e 30).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, non essendo pervenuta a nessuna conclusione unanime, mette il Presidente del Consiglio nella condizione di dover egli assumere una decisione.

Comunico di aver assunto la seguente decisione: per consentire al Presidente della Giunta e ai rappresentanti dei Gruppi di poter domani partecipare alla riunione che si tiene presso il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, sospendo i lavori — adesso, naturalmente, anche perché questo pomeriggio il Presidente della Giunta deve prendere l'aereo per recarsi a Roma —. La convocazione del Consiglio per il proseguimento dei lavori — visto che la seduta non è rinviata, ma è semplicemente sospesa — avverrà a cura del sottoscritto.

La convocazione dei consiglieri avrà luogo, infatti, tramite comunicazione che la Presidenza farà ai Capigruppo, non essendo possibile seguire le normali procedure per il proseguimento dei lavori.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15 e 35 di venerdì 14 dicembre 1979, viene ripresa alle ore 10 e 25 di martedì 18 dicembre).

Continuazione della discussione sulla situazione industriale nell'Isola (Chimica e Fibre).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Giunta, si dia lettura dell'ordine del giorno a firma Soddu - Casula - Carta - Catte.

SANNA, *Segretario*:

Ordine del giorno Soddu - Casula - Carta - Catte sulla situazione industriale della Sardegna.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta

regionale in merito alla situazione industriale (chimica e fibre) dell'Isola

le approva

ed impegna la Giunta regionale

a rappresentare al Governo la drammaticità della situazione e l'inderogabile urgenza della costituzione immediata del Consorzio bancario e l'avvio delle misure di risanamento del gruppo ex SIR, previste nel programma a suo tempo approvato”. (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo sforzati, nell'incontro che abbiamo avuto sabato scorso con il Presidente del Consiglio dei Ministri, di rappresentargli la drammaticità della situazione che si era venuta determinando in Sardegna per effetto della mancata adesione al Consorzio bancario dell'Italcasse, che rischiava di rendere vani tutti gli sforzi finora fatti per l'avvio dell'attività del Consorzio stesso. Abbiamo detto all'onorevole Cossiga che l'allarme politico e sociale nato in Sardegna non aveva un eccesso di toni, ma rappresentava una reale valutazione della situazione. Come il Presidente ben conosce, la Regione sarda è probabilmente la Regione italiana più colpita dalla crisi petrolchimica. La situazione, anche dal punto di vista psicologico, è assai difficile, in quanto gli operai, che erano stati assunti pochi mesi prima e avevano visto finalmente uno squarcio di cielo sereno nel loro avvenire, ad un certo punto sono stati nuovamente ributtati nella disoccupazione o nella cassa integrazione, come anticamera della disoccupazione.

Abbiamo anche detto che ci sarebbe stata una serie di ripercussioni a catena, che avrebbero provocato gravissimi effetti economici ed occupativi. Abbiamo detto, fra le altre cose, che come prima reazione si è avuta la chiusura della SNIA: la sera del 12 (proprio perché non più in possesso delle materie prime che forniva la

Rumianca) ha dovuto sospendere i lavori e mettere in cassa integrazione i propri dipendenti. Abbiamo anche, praticamente, dimostrato come la mancata fornitura di gasolio all'ENEL, alle scuole, agli ospedali, eccetera, creava un grande sconcerto sul piano sociale, col rischio di pesanti ripercussioni anche sul piano dell'ordine pubblico. Non è un mistero per nessuno (sono dati che fornisce, del resto, la stessa Confindustria) che la chiusura del Consorzio SIR-Rumianca provoca una serie di ripercussioni, che arriva a colpire dalle 17 alle 20 mila persone. Questi sono i dati che fornisce la stessa Confindustria.

Questa situazione non poteva restare confinata all'aspetto economico, all'aspetto sociale, ma avrebbe avuto — come dicevo poc'anzi —, grosse ripercussioni anche nel settore dell'ordine pubblico, rendendo difficile, addirittura, il governo stesso della cosa pubblica della nostra Regione. D'altra parte, abbiamo sottolineato che una così grave situazione avrebbe determinato, probabilmente, il colpo di grazia all'economia sarda, già colpita da tutta una serie di altre penalizzazioni. Abbiamo anche detto all'onorevole Cossiga che la Regione, e soprattutto chi la rappresenta, non dubitava del suo interessamento e del suo impegno a venire incontro a questa situazione, ma vi era una viva preoccupazione che le stesse Banche, gli Istituti di credito, approfittando della difficile situazione di carattere politico, soprattutto a livello nazionale, potessero in qualche modo sottrarsi agli impegni già assunti (come infatti è avvenuto per l'Italcasse); dovevamo registrare che, ad un tranquillo ottimismo — se così possiamo dire —, da parte delle forze politiche, faceva riscontro invece un marcato pessimismo dei responsabili del settore economico.

L'ultima questione che abbiamo rappresentato al Presidente è stata quella relativa ai problemi del breve periodo. Infatti, io ero stato informato — dai responsabili della finanziaria della SIR — che esisteva una lettera del professor Schlesinger, inviata a questi amministratori, la quale affermava che se il giorno 17 dicembre non si fosse verificata l'adesione dell'Italcasse al Consorzio, ciò doveva ritenersi come l'indicazione precisa che il progetto del Consorzio non

poteva essere mandato avanti, che si doveva ritenere il piano IMI irrealizzabile e, conseguentemente, dichiarare o chiedere la liquidazione al Consorzio. Ora, pur di fronte agli impegni governativi che avevano convinto largamente i funzionari e i responsabili della finanziaria Sir a sospendere qualunque decisione, bisognava tener presente che entro il 20 di questo mese, comunque fossero andate le cose, la SIR, il Consorzio SIR avrebbe dovuto sospendere le lavorazioni, in quanto non vi era assolutamente alcuna possibilità di avere materia prima per poter superare la data appunto del 20 dicembre.

In quella prima riunione, il Presidente Cossiga ha preso atto di queste nostre dichiarazioni; d'altra parte, era abbastanza consapevole di questa gravità del problema, dell'enormità del fatto e del suo impatto nella già difficile situazione economica isolana, ed ha praticamente dato ampie assicurazioni che il problema sarebbe stato affrontato. Ha anzi detto che, praticamente, almeno sul piano della soluzione finale del problema, si potevano dare ampie assicurazioni, posto che il Ministro Pandolfi aveva preso un impegno fermo e deciso, sostenuto dal Governo. Maggiore preoccupazione aveva per quanto attiene alla situazione contingente, alla situazione immediata, a breve termine, per cui, fra l'altro (e proprio perché la cosa che ci preoccupava di più era la continuità produttiva e la possibilità del rilancio del Consorzio), pregava chi vi parla di trattenersi a Roma per discutere proprio questi aspetti, in maniera da poter dare maggiori indicazioni.

Fra le altre cose, molto importante è parsa la dichiarazione del Presidente del Consiglio dei Ministri relativamente alla sua opposizione alla possibile nomina di un Commissario, nomina chiesta dai concorrenti del Consorzio SIR-Rumianca; questo perché avrebbe portato ad uno scorporo, ad una separazione, ad una divisione nel Consorzio SIR-Rumianca fra industrie valide e industrie meno valide, cioè si sarebbe suddivisa la polpa dall'osso (come ha avuto modo di esprimersi), rendendo poi più difficile risanare tutto quanto il complesso, complicando ulteriormente le cose.

Negli incontri successivi, che si sono avuti

nella giornata di domenica e lunedì, ho avuto modo di approfondire con l'onorevole Cossiga questi problemi, soprattutto per quanto attiene all'aspetto della continuità della produzione e del successivo rilancio produttivo. Era stato deciso di sentire per lunedì, oltre che il professor Schlesinger, anche il dottor Ferrari, Vicepresidente della Cariplo, ed il dottor Alessandro Nezzo, Direttore della stessa Cassa, in quanto si è concordemente concluso, fra chi vi parla e il Presidente, che il sunto centrale, il nodo cruciale del problema era costituito proprio dall'atteggiamento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Ho anche approfittato della sosta domenicale per illustrare al Presidente Cossiga un promemoria, che riassume le richieste di adozione di certe misure, che noi riteniamo urgenti e necessarie per affrontare i problemi della Sardegna e che erano già state in precedenza segnalate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non solo da questa Giunta (alcune di queste), ma anche dalle Giunte precedenti. Ho rimarcato ancora, come del resto avevamo fatto coi Capigruppo che facevano parte della delegazione, la necessità dell'intervento presso l'ENI, per ovviare al pericolo che non venissero corrisposte le retribuzioni relative al mese di dicembre 1979. Ho anche interessato il Presidente del Consiglio al fatto che il giorno 20 vi è una riunione della Commissione Sangalli, relativa all'aumento delle tariffe aeree. Anche il problema della nuova disciplina della cassa integrazione guadagni ha formato oggetto del nostro colloquio, nel senso che noi abbiamo chiesto che questa nuova disciplina per la Sardegna ed il Mezzogiorno regolamenti solo il futuro e non anche il passato, perché se questo avvenisse, indubbiamente una larga parte di lavoratori attualmente in cassa integrazione guadagni verrebbe a perdere qualunque beneficio a cominciare dal prossimo mese di gennaio, e poi in maniera progressiva nei mesi di marzo-giugno, e così via di seguito.

L'indomani c'è stato l'incontro con il professor Schlesinger, ma ad incontro appena iniziato l'onorevole Cossiga è stato colto da un serio malore e ha dovuto lasciare l'incontro stesso. Io ho potuto parlare a lungo con il professor

Schlesinger e ho chiesto innanzitutto se fosse vera la mia impressione — avuta in una serie di incontri telefonici con lui —, relativamente alla sua propensione per la nomina del Commissario nel Consorzio, anziché portare avanti con risoluzione e determinazione il problema del Consorzio stesso. Credo che tutti i dubbi siano stati fugati, anche perché, esaminando i tempi che sarebbero occorsi per questa nomina, lo stesso professor Schlesinger ha riconosciuto che bisognava prima prospettare ad un Tribunale (quello di Milano o quello di Sassari) l'accertamento prima e la dichiarazione poi dello stato di insolvenza; poi bisognava che il Ministro dell'Industria nominasse i tre Commissari che sono previsti per legge; ancora, poi, che questi Commissari preparassero nuovi programmi, naturalmente riduttivi dei programmi presentati dal Consorzio; infine, occorre l'esame delle proposte dei Commissari. Questa e tutta una serie di altre incombenze facevano concludere al professor Schlesinger che, probabilmente, la nomina del Commissario sarebbe stata opportuna se fosse stata fatta nel mese di giugno o maggio, ma attualmente bisogna marciare con risoluzione per quanto attiene alla nomina del Consorzio, cioè all'attivazione del Consorzio SIR-Rumianca.

Ha anche accennato che il Consorzio stesso era stato investito, da parte dell'ENI, della possibilità di cedere in qualche modo parte dei capannoni (già della precedente SIRON), che dovrebbero essere affidati da una società, la Legler Tessuti, nella quale dovrebbero essere occupati gli operai della Chimica e Fibra del Tirso, che la stessa ENI giudica in esuberanza; ciò a conferma del fatto che l'ENI si riserva di trovare una collocazione a questi operai, considerati in eccesso rispetto al fabbisogno della Chimica e Fibra del Tirso.

Per quanto attiene al problema del Consorzio SIR-Rumianca, la tesi di Schlesinger coincideva con quella del Presidente Cossiga e, modestamente, anche con quella che io dividevo, cioè che la soluzione poteva passare solamente attraverso l'ingresso della Cariplo, anche perché, se questa avesse aderito, avrebbe praticamente portato con sé l'adesione anche di tutte le altre Casse di risparmio (che appunto dalla Cariplo

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

dipendono). D'altra parte, lo stesso professor Schlesinger riteneva che non fosse necessario preoccuparsi del problema della liquidità e della continuità produttiva del Consorzio SIR-Rumianca, se la Cariplo fosse intervenuta nell'accordo immediatamente, perché in questo caso con il suo intervento si sarebbero potute ottenere immediatamente tutte le anticipazioni necessarie; invece, in assenza di un'adesione immediata da parte della Cariplo, era necessario garantire al Consorzio l'approvvigionamento di una cinquantina di miliardi (o qualcosa di meno), per assicurare la continuità in attesa delle decisioni del sistema bancario Italcasse o Cariplo. La Cariplo, d'altra parte, a giudizio dello stesso Schlesinger, voleva dimostrare che può e vuole intervenire nel Consorzio, ma senza passare attraverso l'Italcasse, dalla quale vuol sapere preliminarmente se i quattrini che le Casse di risparmio devono dare servono per creare qualche nuova iniziativa, per venire incontro a problemi come quello della SIR-Rumianca, al Consorzio SIR-Rumianca, ovvero servono semplicemente per colmare l'enorme *deficit* che pare che la precedente gestione abbia creato e che si aggirerebbe intorno ai 700 miliardi di lire.

Successivamente, ho parlato a lungo col professor Nezzo, che mi ha confermato che non si trattava affatto di un problema di liquidità o di disponibilità finanziaria e che i dirigenti della Cariplo erano perfettamente consapevoli della gravità del problema. Avevano peraltro necessità di conoscere tutti i punti del problema, e per questo un funzionario dell'IMI si era recato a Milano, dove erano riuniti, per poter chiarire e spiegare tutti i complessi problemi di questo settore. Un'ulteriore complicazione veniva da una sentenza (a detta del professor Nezzo) della Corte di Cassazione, in base alla quale tutti gli organismi con i vertici scaduti (e il vertice della Cariplo è scaduto dal giugno 1978) possono prendere iniziative e svolgere attività solo per quanto attiene all'ordinaria amministrazione, non alla straordinaria. Stavano quindi (e questo è il punto centrale del discorso) non esaminando la volontà della Cariplo di entrare — che esiste pienamente —, ma di dare assicurazione ai Consiglieri di amministrazione che que-

sto problema non avrebbe provocato interventi da parte della Magistratura. Praticamente, l'atteggiamento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dimostra e vuole dimostrare una particolare attenzione per quanto attiene ai problemi sardi; i dirigenti della Cariplo ritengono infatti che sia necessario un intervento maggiore e vogliono dare con questa dimostrazione di buona volontà anche la dimostrazione ai sardi della loro apertura, della loro disponibilità ad intervenire in Sardegna. Essi avevano già assicurato il Ministro Pandolfi nella maniera più ampia per quanto attiene ai termini finanziari, però, praticamente, essi intendevano esaminare la portata della sentenza della Corte di Cassazione. D'altra parte, il dottor Nezzo mi lasciava dicendo che, praticamente, la situazione si doveva evolvere in tempi rapidissimi.

Successivamente, il Presidente Cossiga ha avuto un incontro, anch'esso telefonico, con il dottor Ferrari, Vicepresidente della Cariplo, il quale gli ha rappresentato alcune difficoltà, ma gli ha anche dato formale garanzia che, al più tardi entro giovedì, ogni ostacolo sia di carattere formale, sia di carattere giuridico, sarebbe stato rimosso. Io, da Roma, ho dato incarico all'Ufficio legislativo della Regione sarda di esaminare la portata di questo problema della Cassa integrazione. So che stamane, presto, proprio in un incontro telefonico fra il rappresentante della Regione sarda ed il legale della Cariplo, si è convenuto che, in effetti, la sentenza può essere non tenuta in conto, perché attiene non tanto agli aspetti relativi alla Vicepresidenza (o alla Presidenza) della Cariplo, quanto alla validità del Comitato esecutivo, che continua a permanere tale e quale, quindi — a giudizio dello stesso avvocato della Cariplo — non dovrebbero esistere problemi circa il loro intervento in questa situazione.

Conclusivamente, se dovessi esprimere quello che a me sembra il succo di tutto il problema, dovrei dire che ho constatato la piena disponibilità sul piano politico, ed anche sul piano finanziario ed amministrativo, di un intervento della Cariplo nel Consorzio della SIR-Rumianca. Intervento che io ritengo ormai certo. Restano da superare alcuni aspetti formali, che — come ho detto prima — la Cariplo si è impegnata a

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

superare entro giovedì, in maniera da consentire quest'intervento. Debbo dire che vi è stata una grande disponibilità dell'onorevole Cossiga, che ha dedicato al problema diverse ore della sua giornata, in tutti i giorni in cui siamo stati a Roma, e che ha seguito costantemente, nonostante anche il malore che lo ha colto, tutto il problema con estremo impegno.

Bisogna anche dare atto alla Cariplo, che praticamente farà 4 riunioni in una settimana proprio per affrontare il problema e risolvere e superare le ultime resistenze, che si sono manifestate all'interno del Consiglio di amministrazione, per vincere le remore (di carattere formale, ripeto, non sostanziale) che esistono per il suo intervento.

Sono - come dire? - ottimista, pienamente ottimista, anche se, naturalmente, in queste cose occorre sempre conservare una certa cautela, perché qualcuno ha giustamente osservato che solamente i fatti contano. Però, indubbiamente, arrivati a questo punto, ritengo che senz'altro giovedì la soluzione del problema sarà immancabilmente trovata.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, mi sembrerebbe opportuna una brevissima riunione dei Capigruppo, per stabilire l'ulteriore ordine dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 50, viene ripresa alle ore 11 e 25).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sulle dichiarazioni rese poc'anzi dal Presidente Ghinami perché non condivido il giudizio che egli ha espresso sulla situazione e l'ottimismo della sua posizione. Ritengo anzi questo giudizio e questo ottimismo, al momento attuale, non fondati, addirittura pericolosi, perché disarmano o potrebbero disarmare l'iniziativa nostra, delle forze politiche, dello stesso movimento, quando invece io ritengo che l'iniziativa debba ulteriormente svilupparsi, e così pure la pressione dei

lavoratori e delle masse popolari.

Il Presidente Ghinami ritiene ormai certo che la Cariplo giovedì deciderà in senso positivo di sostituirsi all'Italcasse, consentendo l'attivazione, finalmente, del Consorzio interbancario. A me non pare che questa volontà sia emersa in modo chiaro, innanzitutto; dirò di più: ho l'impressione che l'argomento che il collega Ghinami ha portato stamane, quello relativo alle difficoltà formali derivanti dalla sentenza della Corte di Cassazione, circa i limiti operativi degli Istituti bancari che non si trovano in condizioni regolari sotto il profilo dell'assetto del Consiglio di amministrazione, credo che questa difficoltà che il collega Ghinami dà per superata sul piano formale e giuridico, sulla base di un parere dell'Ufficio legale della Regione ed anche dell'Ufficio legale della Cariplo, questa difficoltà formale potrebbe essere strumentalmente utilizzata da quelle forze politiche, o comunque da quei rappresentanti che, dentro il Consiglio di amministrazione della Cariplo, si battono (noi sappiamo che si sono battuti anche ieri) contro un'assunzione piena di responsabilità da parte di questo Istituto.

Non è ignoto a nessuno di noi che, dentro la Cariplo, nel suo Consiglio di amministrazione, è in corso una battaglia politica. Vi sono dei consiglieri che hanno dall'inizio proposto e che si sono battuti anche ieri sera perché la Cariplo decidesse e in senso positivo; vi sono forze e consiglieri che invece si sono battuti in senso contrario. Certo, l'attuale situazione di carenza del Presidente della Cariplo, che sembra un fatto superabile sul piano formale, può diventare il grosso ostacolo, il grosso scoglio sul piano politico, offrendo pretesti a chi non intende che si vada nella giusta direzione. Certo, sarei stato assai più vicino all'ottimismo del collega Ghinami, se ieri il Presidente Cossiga avesse compiuto l'atto che davvero poteva tranquillizzarci, cioè l'atto teso a far nominare il Presidente della Cariplo, togliendo da mezzo ogni difficoltà ed ogni pretesto. Ma questo non è avvenuto! Sappiamo anche perché non è avvenuto, tutti i colleghi lo sanno; del resto, il Presidente Cossiga non ha nascosto, nell'incontro di sabato, questa realtà. Tutti sanno che la mancata definizione degli incarichi al vertice di questo ed altri importanti Istituti bancari, deriva, diciamo

così, con un eufemismo, da difficoltà interne alla Democrazia Cristiana. Questo atto non vi è stato, quello che forse poteva rassicurarci.

Ed allora, per questa ma anche per altre ragioni, io sono assai distante dal giudizio del collega Ghinami ed assai più vicino al giudizio che formula oggi "L'Unione Sarda", quando apre il suo servizio su questa vicenda, scrivendo: "Nessuna certezza e ancora altri rinvii". Mi pare questo il giudizio più corretto che possa darsi della situazione. Nessuna certezza e altri rinvii, perché, non dimentichiamo, nell'incontro che si è svolto sabato tra il Ministro Pandolfi, i rappresentanti della Giunta regionale e i Sindacati, era stato annunciato un comunicato ufficiale per oggi, o per domani, e immagino che sulla base di questo ...

LORETTU (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Tra martedì e mercoledì.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, tra martedì e mercoledì, tra oggi e domani. Immagino che sulla base di questo impegno l'Assessore Fadda abbia potuto — forse troppo precipitosamente — assicurare il Sindaco di Sassari. Non vi sarà alcun comunicato oggi o domani, forse vi sarà qualche notizia giovedì; sappiamo solo che la Cariplo giovedì si riunirà, ma non mi pare possiamo davvero, come il collega Ghinami poco fa affermava, prevedere con una certa fondatezza che deciderà nel senso che noi ci attendiamo, cioè positivamente.

Situazione, dunque, del tutto incerta. Un altro rinvio, un'altra difficoltà che è stata buttata, messa sul tappeto, quella relativa appunto alla mancata definizione del problema della Presidenza della Cariplo ed al possibile uso strumentale che può esser fatto di una sentenza della Corte Costituzionale. Questa è una prima considerazione che noi dobbiamo tenere presente, ma non è la sola che ci porta a giudicare non fondato, sbagliato, pericoloso l'ottimismo del collega Ghinami. Faremmo male — come Consiglio, come forze politiche, come Sindacati — a condividere questo giudizio, questo ottimismo in giornate che possono essere decisive per la soluzione

del problema.

Ma vediamo che cosa è successo nel corso di questi giorni: innanzitutto l'incontro di sabato scorso col Presidente Cossiga. Un incontro che io giudico — anche in questo caso diversamente dal Presidente Ghinami — necessario, ma estremamente povero di risultati. Necessario per sottolineare con un incontro al massimo livello politico — Governo e Regione — l'estrema gravità della situazione; necessario per sottolineare l'urgenza di un impegno straordinario ed eccezionale del Governo e della Regione. Semmai, dobbiamo lamentare (questa critica l'abbiamo rivolta nei giorni scorsi, oggi dobbiamo ripeterla) che si sia tardato tanto a compiere questo passo presso il Presidente Cossiga, per porre il Presidente del Consiglio dei Ministri di fronte alle sue responsabilità.

Un incontro povero di risultati, poi, di decisioni concrete, di indicazioni operative. Infatti, non si è andati oltre le dichiarazioni di buona volontà (anche questo è un fatto che ha naturalmente la sua importanza, ma non è sufficiente) e di disponibilità dell'onorevole Cossiga. Ma è risultato (almeno a me questo è parso) che il Capo del Governo non si fosse posto, se non in termini di generica attenzione, il problema. Questo mi pare sia risultato a tutta la delegazione.

C'è una precisa responsabilità del Governo e dell'onorevole Cossiga e c'è una precisa responsabilità della Giunta, e anche — consentitemi, non appaia questa una polemica forzata e strumentale — della Democrazia Cristiana sarda, perché non hanno compiuto, prima di sabato, alcun passo né assunta alcuna iniziativa per investire direttamente il Presidente del Consiglio dei Ministri. Ci sono responsabilità precise — l'ho detto prima — dell'onorevole Cossiga ed anche della Giunta, per non aver preparato adeguatamente questo incontro di sabato, perché era assente il Ministro Pandolfi, il quale invece sarebbe stato opportuno che ci fosse stato, perché il Ministro Pandolfi è il Ministro che segue direttamente la questione; erano anche assenti gli Assessori regionali — il collega Fadda ed il collega Mario Floris — che venerdì hanno partecipato all'incontro con Pandolfi e con i Sindacati e che, in quell'incontro, hanno elaborato — o

contribuito ad elaborare — i termini di una possibile soluzione.

Queste assenze, onorevoli colleghi, non hanno consentito il riscontro necessario a quel livello politico degli impegni assunti dal Ministro Pandolfi, né hanno consentito un ulteriore approfondimento, una specificazione, anche in termini operativi, degli impegni che erano stati assunti. Impegni sia per l'attivazione del Consorzio, sia per la continuità produttiva delle aziende, sia per il loro rilancio produttivo. Io, francamente, anche qui — consentitemi che lo dica, non voglio fare della polemica, ma sono molto preoccupato della situazione e perciò lo dico —, debbo lamentare l'assenza dell'onorevole Fadda e dell'onorevole Mario Floris. E' un'assenza che non ha giovato al buon svolgimento di quell'incontro e che, ripeto, ha poi fatto sì che il collega Fadda rilasciasse delle dichiarazioni un po' superficiali ed improvvisate al Sindaco di Sassari, tranquillizzandolo circa l'avvenuta soluzione del problema.

Dobbiamo allora ritenere, anche per queste ragioni, la situazione del tutto incerta e dobbiamo dire che le dichiarazioni e gli impegni politici assunti sino ad ora non sono per niente suffragati da decisioni operative. Ecco la ragione per cui noi riteniamo non opportuno, infondato ed anche sbagliato l'ottimismo del collega Ghinami, per non parlare dell'ottimismo — questo sì strumentale — del collega Saba, espresso l'altro giorno.

MEDDE (P.L.I.). Augurale.

RAGGIO (P.C.I.). Augurale! In questo senso, può essere anche ...

SODDU (D.C.). Ottimismo cauto, molto cauto.

RAGGIO (P.C.I.). Beh, non mi è sembrato, quello del collega Benito Saba, un ottimismo cauto; mi è sembrato superficiale e strumentale.

Né — se mi è consentito continuare — l'ulteriore permanenza a Roma del collega Ghinami domenica e lunedì ha offerto elementi (sta-

mattina ce li ha poi illustrati) tali da modificare il nostro giudizio molto preoccupato. La permanenza del collega Ghinami — dico subito che non è colpa sua, sia ben chiaro, perché lui ha fatto bene a stare a Roma; gli è stato chiesto, del resto, e non poteva non starci —, questa permanenza si è dimostrata del tutto inutile, perché né domenica né lunedì vi è stato l'incontro con Pandolfi per quella specificazione operativa degli impegni politici che tutti ci attendevamo. Ora, onorevoli colleghi, mancano due giorni alla scadenza del 20 e solo allora sapremo che cosa deciderà la Cariplo. Non sappiamo ad oggi se verrà garantito l'approvvigionamento delle scorte, il pagamento dei salari, della tredicesima, questo non è sicuro, né appunto sappiamo se il Consorzio verrà attivato. Così stanno le cose, a dirle forse con brutalità, ma in questi casi è meglio che ci parliamo chiaramente.

Non vi è ragione davvero di essere ottimisti e bisogna dire ai lavoratori, all'opinione pubblica, la verità. Bisogna dire come stanno le cose, non per indurre, ripeto, allo scoraggiamento e alla resa, ma per sollecitare in queste ore e in questi due giorni la più ampia ed unitaria mobilitazione dei lavoratori, del popolo sardo, dei partiti politici, delle istituzioni, ad iniziare dalla Regione. In questo senso insistiamo — ma del resto non v'è motivo di insistere, perché è un'opinione largamente condivisa da tutti i colleghi, però mi sembra giusto sottolineare questo fatto — tutti quanti assieme sull'opportunità di mantenere aperta questa tornata dei lavori con all'ordine del giorno l'argomento che stiamo discutendo. E' una decisione che è stata assunta poc'anzi unanimemente, mi pare di ricordare, dalla Conferenza dei Capigruppo, è un fatto importante e mi pare che vada sottolineato. Riteniamo che sia giusto aver deciso di riunirci anche domani sera, di riunirci naturalmente dopodomani, giovedì, sempre con all'ordine del giorno questo argomento; poi vedremo giovedì cosa succederà, ma è importante quel che facciamo oggi, perché quel che giovedì accadrà dipende in grandissima misura da quello che qui dentro e fuori di quest'aula sapremo fare.

Ci sembra inoltre indispensabile che la Giunta faccia la sua parte. Anche qui io devo la-

mentare che il collega Ghinami si è limitato a riferirci (interpretando, come ha già detto, in chiave ottimistica gli avvenimenti) le cose che sono state dette, gli impegni che sono stati assunti, ma non ci ha detto cosa intende fare la Giunta stamattina, stasera, domani mattina e domani sera. Colleghi, non scherziamo su queste cose, perché impegni politici solenni, o pressappoco, come questi li abbiamo avuti anche l'anno scorso, alla vigilia delle feste di Natale, e siamo al punto di prima. Bisogna decidere cosa fa la Giunta stasera, cosa fa domani mattina, quali altri passi si possono fare. Non bisogna lasciare niente di intentato! Ma su questo il collega Ghinami non ha detto niente.

Anche le forze politiche devono sviluppare la loro iniziativa, utilizzando tutti i canali, anche quelli interni di partito, perché nel Consiglio della Cariplo non siedono rappresentanti neutri: siedono esponenti politici, politici! Bisogna intervenire su questi oggi, stamane, stasera, domani! E bisogna intervenire poi ancora presso il Governo. Bisogna insistere, bisogna continuare ad insistere e l'impegno in questo senso deve essere assunto, deve essere sviluppato io penso da tutti i partiti, ma soprattutto dalla Democrazia Cristiana, per la preminente responsabilità che ha questo partito sia nel Governo, sia nell'amministrazione degli Istituti bancari.

Penso anche, signor Presidente, che un invito pressante dovremmo rivolgere ai Presidenti delle Province, ai Sindaci dei Comuni sardi, affinché anche a questi livelli, con la convocazione straordinaria delle assemblee locali e con altre adeguate iniziative (il Comune di Portorres ne ha dato un esempio), anche a questi livelli, dicevo, vi sia la più ampia ed unitaria mobilitazione. Mi permetto perciò di chiedere al Presidente del Consiglio regionale che, facendosi interprete di questa esigenza, rivolga, nelle forme che riterrà opportune, un urgente appello ai Sindaci e ai Presidenti delle Province. Ed al Presidente del Consiglio regionale io voglio anche rivolgere la preghiera che un passo adeguato venga fatto nei confronti della Radio Televisione Italiana. Noi abbiamo visto che la stampa sarda, i quotidiani isolani hanno dedicato grande attenzione a questa vicenda ed ai giorni drammatici

che stiamo vivendo noi, i lavoratori, il popolo sardo. Si può discutere sul contenuto politico dell'impegno dei giornali (anche noi avremmo qualche critica da avanzare), ma mi pare che la cosa importante sia che essi abbiano avvertito l'importanza della posta che è in gioco in questi giorni per il futuro nostro, della nostra Isola.

Lo spettacolo della televisione è di uno squallore impressionante. Si poteva pensare che, con l'avvio della Terza Rete, le questioni, le grandi questioni della Sardegna, del suo avvenire, del suo sviluppo, i grandi problemi dei lavoratori trovassero almeno un'eco a livello nazionale. La vicenda è stata invece confinata dalla Terza Rete in un breve, scarso notiziario di pochi minuti riservato alla Sardegna. Non ha trovato posto nel notiziario nazionale ...

MEDDE (P.L.I.). E' ancora in rodaggio.

RAGGIO (P.C.I.). Non è un fatto di rodaggio, caro collega, perché non è la prima volta che lamentiamo questi fatti. Io credo che non sia accettabile che la Televisione di Stato si comporti in questo modo vergognoso nei confronti della Sardegna, del suo popolo e dei suoi lavoratori!

Ai lavoratori della SIR e della Rumianca che oggi e domani, a Portotorres e a Cagliari, manifestano e manifesteranno in difesa del loro lavoro e delle prospettive della Sardegna, dobbiamo rivolgere la nostra piena solidarietà e l'apprezzamento per la condotta esemplare e responsabile della loro lotta, che non cede e non vuole cedere alle spinte irrazionali dell'exasperazione, provocata dalle altrui responsabilità, non vuol cedere ai cattivi suggerimenti di chi vorrebbe con l'adozione di forme di lotta non giuste, isolare i lavoratori chimici dalla grande massa degli altri lavoratori e dell'intera popolazione. La decisione dei lavoratori della SIR-Rumianca di garantire l'uscita dalle aziende dei prodotti indispensabili alle attività economiche e ai servizi civili qui in Sardegna — ad iniziare dall'approvvigionamento idrico —, è segno di grande maturità che noi dobbiamo saper apprezzare in tutto il suo valore.

Al tempo stesso, è indispensabile che attornio ai lavoratori chimici della SIR-Rumianca, di

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

Ottana, della SNIA, si dispieghi la solidarietà piena dei lavoratori delle altre categorie (dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi), delle intere popolazioni, assumendo — ecco il punto che, mi pare, dovremmo con grande chiarezza indicare — la lotta per la salvezza e il rilancio produttivo del settore chimico come terreno centrale, oggi, dell'impegno per lo sviluppo dell'Isola, per il suo rinnovamento economico e sociale. Deve essere chiaro a tutti, onorevoli colleghi, che la liquidazione del comparto chimico nell'Isola rappresenterebbe una vera e propria catastrofe economica per la Sardegna, e rappresenterebbe anche la fine di ogni prospettiva di sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Il problema, dunque, della salvezza e del risanamento del comparto chimico è perciò il cuore della questione stessa dello sviluppo della Sardegna. Ora io mi domando, colleghi: c'è coscienza di questo fatto? C'è consapevolezza che questa è la posta in gioco? C'è coscienza che stiamo giocandoci non solo l'occupazione di ventimila lavoratori, ma anche le prospettive della Sardegna? C'è coscienza di questo fatto, piena, adeguata, qui in Consiglio, in tutte le forze politiche democratiche della Sardegna, in tutte le Confederazioni sindacali, tra i lavoratori, nell'opinione pubblica? O non vi sono invece, in settori importanti della vita politica e sociale, elementi diffusi di rassegnazione, di incomprendimento e tendenza al ripiegamento, rispetto a quella politica di rinascita che abbiamo assieme elaborato nell'esperienza, nella lotta, nel confronto di questi anni?

A noi sembra — lo diciamo con chiarezza — che non vi sia sufficiente comprensione dell'importanza di questa battaglia che, attorno alla chimica, oggi si va conducendo. Troppi segni vi sono di quest'incomprensione. Ad esempio (anche qui, vorrei pregare i colleghi della Democrazia Cristiana di considerare questa come un'impressione, non come volontà di far polemica fine a sé stessa), a noi sembra che vi sia, rispetto a questo problema, un sostanziale disimpegno della Democrazia Cristiana. Vi è una riluttanza di questo partito — lo abbiamo visto nei giorni scorsi — a concordare con le altre

forze politiche adeguate forme di mobilitazione delle masse e delle istituzioni. E si è anche scambiato il nostro sforzo — può darsi compiuto non sempre in modo giusto, questo può anche essere —, c'è stato il tentativo di scambiare il nostro sforzo per richiamare l'attenzione di tutti sull'urgenza di questo impegno, come una strumentalizzazione, come propagandismo. Ma così non è!

Ci ha stupito il fatto — dobbiamo dirlo — che la Democrazia Cristiana sarda, che in altre occasioni non ha avuto peli sulla lingua, in altre occasioni in cui erano in gioco interessi grossi per la Sardegna, questa volta non abbia avuto una sola parola di critica e di condanna per quegli scontri di potere, interni al suo partito, attorno alla Presidenza degli Istituti bancari, che sono stati la causa non ultima delle difficoltà che ha trovato l'attivazione del Consorzio. Egualmente disimpegno abbiamo constatato nell'azione della Giunta; lo abbiamo già denunciato, per cui non ci ritorno.

Non voglio poi dire dell'atteggiamento dei colleghi radicali, i quali nel loro ordine del giorno — può darsi che abbia capito male, e in questo caso sarò contento di ricredermi — hanno in sostanza proposto di abbandonare la chimica in Sardegna, di farci un segno sopra. Fu una scelta sbagliata: buttiamola a mare completamente e pensiamo ad altro, ad istituire un Assessorato per l'energia.

Così non pare ancora adeguato, per l'importanza della posta in gioco, l'impegno delle Confederazioni sindacali; anzi, in certi settori sindacali, appaiono resistenze al dispiegamento di un movimento di lotta che si caratterizzi per ampiezza, unità e indirizzo effettivamente rinnovatore delle piattaforme programmatiche. E, naturalmente, questo lo dico non solo guardando alle scadenze immediate (a giovedì, a domani, alle scorte che non ci sono, al Consorzio che non si attiva), ma guardando più in là, alla grossa questione del risanamento produttivo, del rilancio produttivo del settore chimico. Perché può darsi che con uno sforzo straordinario — quello che stiamo tentando di compiere tutti quanti — si riesca anche a pagare i salari, gli stipendi, la tredicesima, a provvedere per le scorte

e ad attivare il Consorzio, ma la prospettiva del rilancio produttivo, dove sta? Quando io penso a questo tipo di mobilitazione, lo faccio proprio perché penso a questo grosso obiettivo che sinora è rimasto in ombra, ma che deve essere affrontato, se vogliamo che anche la battaglia di questi giorni sul Consorzio abbia credibilità.

Sia ben chiaro: la questione che stiamo ponendo dinanzi a noi stessi — come comunisti innanzitutto, ma dinanzi al Consiglio, dinanzi agli altri partiti, dinanzi ai sindacati — non riguarda tanto l'esigenza di una generica solidarietà con i lavoratori chimici, quanto la necessità che, partendo dalla chimica, problema attuale ed urgente, si rilanci la lotta e la politica di sviluppo e di rinascita della Sardegna, definendo con concretezza piattaforme di azione del Governo regionale, delle forze politiche, delle forze sociali, tese a coinvolgere le grandi masse lavoratrici e popolari sui punti fondamentali del nostro disegno di rinascita dell'Isola: la chimica, le miniere, la riforma agro-pastorale ed altri punti del disegno rinnovatore.

C'è una difficoltà, in tutto questo, a considerare la chimica come l'anello più importante, tirando il quale si tira tutta la catena. C'è una difficoltà a considerare questo problema come quello che trascina l'insieme della politica di sviluppo della Sardegna, eppure il settore ha grande rilevanza nell'Isola: diecimila occupati direttamente, altri diecimila indirettamente, tante piccole imprese che ruotano attorno a questa realtà. Una scelta sbagliata del passato, ma una realtà dell'oggi che noi non dobbiamo consentire che si distrugga, ma vogliamo che si rinnovi, che si riconverta, che ci sia un processo di rilancio produttivo in termini di profonda modificazione dell'assetto distorto creato nel passato.

E ci sfugge l'importanza di questo problema, secondo me, nel momento in cui l'attacco alla chimica in realtà è l'attacco al punto più debole di tutta la nostra politica di rinascita. E se qui — nel punto più debole — passa l'attacco, passa su tutto il nostro disegno di rinnovamento, sulla programmazione regionale e via discorrendo. Punto più debole, perché? Perché vi

sono gli errori del passato, le scelte sbagliate compiute nel passato — che noi abbiamo duramente criticato, che criticiamo — e questo fatto pesa naturalmente anche nell'opinione pubblica, dobbiamo capirlo. Questa chimica, che ha comportato investimenti giganteschi in Sardegna senza dare luogo ad uno sviluppo organico, duraturo e collegato alle risorse locali; questo errore pesa, però dobbiamo anche dire che noi, criticando a suo tempo quella scelta e le forze politiche che quella scelta subirono, rimanemmo tutti d'accordo nel considerare comunque la chimica una realtà che doveva essere valutata alla stessa stregua delle altre risorse locali. Alle proposte conclusive della Commissione d'inchiesta aggiungemmo questa questione, e la programmazione sarda così venne completata nel corso degli anni seguenti.

Vi è poi la gravità della crisi che la chimica attraversa e la portata stessa degli interventi necessari a risolvere la situazione, nel senso di un rilancio produttivo attraverso la riconversione del settore. Io mi rendo conto che si tratta di somme importanti: per la SIR i programmi parlano di mille miliardi, per la Montedison di duecento, per la SNIA di cinquecento, per la Liquichimica di mille e duecento; e posso anche capire che, di fronte all'esperienza, possa anche sorgere la domanda: "Ma ne vale la pena?". Mi domando se poi, tra le ragioni di tante resistenze, non vi sia anche la sfiducia nella possibilità di riconversione produttiva di un settore così importante e strategico dell'economia nazionale.

Poi vi sono gli interessi e gli scontri tra i grandi gruppi nazionali ed internazionali, e la Sardegna rischia di pagare anche per questo. Da un lato si vorrebbe aprire il mercato nazionale alla penetrazione delle multinazionali in campo chimico, abbandonando come scelta nostra questo settore; dall'altro lato premono anche gruppi nazionali di altri settori tecnologici, per conquistare spazi maggiori ai danni della chimica, e questo scontro avviene anche perché siamo in assenza di una programmazione nazionale, che risolva in modo equilibrato ed organico questi contrastanti interessi.

Tutto questo è vero, questo forse aiuta a

capire il rilievo che il problema ha, ma, a nostro parere (e mi avvio a concludere rapidamente), tutto questo non può mettere in discussione il ruolo strategico della chimica. Semmai, deve portarci a considerare inadeguato l'attuale assetto, sbagliate le scelte compiute nel passato ed a porre in primo piano la questione del risanamento produttivo, del rilancio produttivo del settore nell'ambito di una programmazione economica, che investa tutti i settori dell'economia sarda e nazionale, perché stiamo parlando di un problema che interessa in modo vitale la Sardegna, ma interessa anche l'intera economia nazionale. Ed allora il Consorzio può essere solo il primo passo, ma bisogna andare ad una formazione organica nel settore. Io credo che, superate queste difficoltà (mi auguro che lo siano, che il collega Ghinami abbia ragione, me lo auguro sinceramente; mi auguro che giovedì i fatti gli diano ragione, ma gli daranno ragione se ci muoveremo in questi giorni e in queste ore), passato questo momento difficile, dovremo porre mano a questa grande questione dell'indicare, così come abbiamo fatto per il settore minerario, un programma organico di risanamento e di rilancio produttivo dell'intero settore.

L'ultimissima questione, infine, signor Presidente, onorevoli colleghi (perché ne ha parlato il collega Saba l'altro giorno, non vorrei eludere il problema), riguarda il quadro politico. C'è in Sardegna una situazione drammatica, corriamo il rischio di una catastrofe economica, corriamo il rischio di veder svanire ogni prospettiva di rinascita economica e sociale. Questo si sta decidendo nel corso di questi giorni, e la Giunta che noi abbiamo è estremamente debole, inadeguata, sostanzialmente inesistente e — possiamo anche dirlo con tutta sincerità — quest'esperimento della Giunta presieduta da un laico, purtroppo, lo dico con amarezza, è un esperimento ormai fallito. Lo dico con amarezza perché poteva andare diversamente, non perché io pensassi o noi pensassimo, noi comunisti, che la cosiddetta alternanza, la presenza laica di per sé avrebbero introdotto grandi mutamenti, ma certo qualcosa di nuovo poteva significare. In realtà, di fronte alle grandi questioni, poi si è dimostrata l'estrema debolezza di questo esperi-

mento! Ripeto, non era inevitabile, ma la situazione oggi è questa: la Giunta ha di fatto compiuto la sua esperienza in modo negativo.

Il problema non è: crisi o non crisi, ma la vera questione è che, di fronte a questa situazione così grave e così drammatica in cui stiamo giocandoci non solo l'occupazione di tanti lavoratori, ma l'avvenire della Sardegna, abbiamo una Giunta siffatta, che ormai — io dico — ha compiuto il suo ciclo, ha finito, anche se poi la crisi potrà aversi quando si avrà (io non credo che sia utile averla in questi giorni, evidentemente, né sarebbe davvero impresa gloriosa far cadere la Giunta). Non è questo, evidentemente. La Giunta è inesistente, praticamente, ma soprattutto manca un dibattito tra le forze politiche, che riguardi il dopo, che riguardi il futuro. Cari colleghi, è questo che preoccupa, soprattutto! Manca un dibattito, manca un confronto che parta dalle cose, ed anche per questo la distanza delle posizioni tra i partiti si è fatta grande; la distanza — l'ho detto in altra occasione — per esempio tra le posizioni della sinistra e quelle della Democrazia Cristiana è abissale, oggi. Dobbiamo avere coscienza di questo fatto, ed esso porrà problemi, inevitabilmente, alle forze di sinistra (credo che ne ponga anche alla Democrazia Cristiana). C'è da costruire un nuovo quadro politico, ma, naturalmente, un quadro politico può aversi, per quanto ci riguarda, partendo da queste scelte di fondo, affrontando i problemi delle garanzie; un quadro politico che riguardi il dopo questa Giunta si può costruire col confronto, col dibattito (che oggi è carente), con l'impegno soprattutto. Quel che sarà domani, anche del quadro politico, cari colleghi, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda noi comunisti, dipenderà in gran parte da quel che faremo oggi per le cose concrete che sono sul tappeto.

Ed allora, l'impegno attorno al problema della chimica, quest'impegno straordinario, eccezionale che noi ci permettiamo di sollecitare, convinti che sia un'esigenza dettata dalla gravità del problema, ma anche dalla necessità di mantenere aperte certe prospettive di sviluppo economico, quest'impegno straordinario che noi sollecitiamo riguarda anche le prospettive politiche,

quel che sarà domani. Il rapporto con i comunisti dipende in gran parte da quel che voi, colleghi della Democrazia Cristiana, farete oggi su questo importante problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, noi non crediamo che queste dichiarazioni interlocutorie, su interlocutorie dichiarazioni del Presidente della Giunta, debbano essere valutate sul metro dell'ottimismo o del pessimismo, bensì soltanto sul metro del realismo, suggerito dalle esperienze passate, queste sì abbrunate dal pessimismo. Se dovessimo far uso del metro dell'ottimismo o del pessimismo, noi dovremmo subito concludere che non le dichiarazioni del Presidente della Giunta sono ottimistiche, bensì le dichiarazioni del Capogruppo del Partito comunista, il quale ancora sottolinea e insiste nell'affermare che l'unico centro vitale, propulsivo della Sardegna sia la chimica, anche se questa drastica affermazione, che ha costituito la nervatura dell'intero intervento, è stata poi attenuata nella parte conclusiva, quand'egli ha affermato che sulla chimica e per la chimica è necessario arrivare ad un ripensamento che, in altre parole, significa ridimensionamento programmatico dello sviluppo.

Ottimismo o pessimismo vanno invece visti in relazione alla situazione immediata, che avrà, ne sono certo, una soluzione, ma che sarà una soluzione temporanea. Ed è questo — credo — il nodo, la riflessione alla quale dobbiamo essere richiamati per le passate esperienze, per evitare che si proceda, come in altri campi, di tampone in tampone, fino a giungere al crollo finale. Piena disponibilità politica, piena disponibilità finanziaria non significano né soluzione, né certezza della soluzione, né soluzione definitiva; di questo dobbiamo prendere atto, per trarne — io credo — alcune conclusioni. Noi che da anni parliamo contro la petrolchimica, noi che da anni avvertiamo ciò che oggi sta accadendo, provocato dalla petrolchimica, credo abbiamo l'autorità morale per poter dimenticare cause, errori e responsabilità, proprio perché non

sono nostre. So che non è facile, so che forse non è neanche giusto, perché la politica cammina sull'orma delle responsabilità passate, per evitare che si creino falsi alibi, ma credo altrettanto fermamente che questa sia la premessa per poter arrivare ad uno studio di sviluppo alternativo.

Badate: non l'intensità della preoccupazione, non la profondità della ruga scavata nella fronte, per l'avvenire e il posto di lavoro di ventimila anime travolte da una scelta sbagliata, è il metro per misurare l'impegno; non le forme di lotta eclatanti, tanto spesso inutili, e proprio perché inutili tanto delusive (i lavoratori hanno lottato innumerevoli volte, e ricordiamo tutti l'impegno del Sulcis, l'impegno per le miniere, le manifestazioni per lasciare la bocca amara per la delusione e per la perdita del posto di lavoro). Credo, molto responsabilmente, al di là delle possibilità che ciascuno di noi ha per i diversi ruoli che svolge nella vita politica, che tutti siamo preoccupati, forse per ragioni diverse, forse per motivi diversi, più o meno esaltanti; ma la preoccupazione è di tutti, perché il crollo di una società e di un sistema economico investe tutti, anche coloro che quel sistema hanno respinto, avversato e non accettato.

Ed allora ritengo si debba prendere atto di alcune cose molto semplici: che l'ipotesi petrolchimica, quale fondamento dello sviluppo, non regge, è finita; dobbiamo anche prendere atto che il piano IMI, posto alla base del Consorzio, è saltato. Il piano IMI, posto alla base di un Consorzio per porre in regime di produttività e non di parassitismo l'assetto petrolchimico sardo, aveva come base e fondamento i prezzi Opec del petrolio, prezzi che non esistono più; il greggio si paga ormai a trenta dollari il barile. Quando il prezzo del greggio (stabilità della lira permettendo) verrà pagato centosettanta lire il litro, è chiaro che l'ipotesi IMI non regge ed è altrettanto chiaro che la Giunta non ha mai compiuto una seria valutazione del piano, limitandosi ad accettarlo acriticamente sol perché era una finestra aperta che consentiva, temporaneamente, il permanere del prodotto aziendale o, più esattamente, il permanere della vecchia linea di sviluppo, che portava in Sardegna solo salari, ma non progresso.

Ed allora, primo compito è la valutazione del piano di ristrutturazione, primo compito è sapere, affinché siamo noi a dirlo, dove, quando, quanto e di quale intensità debbano essere i sacrifici del settore. Ma far questo significa aver pronta l'ipotesi di sviluppo alternativo, che invece manca. Ecco perché è sbagliato e pericoloso il discorso del Capogruppo del Partito comunista: perché insiste su una scelta sbagliata, affidando alla monocultura economica lo sviluppo della Sardegna. Se in astratto è sbagliato affidarsi ad un'unica corda è ancora più sbagliato affidarsi a quella corda quando ormai è rosa, non regge e sta per spezzarsi definitivamente. Ed allora: controllo, valutazione del piano, ipotesi di risanamento, elaborazione di nuove scelte alternative di sviluppo.

Non vi paia una deviazione, se ricordo oggi, proprio perché dell'argomento non parliamo, proprio perché non è facile propagandismo, proprio perché non è deteriore demagogia, che ipotesi alternative di sviluppo saranno attuabili se la Sardegna, la Giunta ed il Consiglio, saranno in grado di risolvere in maniera definitiva il problema dei trasporti. Sfascio del settore petrolchimico? E gli altri settori? In Sardegna non si arriva più di notte perché gli aerei non atterrano, non si parte di notte perché gli aerei non decollano; non vi è certezza di arrivare o di partire! Ma quale sviluppo, se ai sardi è negato perfino di recarsi sul continente per risolvere i più minuti problemi? Quale sviluppo, se l'Isola è confino? Se l'Isola è ghetto? Se l'Isola è chiusura? Se oggi, sulla soglia degli anni 80, abbiamo meno certezza di comunicazione di quanta ne avessero i Fenici? Le ipotesi alternative passano per questi nodi, l'ipotesi di lotta passa per questo nodo. Ecco perché le altre strade del dibattito non hanno senso, ecco perché le altre strade del dibattito sono solo rituale e parole, ecco perché le altre strade del dibattito sono solo affermazioni per dare coraggio a chi deve avere oggi consolazione, ma non sono né responsabilità, né impegno di Gruppi, di forze, di uomini che responsabili dovrebbero essere.

Detto questo, ripristiniamo i ruoli: è compito della Giunta fornirci il piano, è compito della Giunta formulare le ipotesi, è compito delle

forze di maggioranza dire se ancora oggi scelgono la petrolchimica per difenderla ad oltranza, come vanamente furono capaci di difendere le miniere, o se la maggioranza è in grado di elaborare, di discutere su un'altra ipotesi per consentire, su questa nuova ipotesi, il confronto. Ipotesi che deve essere definitiva, per quanto di definitivo può esservi nel campo economico.

Perché faccio queste affermazioni? Perché da tempo è stata scelta una strada, che è quella della regolamentazione da parte del potere politico delle leggi economiche. Se questa strada deve essere proseguita, se questa strada è quella giusta per una terra in via di sviluppo, dimostriamo d'esser capaci di formulare una proposta di guida, dimostriamolo e diciamo che i sardi non sono lusingati, o non lo sono più, dall'avere la benigna benevolenza del Governo centrale, che ci guarda sempre come ad una popolazione un tantino meno civile delle altre, ma che per questo deve essere accontentata. Diciamogli, invece, che abbiamo dei programmi e che su queste ipotesi di programma vogliamo confrontarci; non per una ragione di elemosina, ma per una ragione di giustizia.

Allora l'andare a Roma ha un altro senso, allora l'andare a Roma significa porre un diritto concreto, attuabile, allora l'impegno delle forze politiche è diverso perché è realistico, perché non è demagogico, perché corrisponde agli interessi che politica ed economia vedono per tutti i sardi. Queste sono le riflessioni che noi proponiamo al Presidente della Giunta per averne risposta, per anticipare brevemente un discorso (anche questo di riflessione), che non è certo venuto né dal bilancio, né dalla relazione sul bilancio, né — peggio ancora — dal consuntivo di attuazione della programmazione passata, che viaggia tra il dire e il non dire, tra la certezza del fallimento e la pusillanimità del non volerlo riconoscere.

Su tutto questo la Giunta deve riflettere per formulare una proposta. Può essere giusta, può essere sbagliata (la verità io credo non appartenga a nessuno), ma deve essere una proposta concreta alternativa, seria, che non illuda, che non confonda, che non serva soltanto a confortare. Queste le premesse, questo volevamo dire, prima del più ampio dibattito che faremo

quando ci verrà la risposta, temporanea, interlocutoria, non definitiva di giovedì, per la quale saremo in grado di dire ai lavoratori: avrete il salario assicurato, ma lo avrete soltanto per un mese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, voglio riprendere il discorso del Presidente della Giunta perché, sentendo il discorso del collega Ghinami, mi nascevano delle perplessità di ordine generale. Io dico che, se fossi un esponente politico della maggioranza, avrei come preoccupazione fondamentale quella di dare credibilità alle istituzioni, di dare credibilità ad un governo, qualunque sia. Stranamente, invece (permettetemi questa affinità così irrazionale), mentre ascoltavo il discorso del collega Ghinami, mi venivano in mente certe pagine classiche dei soliti trattati sul banditismo — sul banditismo meridionale ma anche su banditismo sardo — o certe pagine di Carlo Levi, quando ci dice che lo Stato è lo Stato, uno Stato lontano, e che i contadini del Meridione sono ben altra cosa, che non esisterà mai un rapporto dialettico tra lo Stato ed i contadini.

Questo per esprimere un parere, anche — diciamo — positivo, distaccato, rispetto a quello che vorrei dire dell'intervento e dell'operato del Presidente Ghinami perché, per il rispetto personale che ho per lui, vorrei evitare di dire che è andato a Roma per assolvere al ruolo del dottor Azzecagarbugli. Permettetemi di dire, infatti, che a mio avviso tutto il dilemma sul quale si è mosso il Presidente della Giunta è stato questo: come aggirare (o, per meglio dire, aggirare) una sentenza della Corte di Cassazione. Io mi differenzio moltissimo dal parere espresso dal collega comunista, perché ho un'altra concezione (e la concezione non è una cosa astratta, ma nasce politicamente da una valutazione delle forze politiche e del loro comportamento), quindi dico che finalmente esce anche da qui qualcosa di positivo, anche da questo comportamento e anche da queste dichiarazioni. Solitamente, poiché la morale comune lo fa, di-

stinguiamo il mondo in buoni e cattivi; solitamente, il potere rappresenta i buoni e, non dico le minoranze, ma per lo meno gli emarginati ed i disadattati, rappresentano i cattivi; solitamente, il potere si comporta bene ed i cattivi si comportano male.

Ora, così, per parte politica, ho sempre denunciato che il potere si comporta male e dice di comportarsi bene; che il potere sa dell'esistenza di una Costituzione ma la scavalca ogni giorno; che il potere si costruisce delle leggi che poi ogni giorno annienta, distrugge con il suo operato. Oggi, finalmente, il Presidente Ghinami ci dice che c'è una sentenza della Corte di Cassazione, e che bisogna darsi da fare per superarla. Quindi il Presidente Ghinami autorizza, finalmente, un milione e mezzo di cittadini sardi a sperare che in qualche modo si possono aggirare le leggi dello Stato, le sentenze della Corte di Cassazione (che poi sono la stessa cosa, in un certo senso). Io credo che questo avverrà, Presidente Ghinami, quindi — al contrario del collega Raggio — ho, sì, diciamo che ho un numero minore di preoccupazioni, perché sono abituato a vedere in che maniera in questi anni il potere politico si è intrufolato nella Magistratura, in che maniera il potere politico ha interferito con le sentenze della Corte Costituzionale; quindi sono convinto che anche in questo caso, attraverso questo potere politico che non dovrebbe interferire con la giustizia, invece avremo un superamento della sentenza della Corte di Cassazione. E questo deve avvenire! Io dico che se non avviene, se questo non avvenisse, saremmo veramente in un momento particolarmente grave, perché saremmo nel momento in cui il regime (permettetemi di usare questo termine) dovrebbe rivedere il suo operato, cioè il suo modo di operare. Dovrebbe ricorrere addirittura a sistemi più repressivi, più violenti, più di regime per mantenere ancora in piedi se stesso. E questo lo può fare, il regime, anche perché non rischia niente.

Come qualcuno, d'altra parte, ha già detto in quest'Aula, non si tratta qui di risolvere il problema della petrolchimica, il problema di 20 mila persone che, in qualche modo, rischiano di essere sconvolte e travolte da questo fatto. Si

tratta semplicemente di assicurare, almeno sotto Natale, che questa gente viva tranquillamente un altro mese, che abbia la tredicesima, possibilmente, e lo stipendio, che abbia ancora qualche mese di garanzia. Io sono convinto che si tratti anche di più di un mese; sono convinto che la Democrazia Cristiana non vuole arrivare alle prossime scadenze elettorali in Sardegna con tutto il pasticcio che potrebbe nascere dalle petrolchimiche. Però sono anche convinto che, dopo le elezioni amministrative in Sardegna, altri fatti molto gravi si ripeteranno e allora per le petrolchimiche ci saranno meno speranze. E qui mi sembra opportuno rispondere al collega Raggio per chiarire le nostre posizioni sulle petrolchimiche.

Si dice che noi abbiamo presentato un ordine del giorno in cui proponiamo lo smantellamento delle petrolchimiche e l'istituzione di un Assessorato per l'energia. Noi vorremmo essere così allegri come ha detto il collega Raggio, perché sembra una proposta tanto allegra e tanto felice. Invece il problema è completamente diverso: noi siamo contro la chiusura delle petrolchimiche, in questo modo e in questo momento, e siamo per la trasformazione delle industrie petrolchimiche in industrie produttive. E dico semplicemente industrie perché dovrebbe essere significativo l'uso di questi due termini: da una parte, petrolchimiche, che costano le cifre che tutti noi sappiamo; dall'altra, industrie che invece permettono alla gente di lavorare e di sopravvivere senza il patema d'animo e senza il costo che tutti i cittadini pagano per la sopravvivenza delle ciminiere truffa.

Chi dice che le industrie petrolchimiche devono sopravvivere, quali sono le forze che vogliono oggi la sopravvivenza in Sardegna, in Italia di questo tipo di industrie? Io le analizzerei bene. A che cosa è legata in Sardegna e in Italia, nei paesi dell'Europa, la sopravvivenza delle petrolchimiche? Spieghiamoci bene questo. Io già in linea di ipotesi ero contrario, questo lo sanno tutti, all'installazione delle petrolchimiche, non soltanto in Sardegna ma in Europa, perché stavamo parlando già da tempo della fame nel mondo, stavamo parlando da tempo dello sfruttamento dei paesi emergenti, stavamo dicendo che

fra socialismo e capitalismo c'è una barriera insormontabile, che questa barriera è rappresentata da una maggiore, da una più diffusa ingiustizia sociale, è rappresentata dall'impossibilità per i Paesi del Terzo mondo di avere una vita economica che sia la loro vita economica, non la vita delle "sette sorelle" americane trasportata nei Paesi del Terzo mondo. Stavamo dicendo, cioè, che se a un certo punto si deve estrarre il petrolio, è giusto che se lo lavorino i paesi che lo producono, e che non si privino di questa ricchezza così deperibile, così poco duratura, che invece viene oggi trasportata nei paesi capitalisti e lì lavorata, e poi rivenduta come sappiamo.

E allora, dicevamo che prevedere la fine delle raffinerie, per esempio, in Europa, significa prevedere la cosa più razionale che si possa prevedere; i paesi produttori di petrolio se lo lavorino, salvo — si intende — quelle garanzie che comunque devono prevedersi per la libertà del commercio. Sembra che prospettare, tenere presenti questi fattori sia una cosa dell'altro mondo, sembra che non riguardi il proletariato internazionale, sembra che non riguardi la vita dei popoli sottosviluppati. Ma significa anche un'altra cosa: volere la chiusura delle petrolchimiche attraverso uno smantellamento progressivo, attraverso una conversione progressiva. Significa, per andare in un discorso più concreto, meno teorico, se volete, andare incontro ad un'analisi reale del fatto che il petrolio non può durare ancora, come fonte di energia, per più di 20-30 o 40 anni, e che in questi anni che verranno avrà un costo sempre maggiore, che soltanto i paesi economicamente forti, con una moneta particolarmente forte, potranno ancora acquistarne, al limite lavorarlo, ma fra questi non è certo l'Italia.

E allora, fra 20 anni o fra 10 anni, quando la corsa alla lavorazione del petrolio ci avrà portato ad una situazione economica ancora più catastrofica, che cosa faremo? Piangeremo per non aver fatto nel frattempo una conversione delle industrie, e diremo: "Bisogna trovare i soldi per risanare"? Quali soldi? Quelli che nel frattempo avremo speso per finanziare le industrie petrolchimiche? E questa è una questione politica di fondo! Non vogliamo, come qualcuno ha

detto, mandare al macello 20 mila lavoratori; anzi, vogliamo che questi lavoratori possano lavorare oggi e anche domani e anche fra 10 anni. E questo dipende moltissimo dalle scelte che saremo in grado di fare in questi giorni. Quindi, questa è la nostra posizione sulle petrolchimiche.

Io, invece, se fossi in altre parti politiche, farei un esame molto più attento sul perché le petrolchimiche sono state impostate in Sardegna, sul mito, così, del benessere e dell'industria "facile", sul colonialismo di tipo politico, come diceva qualcuno, ma io aggiungo di tipo culturale che le forze politiche sarde hanno subito quando hanno imposto in Sardegna le petrolchimiche. Certo, mi dispiace che non ci sia il collega Saba, perché egli ha sproloquiato a lungo su questo fatto, citando le responsabilità del Governo di Roma, quando è arrivato in Sardegna a dire: qua si mettono le petrolchimiche. Mi dispiace, perché il collega Saba ha parlato molto delle responsabilità della "Repubblica", non della Repubblica italiana, ma del giornale di Caracciolo (e ci torneremo sopra), e del "Corriere della Sera" in questa crisi delle petrolchimiche sarde. Certo, il collega Saba può anche lamentarsi del comportamento della "Repubblica", del comportamento del "Corriere della Sera", che sono sempre giornalacci, però sono dei giornali di gran lunga migliori di quei fogli che vengono solitamente stampati in Sardegna e che sempre si sono prestati (e forse continuano a prestarsi) ad un buon controllo politico, specialmente da parte democristiana.

E io mi meraviglio che non si tenga conto, poi, in tutto questo discorso, del fatto politico che c'è alla base. Si dice: "Ma qui non si deve parlare di Cossiga, qui non si deve parlare della Democrazia Cristiana". E invece bisogna parlare per l'appunto di Cossiga e della Democrazia Cristiana, della Giunta con un Presidente laico; bisogna parlare dell'alternativa di sinistra, perché è vero che questa Giunta ha fallito! Ma quale Giunta in Sardegna non ha fallito? Abbiamo oggi una situazione che, come qualcun altro ricordava, è fallimentare; è fallimentare nelle petrolchimiche, è fallimentare nei trasporti, è fallimentare in agricoltura. Che cosa possiamo salvare, oggi!

Oggi non possiamo salvare assolutamente niente!

E allora, io dico che siamo qui soltanto nel tentativo di spezzare questo circolo vizioso che si vuole mantenere in piedi a tutti i costi, e siamo qui per chiarire quello che è possibile chiarire. La SIR-Rumianca, il Consorzio, si trovano nella situazione che tutti conosciamo, però (e questo lo voglio sottolineare) in questi giorni, mentre la crisi che attanaglia il Consorzio rischia di trascinare nel caos un'altra azienda, un'altra impresa sarda, tutti siamo qui e nessuno ne parla. Allora, colleghi consiglieri, parliamo della "Nuova Sardegna", o abbiamo dimenticato che esiste uno stretto rapporto, una correlazione viva fra il Consorzio bancario e la sopravvivenza della "Nuova Sardegna"? Il giornale che, per 17 anni, se non ricordo male, è stato in mano a Rovelli, rischia di chiudere da un giorno all'altro perché i macchinari sono saltati. Questo lo sappiamo tutti quanti. Le presse, le rotative, non c'è più niente che funziona: è stato dichiarato pubblicamente dagli organi interni del giornale stesso, abbiamo ricevuto — come Commissione — i rappresentanti del giornale; il Presidente della Giunta credo che ne sia informato, quanto ne sono informati i consiglieri. Però c'è una operazione in corso: viva quanto viva, questo giornale, poi meglio morto che in mano a qualche persona o a qualche organismo, che comunque potrebbe assicurarne la sopravvivenza e forse, anche, uno spirito libero di informazione. Mentre il giornale è alle strette, c'è stata una proposta di Caracciolo, ma Caracciolo — evidentemente — è l'editore di "Repubblica", e per questo non gode sicuramente le simpatie del collega Soddu. C'è stata dunque questa proposta di acquisto, che scade il 31 dicembre. Mentre il 31 dicembre si avvicina, qualche collega non privo di fantasia parla di non vendere questo giornale, che è nobile tradizione dei sardi, ad un continentale.

Io non sono sardo, ma credo che nemmeno Rovelli lo sia. Però fra me e Rovelli credo che ci sia una differenza: a me stanno a cuore le sorti della Sardegna, a Rovelli stavano a cuore le sue tasche.

Qualcuno allora avanza una proposta fantasiosa: facciamo un azionato popolare, facciamo comprare il giornale "La Nuova Sardegna" ai sar-

di, i sardi leggono, consumano, cioè, il prodotto di cui essi stessi sono padroni. Questa era la proposta del collega Soddu (mi dispiace che nemmeno lui sia qui in aula); questa proposta, tradotta in termini concreti, che cosa significa? Significa che l'azionato popolare non è in realtà un azionato popolare, ove si riuscisse a farlo, ma è l'azionato semmai dell'ex partito popolare, cioè della Democrazia Cristiana. Io dico: qual è il sistema per garantire alla Sardegna, finalmente, un giornale libero? E' quello di affidarlo a qualcuno, sia Caracciolo, sia un altro imprenditore, chiunque esso sia, che ha intenzione di "vendere" il giornale, cioè che ha intenzione di fare un giornale per venderlo, e non di utilizzarlo per pubblicizzare il petrolio o la politica di una corrente della Democrazia Cristiana o, al limite, del Partito comunista (lo dico per inciso, perché non mi risulta il Partito comunista comunque abbia in questo momento, ad onor del vero, un interesse di questo tipo), insomma un giornale che sia "giornale", che viva perché è "giornale", perché la gente lo compra.

E invece no! Il tentativo è quello di tappare una voce pericolosa, perché - lo ripeto - prima delle elezioni amministrative non si vuole che una voce più libera, che una voce più indipendente possa prendere corpo in Sardegna. Io dico: è vero, "La Nuova Sardegna" - e rispondo al collega Soddu - rappresenta una storia dell'autonomia e della cultura del popolo sardo. E perché non riconoscerlo? Sarebbe veramente grave non riconoscerlo. Però "La Nuova Sardegna" rappresenta anche il giornale che per 17 anni ha fatto il gioco di Rovelli, rappresenta il giornale che ha sempre taciuto, che ha sempre disinformato, che ha sempre fatto un gioco di parte. Ma io metto da parte questo dato per ricordarmi le altre cose, quelle più importanti: "La Nuova Sardegna" è una tradizione all'interno del movimento culturale del popolo sardo, e allora bisogna salvarla, come bisognava salvare "Tutto Quotidiano". O forse "Tutto Quotidiano" non faceva parte della tradizione culturale, delle idee, del dibattito che all'interno del popolo sardo si erano sviluppate?

Queste sono cose che io vorrei che la parte democristiana mi chiarisse! Perché "Tutto Quo-

tidiano" è stato mandato alla sbaraglio, è stato condannato letteralmente a morire?

E allora, io comunque dico questo: il 31 dicembre, se non ci sono novità, scade la richiesta di Caracciolo. Sia i giornalisti che i tipografi della "Nuova Sardegna" ci hanno assicurato che il giornale è alle strette, non è più in grado di sopravvivere. Se le forze politiche sarde non si rendono conto di questo fatto e non prendono un'iniziativa adeguata, capace di garantire sia la sopravvivenza del giornale, sia la libertà della testata e la libertà dell'informazione, si rendono colpevoli non di un'omissione, ma di un reale delitto politico.

Per quanto riguarda il problema della petrolchimica - e concludo -, invece dico questo, che del resto credo debba dedursi dal discorso che ho fatto prima: giovedì avremo questa specie di sentenza che ci piove dall'alto, che sarà positiva, più o meno positiva, credo (non vorrei sbagliarmi, perché sarebbe veramente troppo triste), che in qualche modo verrà incontro ai bisogni più pressanti, cioè quelli economici, strettamente economici. Però credo che noi, come forza politica sarda, in quanto direttamente implicati in questa scelta folle, che non abbiamo fatto noi, ci troviamo di fronte ad un bivio: possiamo decidere di capire finalmente che cosa significa conversione industriale, che cosa significa abbinare il problema dello sviluppo industriale a quello delle risorse naturali, a quello dell'agricoltura. Io dico: diamine, perché è tanto difficile capire questo discorso? Abbiamo visto che l'America, uno stato industrialmente forte, ha l'agricoltura più forte del mondo. Vi sembra tanto strano? L'agricoltura è un dato fondamentale nello sviluppo dei popoli! Abbiamo visto che l'Unione Sovietica non si è accontentata di sviluppare l'industria, ma ha inseguito l'America, anno per anno, nella corsa per la produzione agricola. E noi, che abbiamo una risorsa che potrebbe essere favolosa, invece la buttiamo al vento, perché dobbiamo sempre investire i soldi nelle petrolchimiche!

Allora dico: capiamo finalmente questo problema, che non è quello di chiudere le petrolchimiche, ma è quello di sviluppare un altro settore, perché nel momento in cui si arriva a chiu-

VIII LEGISLATURA

XXX SEDUTA

14 DICEMBRE 1979

dere la petrolchimica, a riconvertirla, ecco, la gente non debba andare a morire di fame per strada, oppure non debba andare a fare il bandito, perché la gente a fare il bandito ce la mandiamo noi! E allora ecco che cosa significa il problema dell'energia: significa, per esempio, che l'energia ci può servire, perché le fabbriche di Ottana, anziché essere chiuse o smantellate per essere spedite nei Paesi del Terzo mondo, possono diventare delle fabbriche per lavorare i prodotti agricoli, delle fabbriche per lavorare — perché no? —, vi faccio un esempio banale, l'alcool

che produciamo nella nostra agricoltura. Credo che il processo di trasformazione sia facilissimo in questo senso.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI